

La vita non è in ordine alfabetico come credete voi. Appare... un po' qua e un po' là, come meglio crede, sono briciole, il problema è raccoglierle dopo. Antonio Tabucchi



Porcellum addio: il vertice dice sì alla riforma del voto

Accordo Bersani, Alfano e Casini: niente obblighi di coalizione, soglia di sbarramento, riduzione dei parlamentari. Necessarie modifiche costituzionali. Il segretario Pd: voto a ottobre? Idiozie



Monti, elogi all'estero ma in Italia pesa lo strappo sul lavoro

A Seoul complimenti da Usa e Cina. Camusso risponde al premier: Parlamento sovrano

→ ALLE PAGINE 4-7

RITORNO IN FABBRICA

Alla Magneti Marelli
Il giudice condanna Fiat per condotta antisindacale
Fiom riammessa nella Rsa

La bacheca dell'Unità
Dopo la sentenza ora sia garantita la libertà di esporre il giornale



Foto di Giancarlo Donatini

→ FRANCHI, GIANOLA, VESPO PAGINE 2-3

Intolleranza No Tav a Palazzo Marino Contestato Caselli

Blitz nella sala comunale di Milano poi sgomberata dalla polizia

→ CARUSO E SOLANI ALLE PAGINE 20-21



ROMA

L'Alcoa ferma sul no Rabbia degli operai

→ A PAGINA 12

SIRIA

Damasco accetta il piano di Annan

→ ALLE PAGINE 32-33

Are verdi: perquisizioni in Campidoglio e quattro arresti

Accusati di truffa dirigenti comunali e imprenditori

→ CAMUSO E GERINA ALLE PAGINE 18-19

IL COMMENTO

IL MESSAGGIO SBAGLIATO

Francesco Cundari

Da qualche giorno sui più autorevoli quotidiani finanziari del mondo la riforma del mercato del lavoro viene descritta come il terreno di scontro decisivo tra governo e sindacati, tra Mario Monti il modernizzatore e i recalcitranti rappresentanti della vecchia sinistra, tra le riforme necessarie a salvare il Paese e il baratro della bancarotta.

→ SEGUE A PAGINA 7

L'ANALISI

LA NOTIZIA PROMETTENTE

Umberto De Giovannangeli

Buone notizie da Seul. La stagione degli imbarazzi, dei Grandi della Terra che «fuggono» per non essere immortalati a fianco del Cavaliere, la stagione del discredito, quella di una improvvida «diplomazia del cucù» e delle pacche sulle spalle cara a Silvio Berlusconi, è ormai alle spalle. Definitivamente archiviata. Non è poca cosa. Non era scontato.

→ SEGUE A PAGINA 24

→ **I delegati** della Cgil erano stati esclusi perché non avevano firmato il contratto del Lingotto

Rsa, il giudice dà ragione alla Fiom

Il Tribunale di Bologna dà ragione alla Fiom e condanna Magneti Marelli per attività antisindacale. La controllata Fiat aveva escluso le Rsa del sindacato Cgil perché non era tra i firmatari del contratto del Lingotto.

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

Oggi si riaprono i cancelli della Magneti Marelli di Bologna e di Crevalcore per i rappresentanti della Fiom-Cgil. Lo ha stabilito il Tribunale di Bologna, che ha accolto le richieste del sindacato guidato da Maurizio Landini.

Le tute blu Cgil sono state messe alla porta qui, come in tutte le altre fabbriche del Lingotto, il primo gennaio di quest'anno. Un'esclusione dovuta al fatto che la Fiom non ha firmato e accettato il nuovo contratto Fiat, costruito sull'ormai famoso "modello Pomigliano": un contratto che, tra le altre cose, non prevede più la presenza in fabbrica delle cosiddette Rsu - rappresentanze sindacali unitarie, elette tra i lavoratori e introdotte con l'accordo interconfederale del 1993 - ma contempla solo la presenza delle Rsa - le rappresentanze sindacali aziendali, nominate dai sindacati e previste dalla legge (Statuto dei lavoratori).

Per questo, fatte fuori le Rsu all'inizio dell'anno la Fiom ha comunque presentato, come le altre organizzazioni sindacali, la sua lista con i rappresentanti Rsa. Ma i legali del Lingotto hanno rispedito l'elenco al mittente, sostenendo che non avendo accettato le nuove condizioni volute dall'azienda, il sindacato avesse perso il diritto ad una propria rappresentanza in azienda.

Non è così. Almeno per il giudice del Lavoro Carlo Sorgi, il primo dei tanti magistrati chiamati a esprimersi sul contenzioso. Sì, perché le tute blu hanno presentato ricorso in tutti i Tribunali in cui è presente una fabbrica della casa automobilistica. La Fiat si limita a dirsi «stupefatta» per la decisione del giudice Sorgi e la Magneti Marelli annuncia ricorso. Al centro del contenzioso c'è il poco famoso articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Una norma che interviene sul-

la rappresentanza sindacale in azienda, e che prevede la presenza di Rsa «delle associazioni sindacali che siano firmatarie dei contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva». Su questa base Fiat ha provato a escludere la Fiom.

Ma per il giudice Sorgi è più importante il fatto che «la Fiom è la sigla che conta il maggior numero di iscritti negli stabilimenti Magneti Marelli, circostanza non in discussione, e che la Cgil, sindacato al quale è collegata la Fiom, è il sindacato in Italia che conta il maggior numero di iscritti, e l'esclusione di tale sindacato costituirebbe un grave *vulnus* al principio di democrazia nelle relazioni industriali ancora più rilevante in considerazione della platea di soggetti che verrebbero privati dei propri diritti sindacali». Il Tribunale ha inoltre imposto alla Magneti la restituzione delle salette destinate alle attività sindacali.

LE REAZIONI

«È la quinta volta, in cinque diversi Tribunali, che nell'ultimo anno la Fiat viene condannata per comportamento antisindacale per atti e azioni contro la Fiom, i suoi iscritti e i suoi delegati», commenta a caldo Maurizio Landini. «Il nuovo contratto imposto dalla Fiat ha l'obiettivo di escludere il sindacato più rappresentativo del settore - continua Landini - e di limitare le libertà sindacali delle singole persone. È il momento della responsabilità: Fiat applichi in tutti i suoi stabilimenti lo Statuto dei Lavoratori, le leggi e i principi costituzionali».

Siamo di fronte ad una sentenza che rende evidente «la necessità di regolare in via legislativa la materia relativa l'articolo 19 - aggiunge Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera - Soltanto in questo modo si può evitare l'espansione di contenziosi».

La decisione del giudice Sorgi arriva pochi giorni dopo le motivazioni della sentenza con cui la Corte d'Appello di Melfi impone il reintegro di tre operai licenziati dalla Fiat Sata, scrivono i giudici, per «liberarsi di sindacalisti che avevano assunto posizioni di forte antagonismo».

La Magneti Marelli invece era recentemente sulla ribalta per aver espulso dalle bacheche aziendali il nostro quotidiano. ❖



Distribuzione dell'Unità davanti alla Magneti Marelli

Un precedente destinato a pesare sugli altri ricorsi

La sentenza di Bologna per la Fiom «crea un precedente». «Il giudice ha preso una decisione innovativa, togliendo d'impaccio i suoi colleghi: ci aspettiamo molte sentenze simili», spiega l'avvocato Focareta.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

La sentenza del giudice Carlo Sorgi di Bologna è la prima di una lunghissima serie. Sono circa una sessantina i ricorsi presentati dalla Fiom, praticamente in ogni stabilimento italiano del gruppo Fiat contro l'esclusio-

ne dei metalmeccanici della Cgil dalle Rappresentanze sindacali aziendali. «Abbiamo preparato una sorta di format - spiega l'avvocato Franco Focareta - che è stato integrato con le singole specificità degli stabilimenti. Entro fine mese ci aspettiamo altre sentenze, domani (oggi, ndr) sarà il tribunale di Larino a discutere il ricorso per quanto riguarda lo stabilimento di Termoli», (Campobasso). Il precedente, secondo Focareta, peserà fortemente sulle altre sentenze: «Il giudice di Bologna aveva un'alternativa: sollevare l'eccezione di costituzionalità sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (che consente ai soli



La sentenza per la Magneti Marelli dà torto a Marchionne e riapre la partita della rappresentanza

«Antisindacale» la decisione Fiat

Staino



sindacati firmatari degli accordi di essere rappresentanti in fabbrica, ndr). Non l'ha fatto e decidendo di prendere una decisione innovativa ha tolto dall'impaccio gli altri suoi colleghi che avevano lo stesso dubbio. Confidiamo che molti altri giudici si pronuncino così», conclude.

La Fiat fa sapere di non commentare le sentenze, ma annuncia comunque opposizione. Il problema per il Lingotto però è che la sentenza di ieri, tecnicamente, è un decreto. E così saranno le altre che arriveranno. In questo modo l'azienda, anche in caso di verdetti ribaltati nelle opposizioni (che saranno ugualmente celeri), è «intimata» a rispettarla e a riconoscere i delegati Fiom in fabbrica.

Rispetto alla sentenza su Pomigliano, che non ha ancora prodotto (e probabilmente non produrrà) lo stesso effetto semplicemente perché la Fiat non ha ancora ri-assunto un iscritto alla Fiom, la sconfitta per il Lingotto è più cocente. Nel primo caso la Fiat non aveva ancora lo schermo dell'articolo 8 della manovra di Ferragosto del governo Berlusconi, che prevede come i contratti azienda-

li potessero derogare da quelli nazionali. La sentenza di ieri infatti ne de-rubrica la «potenza» rispetto all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, sostenendo che quest'ultimo vada inteso in senso «estensivo». Per il giudice Sorgi l'esclusione della Fiom produce il cosiddetto «rischio dell'accreditamento»: la Fiat potrebbe decidere di accettare la firma sui contratti solo dalle parti sindacali che più le aggradano. Per evitarlo dunque alla Fiom va riconosciuto di aver esercitato il suo ruolo e di aver diritto alla rappresentanza anche solo avendo partecipato alla trattativa, senza firmare il contratto «per meglio rappresentare, secondo il proprio intendimento, le ragioni dei propri iscritti».

In tutti gli stabilimenti intanto stanno andando avanti le procedure di nomina delle Rsa. La Fiom aveva già deciso di presentare proprie liste, ma fino a ieri l'azienda e gli altri sindacati erano sicuri di negare la richiesta. La sentenza di Bologna rimette in discussione la decisione: andare avanti nelle procedure di nomina senza la Fiom rischierebbe di produrre elezioni sub-judice. ♦

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

ADESSO TORNI ANCHE LA BACHECA DELL'UNITÀ

Tornano i delegati Fiom alla Magneti Marelli di Bologna e Crevalcore e speriamo che con loro sia ripristinata anche la bacheca de *l'Unità*, dove era affissa da sessant'anni. C'è dunque un giudice anche a Bologna, dopo Torino e Melfi, che condanna la Fiat per comportamento antisindacale e spiega che la Fiom, come qualunque altro sindacato, ha diritto di esercitare la sua attività, negoziando con l'azienda, praticando la sua critica e se non firma gli accordi deve, in ogni caso, mantenere la sua rappresentanza.

Non si buttano fuori i delegati sindacali perché sono iscritti alla Fiom, a un sindacato non gradito a Sergio Marchionne, così come, aggiungiamo noi, non si sbullonano le bacheche dell'*Unità* perché scrive cose non gradite al potente manager. È una questione di democrazia, di trasparenza, di convivenza civile. Non si possono discriminare i lavoratori che non firmano un accordo aziendale e se Marchionne nelle sue fabbriche cambia regole e contratti per manovrare senza ostacoli il bastone del comando deve comunque accettare anche la presenza, con piena facoltà all'esercizio di attività sindacali, di delegati che non sono d'accordo con i patti sottoscritti da altri.

La sentenza del giudice Carlo Sorgi offre una momentanea soddisfazione ai lavoratori della Marelli e a tutti coloro che si battono affinché la democrazia e il diritto non si fermino sulla soglia delle fabbriche. La Fiat non ci sta, si dice «stupefatta» e

annuncia ricorso così come ha fatto in altre sconfitte. Due settimane fa la Corte d'Appello di Potenza aveva condannato la Fiat perché aveva licenziato tre operai impegnati nel sindacato, nella Fiom, e avevano osato scioperare. Vittorioso e reintegrato anche l'impiegato Capozzi di Mirafiori che aveva usato la mail aziendale per divulgare un volantino. Cosa sta succedendo alla Fiat? Il governo, il ministro Fornero, che spende generosamente la sua credibilità per garantire gli investimenti Fiat in Italia, non possono buttare un occhio a quanto accade oltre i cancelli?

Le cause giudiziarie si moltiplicheranno se non si ritroverà la strada del confronto e del rispetto delle parti, compresa la tutela del dissenso. Le cause continueranno se il legislatore non garantirà il pluralismo sui luoghi di lavoro. Oltre alla minaccia portata all'articolo 18, bisogna tener conto della necessità di ridare corpo all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che regola la rappresentanza sindacale nelle imprese, svuotato di contenuti nel referendum del 1995 e usato dalla Fiat per i suoi obiettivi discriminatori. I parlamentari del Pd Paolo Nerozzi e Achille Passoni hanno presentato un disegno di legge per ripristinare il vecchio articolo 19 finalizzato a garantire la rappresentanza anche alle organizzazioni non firmatarie di contratti collettivi.

Lunedì sera faremo festa a Bologna: *l'Unità*, il Pd, la Fiom, lettori e lavoratori. Ma la battaglia non è finita.

→ **Vertice** Bersani-Alfano-Casini: taglio dei parlamentari e modello tedesco. «Si a iter paralleli»

Sì alla nuova legge elettorale

Intesa per una nuova legge elettorale e le riforme istituzionali al vertice tra Bersani, Alfano e Casini. Napolitano apprezza. Idv e Lega attaccano. Voci critiche anche dentro Pdl e Pd. Prossima settimana nuovo incontro.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Si sono incontrati nello studio a Montecitorio di Berlusconi (assente) e ne sono usciti con un accordo per cancellare il Porcellum e modificare l'assetto istituzionale. Bersani, Alfano e Casini sono tornati a vedersi (senza Monti), questa volta per discutere di legge elettorale e riforme istituzionali. E nel momento di più forti tensioni tra il governo e le forze che lo sostengono (nonché tra le forze stesse) per via delle modifiche all'articolo 18 (il Pd vuole la possibilità di reintegro per i licenziamenti economici senza giusta causa) e dell'avvio della discussione sulla giustizia (il Pdl guarda con sospetto alle mosse del Guardasigilli Severino su responsabilità civile dei magistrati, intercettazioni e norme anticorruzione) Pd, Pdl e Terzo polo hanno lanciato un segnale di tenuta e di autonomia della politica (e c'è anche chi nota che dopo l'"editto" da Seul di Monti, il vertice sia avvenuto in uno studio della "Corea", come viene chiamato il corridoio di Montecitorio dove ci sono le stanze per gli ex presidenti). «Ci è stato chiesto di battere un colpo, l'abbiamo fatto», dice soddisfatto Casini.

PERCORSO PARALLELO

Come spiega una nota congiunta diffusa al termine del vertice, a cui hanno partecipato anche i "tecnici" che hanno lavorato agli incontri preparatori (Violante per il Pd, Quagliariello e La Russa per il Pdl, Bocchino e Adornato per il Terzo polo), l'intesa è stata raggiunta sia sui tempi che sui principi cardine delle riforme. A cominciare dal fatto che le modifiche all'assetto istituzionale e la legge elettorale saranno «incardinate parallelamente». Ci sarà cioè una discussione simultanea e non (come chiesto in un primo momento dal Pdl) dedicata prima alle sole riforme istituzionali.



I tre leader che ieri hanno trovato l'intesa sulla riforma elettorale

«Non si può dire agli italiani che facciamo tutto, anche le riforme costituzionali, e poi non si fa niente», è la preoccupazione espressa da Bersani nel chiedere la discussione «in parallelo» dei due tipi di riforme (il leader del Pd invece smentisce che ci sia stato un battibecco con Alfano sulla riforma del lavoro, che abbia pronunciato «a che gioco giochiamo?» quando il segretario del Pdl si è espresso a favore di un voto di fiducia su questa materia: «Non è stata neanche pronunciata la parola lavoro», dice in serata Bersani). L'intesa, oltre che sui tempi, è stata raggiunta anche sulla necessità di ridurre il numero dei parlamentari (500 deputati e 250 senatori), di rivedere l'età per l'elettorato attivo e passivo, di rafforzare i poteri del premier e di superare il bicameralismo perfetto.

BONUS A CHI ARRIVA PRIMO

Per quanto riguarda invece la legge elettorale, l'accordo è sulla restituzione ai cittadini il potere di scelta dei

VOCI CRITICHE

Gli ulivisti del Pd: «Così non è garantito il bipolarismo»

«Le assicurazioni date da Bersani nella direzione del Pd in merito alla legge elettorale in grado di garantire bipolarismo e indicazione preventiva delle alleanze sembrano svanite sotto i colpi di Casini». Lo dichiarano in una nota congiunta Albertina Soliani, Sandra Zampa, Mario Barbi, Antonio La Forgia, Fausto Recchia e Giulio Santagata dopo il vertice a Montecitorio tra Bersani, Alfano e Casini. «Ci chiediamo quanta resistenza abbia opposto Bersani a chi gli chiede di dare seguito alle proposte di D'Alema e Violante. Non possiamo avallare l'idea di ridurre ulteriormente la possibilità degli elettori di scegliere parlamentari e governi», sottolinea i deputati ulivisti. Critico anche Giovanni Bachelet, che chiede un nuovo passaggio in Assemblea nazionale.

parlamentari (ma il Pd è contrario alle preferenze), l'indicazione del candidato premier e l'assenza dell'obbligo di coalizione, una soglia di sbarramento (il 4 o il 5%) e il diritto di tribuna (alcuni seggi riservati a chi non supera lo sbarramento). Se alla prossima riunione dei "saggi", prevista a giorni, verrà confermata nei fatti l'intesa, entro due settimane ci sarà un testo con un sistema molto simile al tedesco, a impianto proporzionale ma che dovrebbe garantire un effetto bipolarizzante anche grazie all'assegnazione di un bonus (una trentina di seggi) alla forza che prende più voti e che esprimerebbe la premier-ship.

L'APPREZZAMENTO DI NAPOLITANO

L'intesa tra i leader che sostengono Monti viene giudicata positivamente dal Quirinale. Napolitano incontra Schifani poco dopo la fine del vertice. Il Capo dello stato esprime «vivo apprezzamento per l'impegno manifestato da Pd, Pdl e Terzo Polo». E



Soglia di sbarramento e ritorno dei collegi uninominali. Napolitano apprezza: ora chiudere in fretta

Chi arriva primo fa il premier

Foto Ansa



IL COMMENTO Cristoforo Boni

COSA UNISCE IL PD? IL NO ALLA GRANDE COALIZIONE NEL 2013

Speriamo che la legge Porcata sia davvero eliminata e che il nostro Paese possa finalmente diventare una democrazia europea, in cui il leader del partito che prende più voti diventa premier, formando in Parlamento una maggioranza coerente e rappresentativa degli orientamenti elettorali. Il passo avanti compiuto ieri dai tre segretari è promettente, anche se non risolutivo. Perché il programma di riforma è vasto - comprendendo modifiche costituzionali tutt'altro che marginali - e nel percorso potrebbero manifestarsi le riserve, oggi taciute per ragioni tattiche.

Guardando al Pd, però, il patto di ieri è un seguito importante della direzione di lunedì. Tante e diverse sono state le letture del voto unanime sulla relazione di Bersani. Forse era inevitabile visto che i più avevano annunciato una spaccatura certa tra laburisti e liberisti, o tra montiani e anti-montiani. Se lo strappo di Monti e Fornero sull'articolo 18 doveva servire per dividere il Pd, il risultato al momento non è stato raggiunto (benché qualcuno già preveda un secondo tempo in Parlamento).

Tuttavia la vera novità del Pd sta altrove. Sta nella consapevolezza che la stagione dell'emergenza non potrà continuare oltre il 2013. Che la Grande coalizione sarebbe una sciagura, per la tenuta democratica prima ancora che per una ragione di partito, e dunque va evitata. Non era del tutto chiaro fino a poco tempo fa. L'irenica teoria della Grande coalizione permanente, magari cullata nell'illusione di una proroga di Mario Monti, è sempre

dal canto suo il presidente del Senato ha assicurato che Palazzo Madama è pronto a darsi una organizzazione adeguata per l'esame delle riforme istituzionali (la legge elettorale inizierà a essere discussa invece alla Camera) e si è impegnato a vigilare affinché si arrivi a un voto definitivo entro la fine della legislatura.

È presto per capire se l'intesa raggiunta ieri reggerà nel momento in cui si entrerà maggiormente nel merito delle questioni. Le critiche che arrivano non solo da Idv e Lega ma anche dall'interno dal Pdl (Matteoli chiede di riunire gli organismi dirigenti) quanto dall'interno del Pd (Bachelet e Zanda, Barbi, Santagata e altri ulivisti chiedono di convocare l'Assemblea nazionale perché l'intesa va contro le precedenti deliberazioni) fanno prevedere comunque un percorso ad ostacoli. I tre leader ci tengono a mantenere l'impegno assunto e torneranno a incontrarsi la prossima settimana, quando sul tavolo ci sarà un testo più dettagliato. ♦

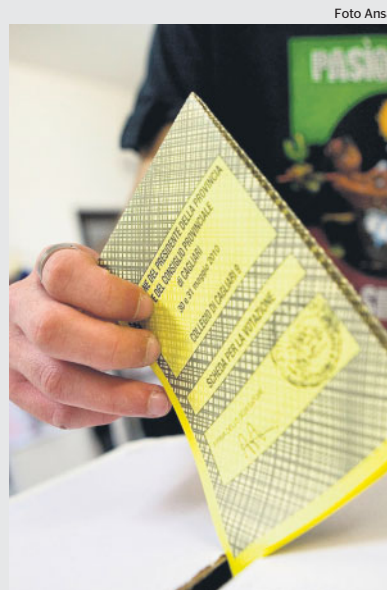


Foto Ansa

Un elettore in un seggio elettorale

L'avvertenza Chi griderà all'inciucio vuole mantenere la legge Porcata

stata fragile ma ora è definitivamente andata in frantumi. Sarebbe surreale che la principale forza di centrosinistra si presentasse alle elezioni proponendo come premier l'uomo che ha rinunciato a un'intesa con le forze sociali, attorno a una seria modifica dell'articolo 18 in direzione del modello tedesco, per ottenere invece una rottura da spendersi con i «mercati» (ma forse destinata a una revisione parlamentare).

È vero che il rischio della Grande coalizione, in un sistema parlamentare, non è mai del tutto eliminabile. Per cancellarlo bisognerebbe confermare la legge

Porcata, con quel premio di maggioranza che la Consulta ha già indicato come «incostituzionale» e che in Occidente ha un solo precedente: la legge Acerbo che consentì l'avvento del fascismo. Ma al Pd ora è chiaro - a tutti è chiaro - che dovrà presentarsi come un'alternativa credibile, con una propria capacità di raccogliere consensi in ampie fasce di elettorato popolare. Questo è il senso dell'unanimità di ieri. Ovviamente resteranno punti di vista diversi sull'equilibrio del messaggio e del programma, resteranno anche riserve sulle correzioni necessarie per applicare in Italia la legge elettorale tedesca. Ma a questo punto non si può più sfuggire alla sfida: o il Pd è in grado di lanciare per il 2013 una sua proposta per il governo del Paese o sarà travolto da una crisi di legittimità. È in fondo la sfida fondativa del Pd. Non ci potranno più essere una coalizione confusa o un papa straniero a mascherare eventuali deficit. Il Pd è nato per abbattere lo schermo della coalizione preventiva: e non potrà inventarsene uno oggi per salvarsi.

La riforma elettorale è la conseguenza logica di questa sfida. Ma a questo punto il Pd deve fidarsi in un comune interesse alla riforma di Udc e Pdl. I centristi potrebbero avere, in questa fase, una convenienza tattica a ostacolare la formazione di bipolarismo di tipo europeo, tuttavia non hanno interesse a conservare il Porcellum (che li costringerebbe ad alleanze preventive). Il Pdl potrebbe far saltare tutto perché non sa ancora cosa fare nel dopo Berlusconi e, nella confusione, potrebbe limitarsi a boicottare il percorso preferito dal Pd. Questo è il rischio più serio. Anche il Pdl però si gioca la propria esistenza e il proprio futuro come partito.

Ultima avvertenza: chi griderà all'inciucio in realtà vuole difendere il Porcellum.

→ **Il premier italiano** incassa nuovi apprezzamenti dagli Usa anche per l'azione nell'Eurozona

Monti a Seul: Obama ci incoraggia

Monti a Seul al summit sulla sicurezza nucleare incassa gli apprezzamenti di Obama. «Il ruolo dell'Italia è molto importante». Il premier: «Interesse sul nostro Paese». La Cina promette investimenti.

MARINA MASTROLUCA

Come non dispiacersi di perdere le parole di Barack Obama per ascoltare quelle di Fabrizio Cicchitto? Mario Monti non nasconde chi tra i due avrebbe messo al primo posto, ma anche in Asia, dove incassa - ancora una volta - il plauso del presidente americano e persino l'intenzione del presidente cinese, Hu Jintao, di «incoraggiare gli investimenti privati ed istituzionali in Italia», non può fare a meno di sbrigare gli affari di casa. Peccato, perché reclamato dal capogruppo Pdl per «mediare» su un problema nostrano in materia di giustizia, il premier italiano si perde l'onore di vedersi citato dal presidente Usa - unico tra gli oltre cinquanta capi di Stato e di governo, presenti a Seul al secondo summit per la sicurezza nucleare. Obama riprende il passaggio di Monti, che parlando di sicurezza dell'atomo, sottolineava come anche i piccoli incidenti sono suscettibili di un «impatto enorme». Parole che nelle intenzioni del professore si prestavano all'occasione del summit, ma anche alle turbolenze dei mercati e della politica, italiana in particolare. E che Obama - che le cita cercando inutilmente con lo sguardo Monti nella sala - fa sue, un piccolo tributo al capo del governo italiano, quasi a rimarcare la saggezza al di là della circostanza del summit.

«A PRESTO»

Pazienza, anche perché in mattinata il premier italiano e il presidente americano avevano avuto comunque un rapido incontro, non un vero e proprio bilaterale, comunque sufficiente a un reciproco scambio di vedute. Obama, riferirà Monti, «mi ha manifestato la sua soddisfazione per gli sviluppi positivi della situazione sia in Italia che nella zona Euro». Apprezzamenti Usa per il risanamento dei conti italiani e per la spinta impressa alle riforme varate in Europa, per garantire rigore finanziario ai bilanci Ue, con il «fiscal compact», una

tendenza consolidata dall'ultimo incontro tra Obama e Monti a Washington nel febbraio scorso. Dal capo della Casa Bianca è arrivato un riconoscimento al «ruolo molto importante dell'Italia» e i due si sono salutati con un «a presto», in vista del vertice G8 di Camp David nel prossimo maggio.

Monti è soddisfatto del suo «road show» sulla vetrina internazionale, per «mostrare la strada che l'Italia sta seguendo» nella speranza «che questi Paesi possano trovare conveniente avventurarsi». «Ho riscontrato una grande attenzione e informazione da parte di tutti», spiega il premier italiano che a Seul ha avuto una serie di colloqui bilaterali con i capi di Stato e di governo, dalla Russia a Singapore, dal Canada all'India - ed ha colto l'occasione per ricucire con la Spagna di Rajoy, dopo le polemiche nate da una frase di Monti sul rischio di contagio se Madrid non farà quello che deve sul fronte del rigore. Un clima favorevole, dunque, con «i primi segnali di una considerazione e attenzione molto positiva circa possibili maggiori investimenti in Italia», secondo quanto ha riferito Monti nella stringata conferenza stampa, dettata dai tempi stretti del summit. Il segnale più interessante è senz'altro quello che viene dal presidente cinese, anche se Monti prudentemente ha ricordato che bisognerà «aspettare che dalle parole si passi ai fatti», «io di certo non l'ho scoraggiato».

Se ne riparerà nei prossimi giorni, quando dopo una visita a Tokyo, Monti si recherà a Pechino. Qui, oltre ad un colloquio con premier e vicepremier cinesi - il capo del governo italiano incontrerà i vertici del Cic, il China Investment Corporation, nella speranza che gli investitori di Pechino tornino ad acquistare debito italiano. Sempre che, avverte Monti, il percorso virtuoso prosegua, non ci sono miracoli dietro l'angolo. «Queste sono azioni che richiedono tempo». Nessun riferimento diretto alle vicende di casa, ma il messaggio è chiaro. E mentre a Seul Monti riscuote elogi e promesse - l'altra faccia degli aut aut lanciati a partiti e forze sociali - il Wall Street Journal gli dedica un sapido editoriale in cui lo paragona a Margaret Thatcher, per la determinazione nel portare a termine la riforma del mercato lavoro con o senza il consenso dei sindacati e affida a Monti «la rara opportunità di educare gli italiani» sulle riforme economiche. ♦



La signora Elsa apre le porte a «Chi»: nel 2013 lasciamo

La sperimentata tecnica di persuasione di Alfonso Signorini ha conquistato anche la first lady tecnica. Elsa Antonioli in Monti ha aperto le porte di Palazzo Chigi al direttore del settimanale «Chi» che quei luoghi li ha di molto frequentati quando l'esecutivo era guidato dal suo editore, Silvio Berlusconi, e si è lasciata andare, tra una foto e l'altra, al racconto di una vita momentaneamente prestata alla politica. Dodici pagine corredate da grandi foto di famiglia: dal matrimonio all'insediamento a Palazzo Chigi. Una scelta che colpisce considerata la ritrosia del premier che appena qualche tempo fa si era lamentato nella trasmissione di Lucia Annunziata a proposito dell'«in-



La copertina del settimanale «Chi»



Chiarimento con Rajoy. E Hu Jintao mostra grande interesse: «Potremmo investire in Italia»

W.S. Journal: come la lady di ferro



Foto Ansa

Monti e il presidente cinese Hu Jintao

vadenza» dello stesso rotocalco.

Mario «non fa parte di nessun club, di nessun partito. Quindi sono sicura che nel 2013 non si candiderà. È sempre stato geloso della sua indipendenza intellettuale», ci ha tenuto a sottolineare la signora che tra le rinunce di questo periodo annovera quella di scegliere le cravatte poiché, in un'originale continuità di governo, a riassorbirle ci ha pensato il Cavaliere. E non azzurre.

L'uomo, cui lei chiese di convolare a giuste nozze, come non disse di no a lei tanti anni fa, nei mesi scorsi per motivi diversi non ha potuto negarsi alla richiesta del Capo dello Stato. «Era un compito che gli veniva chiesto in una situazione difficile per l'Italia... In quel momento per lui era un dovere. Che cosa avrebbe dovuto dire al Capo dello Stato? «No grazie, non mi sento pronto...». Ecco il perché di una sfida. A termine però.

MARCELLA CIARNELLI

IL COMMENTO

Francesco Cundari

LA LINEA THATCHER NON ERA IL MANDATO DEI «TECNICI»

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Molti, proseguendo così un'antichissima tradizione nazionale, portano questi lugubri responsi a sostegno e giustificazione della linea dura scelta da Palazzo Chigi. La voce tonante dei quotidiani della City e di Wall Street confermerebbe il fatto che prima di ogni altra considerazione, se vogliamo evitare il fallimento, viene l'esigenza di mandare un «messaggio ai mercati».

È un argomento che può però essere facilmente rovesciato. Perché il punto è proprio questo: quale messaggio il governo ha scelto di mandare ai mercati, quando ha deciso di far saltare l'accordo sul modello tedesco, per ingaggiare un'insensata prova di forza con il maggiore sindacato e con buona parte della sua stessa maggioranza parlamentare. Poteva ottenere una riforma storica, che sui licenziamenti prendeva a modello la regolazione adottata dall'economia più competitiva d'Europa, con l'accordo di tutti e senza un minuto di sciopero. Non sarebbe stato questo un segnale ben più rassicurante sul futuro dell'Italia, sulla solidità e soprattutto sulla non reversibilità del percorso di risanamento intrapreso dopo la caduta dello sciagurato governo Berlusconi?

Questo poteva essere il messaggio, simile a quello che in un'altra fase di crisi finanziaria acuta venne dal governo Ciampi, con l'accordo del luglio 1993 con i sindacati. Quella fu la base politica, non tecnica, del percorso di risanamento che portò l'Italia dal rischio



Foto Ansa

Monti e Margaret
Ma la premier inglese non usava i voti dei laburisti...

bancarotta all'ingresso nel gruppo di testa della moneta unica europea.

Ben diversa è invece la musica di questi giorni. Sul *Wall Street Journal* di ieri si scrive che Monti ha deciso di riformare il mercato del lavoro «con o senza il consenso dei sindacati» (dunque, sia detto per inciso, non è stato l'estremismo della Cgil a impedire un accordo che il governo avrebbe invece ricercato fino all'ultimo) e si spiega pure che in tal modo Monti avrebbe l'occasione di «educare gli italiani sulle conseguenze che comporta opporsi alle riforme» (in breve, quello che sta capitando alla Grecia). Per finire, e certo pensando di fargli cosa gradita, il *Wall Street Journal* paragona Monti alla signora Thatcher. Ma la signora Thatcher, quando piegava la

resistenza dei minatori inglesi e avviava una durissima fase di tagli allo stato sociale e privatizzazione dei servizi pubblici, non lo faceva certo con i voti del partito laburista, e tantomeno in nome di un programma di unità nazionale e coesione sociale, come tale solennemente presentato al Parlamento e al Paese.

Se il quadro dipinto dal *Wall Street Journal* è una fedele testimonianza del «messaggio» inviato ai mercati da questo governo, il presidente del Consiglio dovrebbe usare tutta la sua autorevolezza e le sue relazioni per correggerlo subito. E avvertire tutta la responsabilità per non avere contrastato sul nascere un'immagine così gravemente distorta non solo del confronto in corso sulle riforme, ma anzitutto dell'incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica e dal Parlamento. Certo in quel «mandato» non c'erano né la linea Thatcher né l'«educazione» degli italiani.

Il capo del governo rappresenta il Paese all'estero e risponde della sua immagine. Valeva per Silvio Berlusconi, che all'immagine internazionale dell'Italia ha fatto tanti danni, vale a maggior ragione per Monti, che a Palazzo Chigi è stato chiamato anzitutto per porre rimedio a questo problema. Il suo «mandato» consisteva cioè nell'usare la sua credibilità per infondere fiducia nell'Italia. A meno che l'incomprensibile scelta di rottura sul mercato del lavoro non sia stata influenzata dai tanti (ultimo ieri Carlo De Benedetti) che invitano i tecnici a proseguire la loro opera anche dopo le elezioni del 2013. Se però dall'impegno nazionale per uscire dalla crisi siamo già passati alla campagna elettorale per le politiche dell'anno prossimo, forse sarebbe il caso che qualcuno avvertisse i cittadini.



Foto Ansa

In questi giorni si moltiplicano le manifestazioni nei luoghi di lavoro contro la riforma dell'articolo 18

→ **Camusso:** «Non si può minacciare sempre la crisi se le cose non vanno come vuole l'esecutivo»

→ **Bonanni:** «Confido in positive modifiche da parte del Parlamento, che resta sovrano»

Bersani replica al Pdl: «Voto a ottobre? Una sciocchezza»

Nel Pdl si prova a montare un caso sulle parole del premier, «Potrei non restare», con accuse al Pd sull'art. 18 e manovre elettorali. «Non pensiamo al voto in ottobre, sono solo sciocchezze», replica Pier Luigi Bersani.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Alla metà del pomeriggio, quando è parso evidente che intorno all'ar-

ticolo 18 ed alle parole pronunciate dal premier in Estremo Oriente, stava prendendo forma un caso costruito ad arte, Pier Luigi Bersani ha fatto sentire la sua voce: «Voto anticipato ad ottobre? Non so proprio da dove escano queste stupidaggini. Da noi sicuramente no». Una provenienza in realtà nota, nonché taciuta per quieto vivere dal segretario del Pd. Basta, infatti, riandare a quanto dichiarato poche ore prima da Fabrizio Cicchitto. Interrogato

sullo sfogo coreano di Mario Monti, «Non tiro a campare, potrei non restare», il capogruppo Pdl alla Camera è partito lancia in resta: «Al di là di questioni che ci hanno lasciato perplessi nel corso di questi mesi, tuttavia Monti non ha tutti i torti quando dice che non ha intenzione di farsi cuocere a fuoco lento. ma è il Pd che ha la responsabilità principale di questa situazione. Infatti, è sempre più evidente che Bersani vuole votare a ottobre con questa

legge elettorale, ritenendo di avere con essa la vittoria in tasca».

NESSUNA CRISI

Affermazioni, dunque, respinte seccamente al mittente da Bersani, che del resto aveva già fatto sapere lunedì, nel corso della riunione della direzione democratica, quel che pensava delle dichiarazioni orientali del premier: «Non ci sarà nessuna crisi. Assolutamente non sopravvaluto in nessun modo queste affermazioni di Monti, gliel'ho sentito dire una ventina di volte...». Con buona pace, tornando sul fronte "azzurro", di esponenti come Daniele Capezzone, pronto a resuscitare i tormentoni polemici simbolo del triennio berlusconiano: «Mentre Monti indica il pericolo di riforme al ribasso - ha affermato il portavoce del Pdl - in una dichiarazione Bersani è tornato a Vasto: anzi, mostra di non avere altro schema se non quello di Vasto. Occorre interrogarsi sulla distanza tra "Seul e Vasto", cioè sulla distanza tra le riforme ambiziose che il quadro internazionale richiederebbe e il piccolo cabotaggio conserva-



Non trova lavoro: si uccide

Giuseppe Pignataro, 49 anni, di Trani, è morto dopo essere precipitato dal balcone della sua abitazione. La morte è avvenuta poco dopo l'arrivo in ospedale. Ai soccorritori aveva detto di essersi gettato volontariamente. Per il segretario della Uil di Puglia, Aldo Pugliese, l'imbianchino si è tolto la vita «a causa delle difficoltà nel trovare un'occupazione stabile».

l'Unità

MERCOLEDÌ
28 MARZO
2012

9

tore e immobilista a cui la vecchia sinistra vorrebbe inchiodare la politica italiana».

Senonché, uscendo successivamente dal vertice delle forze che sostengono l'esecutivo, il leader dei democratici piuttosto che avventurarsi sull'asse Seul-Vasto, è tornato su questioni più comprensibili: «Al vertice non abbiamo parlato di riforma del mercato del lavoro - ha spiegato Bersani - perché non c'è stato il tempo, ma quella sull'articolo 18 è una riforma che va corretta, la giusta causa non può essere sostituita con l'indennizzo economico».

NO ALLE MINACCE

Ben diversa, di fronte all'esternazione di Mario Monti, la reazione di Susanna Camusso. «Non si può minacciare una crisi di governo ogni volta che c'è un'ipotesi diversa da quella indicata dall'esecutivo», ha commentato la leader della Cgil in merito alle fibrillazioni legate all'articolo 18. «È il Paese che si sceglie il governo e non il contrario - ha aggiunto Camusso -. Siamo una Repubblica fondata su un Parlamento che ha il potere legislativo e fino a prova

La leader di Corso Italia Licenziamenti illegittimi: il reintegro è l'unico deterrente

contraria il Parlamento è sovrano: da questo punto di vista credo che si stiano sovraccaricando toni che non hanno ragione d'essere». Ed in relazione alla situazione sul campo, la guida di Corso Italia non ha lasciato margini per gli equivoci: «Sull'articolo 18 continueremo all'infinito. A licenziamento illegittimo corrisponda una sanzione, e l'unica che ha effetto deterrente è il reintegro».

Un ruolo, quello del Parlamento, sottolineato pure da Raffaele Bonanni. Per il segretario della Cisl «una volta che il dispositivo arriva in Aula, lo stesso Monti ha detto che il Parlamento è sovrano: dovrà e potrà apportare modifiche ma spero che le questioni relative alle tipologie di contratto, alle maglie più strette per le partite Iva e gli ammortizzatori sociali non vengano cambiate». Il resto appartiene ad altri ambiti: «Se Monti è scontento deve fare una verifica con la sua maggioranza. D'altra parte se è un fatto politico, come credo, quello che lui ha sottolineato, politicamente dovrà risolverlo. Prima lo fa e meglio è, per capire meglio qual è la direzione che prendiamo come Paese, sia in politica, sia in economia, sia nel sociale».

Al tavolo dei pubblici parte il dopo-Brunetta

**Domani incontro Stato, Regioni, Province e Comuni con i sindacati
Primo passo per superare la legge cosiddetta «anti-fannulloni»
Tutti i nodi da sciogliere per adeguare la riforma Monti - Fornero**

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Primo passo verso la revisione della legge Brunetta, soprannominata «anti-fannulloni». Inizierà domani pomeriggio il confronto di merito sui rapporti di lavoro per i pubblici dipendenti. Da una parte del tavolo Stato, Comuni, Province e Regioni. Dall'altra i sindacati, i quali si aspettano un proposta scritta dell'esecutivo su modello contrattuale, flessibilità in entrata e in uscita. Oggi l'appuntamento diventa anche occasione per attuare quello che prevede la riforma del mercato del lavoro Monti-Fornero, che prevede «eventuali adeguamenti» (così il testo) del settore pubblico. Già il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche sull'eventuale estensione della «libertà di licenziare» (per dirla con la Cgil) anche nel pubblico impiego.

La materia è molto delicata, proprio per la peculiarità della figura del dipendente pubblico, che in base alla Costituzione deve essere assunto per concorso e garantire i servizi indipendentemente dalla politica. «La pubblica amministrazione non è un'azienda - spiega Michele Gentile, coordinatore del dipartimento della Funzione pubblica della Cgil - Il pubblico non fallisce, né può chiudere per ragioni economiche». Semmai sono altri i veri nodi della trattativa, che non si presenta facile.

Per il sindacato bisognerà partire dalla flessibilità in entrata, passare per gli ammortizzatori e solo alla fine arrivare alle uscite: così come si sarebbe dovuto fare per la trattative per i privati. Ma anche in questo caso il percorso è disseminato di ostacoli. In un settore con il blocco del turn-over che dura da oltre dieci an-



Una manifestazione dei lavoratori pubblici

ni, ha un senso parlare di flessibilità in entrata. Per la verità finora c'è stata solo la prima, e mai la seconda. Il risultato è che ad oggi si contano 80mila tempi determinati, circa 60mila collaboratori coordinati e continuativi, 40mila atipici di altri tipi, oltre i 200mila precari della scuola. Un esercito di atipici, che hanno fornito servizi, coperto «buchi» pro-

La precarietà I tempi determinati sono 80mila, 60mila i cocco e 40mila atipici

vocati dal lungo periodo di blocco. «Si è creato una sorta di mercato del lavoro parallelo - continua Gentile - A questo punto, se è vero che l'obiettivo del governo è allargare le tutele, come si garantisce la stabilità a queste persone?». Nel mare magnum del precariato, non mancano casistiche del tutto improprie: addirittura ci sono partite Iva tra gli infermieri.

«In questi casi si può davvero dire che dopo 3 anni di attività si ha l'obbligo di assumere?», si chiede ancora Gentile. Insomma, come traslare il «modello Fornero» per il pubblico? Di fatto finora con i precari si è aggirato il blocco: oggi nessuno di loro (a parte i tempi determinati) ha diritto a sostegni una volta terminato il periodo di lavoro. Se si stringono le maglie dei contratti atipici, il rischio di queste persone è essere la-

sciate per strada.

Un altro nodo del tavolo riguarda l'altra disposizione della riforma Fornero che prevede costi aggiuntivi per chi assume atipici dell'1,4%. Per le Amministrazioni pubbliche vuol dire un aumento di spesa, che non sempre è consentito dai bilanci in sofferenza.

Solo all'ultimo punto arriverebbe la flessibilità in uscita, ovvero quello che tutti conoscono come articolo 18. «Ho l'impressione che si voglia proseguire con il modello Brunetta senza Brunetta - conclude Gentile - Ovvero considerare la pubblica amministrazione equivalente al privato. Ma non è così». Già oggi i licenziamenti disciplinari esistono, per esempio, in caso di assenze ingiustificate.

Il problema sorge per i motivi economici. È vero che un'amministrazione non può chiudere, ma ogni anno ha la possibilità di rivedere il suo organico. Cosa accade se diminuisce per ragioni economiche? Scatta la mobilità dei dipendenti: ai lavoratori vengono offerte posizioni in altre amministrazioni o in altre città. Se si accetta l'offerta, tutto bene. Altrimenti si viene sospesi con una retribuzione pari al 70% dello stipendio per due anni (una sorta di cig) e poi si viene licenziati. Come dire: le norme già esistono: sarà difficile trovare soluzioni diverse in nome di una riforma pensata per il privato.

→ **Il capogruppo Pdl** chiama Monti (che si perde l'intervento di Obama): «Ferma la Severino»

→ **Il timore** è che al vertice di venerdì il ministro arrivi con la legge anti-corruzione già scritta

«Giustizia, così non va» Al telefono con Seul l'ultimatum di Cicchitto

L'offensiva del Pdl sulla giustizia non ha riguardo nemmeno per il presidente degli Stati Uniti. Mentre Obama parla a Seul, Cicchitto distrae Monti al telefono: «Un testo scritto? Devi fermare la Severino».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Era difficile immaginare che beh, tutte nazionali come corruzione, Ruby e intercettazioni telefoniche potessero addirittura planare in un summit internazionale sul nucleare. E, in ciò facendo, sottrarre il nostro premier dalla potente assise riunita a Seul e per di più proprio mentre Obama fa i complimenti all'Italia, al suo ritorno e al team di Professori che la governano. Difficile. Ma è accaduto sul serio: ieri mattina mentre Obama parlava, Monti era al telefono con il capogruppo Fabrizio Cicchitto il quale aveva qualche suggerimento urgente da dare sul modo di procedere in merito alla faccenda giustizia.

La cosa è un po' più seria di quel che sembra. Il Pdl infatti sta dando l'ennesimo altolà al ministro e il governo, già in difficoltà sulla riforma del lavoro, rischia altre forti tensioni sul fronte della giustizia, della lotta alla corruzione, della responsabilità civile delle toghe e delle intercettazioni.

Tutto comincia lunedì sera quando negli ambienti parlamentari rimbalza la road map del ministro Severino per uscire dallo stallo prolungato di questi temi. Entro venerdì il Guardasigilli darà la linea durante un faccia a faccia con il capigruppo Alfano, Bersani, Casini. In quell'occasione la Professoressa spiegherà come intende muoversi circa la correzione sulla norma Pini (quella che introduce la re-

sponsabilità civile diretta per un magistrato) che è già stata approvata alla Camera e ora è al Senato in attesa di una modifica che i magistrati (Anm) pretendono quasi totale e il Pdl giudica, invece, superflua. Allo stesso modo spiegherà i nuovi reati per combattere la corruzione, come sarà corretta e quindi sostituita la concussione (senza conseguenze per il processo Ruby?), in sostanza i termini dell'emendamento del governo che correggerà il disegno di legge Alfano contro la corruzione fermo alla Camera. E anche da dove ripartire per intercettazioni. Insomma, il ministro darà la linea. Poi dovrebbe dare una settimana di tempo ai tre capigruppo per eventuali deduzioni e controdeduzioni. Fino ad arrivare ad un testo (sulla corruzione) condiviso da portare in Commissione alla Camera il 16 aprile.

Quando i vertici del Pdl, gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Pie-

ro Longo, leggono questa nota lunedì sera, hanno un soprassalto. «Inimmaginabile - si spiega dalle parti del quartier generale del Pdl via dell'Umiltà - che la Severino arrivi all'incontro con un testo scritto del governo. Semmai vale il contrario: lei prima ci ascolta poi proverà a tro-

La linea del Pdl

«Il ministro prima deve ascoltare e poi mettere per iscritto la proposta»

vare la sintesi con le proposte delle forze parlamentari. Il metodo - concludono le stesse fonti - serve a salvaguardare il merito».

La tenuta del Pd sta all'articolo 18 così come quella del Pdl sta alla giustizia. Sono guai, in entrambi gli scenari anche se per motivi totalmente diversi: nell'articolo 18 la difesa di

un principio di civiltà; di qua, la difesa delle guarentigie giudiziarie dell'ex premier. Da qui la prima telefonata, lunedì sera, di Cicchitto a Monti che però non risponde. Cosa che invece succede ieri mattina. Mentre era in corso la sessione plenaria del summit. «Caro Mario - è stato più o meno il senso della comunicazione - occhio che così andate a sbattere, che non venisse in mente alla Severino di arrivare alla riunione di venerdì con un testo già scritto. Ogni passaggio, sia chiaro, va discusso prima con noi». Circa dieci minuti di telefonata in cui Monti ha dovuto lasciare la tavola dei Capi di Stato. E pazienza se parlava Obama. E proprio dell'Italia.

Sul punto esiste un'altra versione dei fatti, che sia stato Monti a chiamare Cicchitto che lo aveva cercato la sera prima. Il risultato non cambia. E misura che la febbre sulla giustizia è alta. Il Pdl vede molto difficile tipizzare un reato come la corruzione tra privati («a meno che - si spiega - non si proceda su querela di parte»). Molto scetticismo sul reato di traffico di influenza (entrambi li chiede l'Europa). E sull'aumento dei tempi della prescrizione. Ieri l'aggiunto di Milano Francesco Greco, audito in Commissione Giustizia alla Camera, ha ribadito la necessità di «ripristinare il reato di falso in bilancio per combattere la corruzione». Difficile che Ghedini e Longo possano sopportare di vedere rivivere il reato cancellato da una tra le più antiche e clamorose leggi *ad personam*. ♦

IL CORSIVO

Bruno Gravagnuolo

TERRORISMO: RIECCO L'ACCUSA A CHI DISSENTE

Tra le grida da stadio sul Pd «a rimorchio della Cgil» di Belpietro e *Libero*, i «siluri da Seul in loden contro Bersani» sul *Tempo* di Sechi, e le minacce del Pdl di staccare la spina al governo sull'«intangibilità» del nuovo art. 18, ecco spuntare l'argomento gaglioffo, e tanto atteso: il terrorismo omicida. Fomentato ovviamente dal centrosinistra, con Cgil e Pd in «assetto da guerra» contro la riforma del ministro Fornero da

prendere così e non lasciare. A meno di non evocare spettri macabri. Argomento logoro, oltre che improprio e intollerante. Già sfruttato ieri dal berlusconismo e da paludati commentatori «terzisti». Sempre al fine di tappare la bocca a chi dissente, o vuole discutere gli aspetti di una riforma che non si condividono. A rispolverare l'aggressione preventiva è stata una studiosa: Alessandra Del Boca dell'università di Brescia, giuslavorista. Che lo ha

fatto sul *Corsera* di ieri, ricordando un volantino Br sul parabrezza di Ezio Tarantelli: «Il salario si difende col fucile». Ecco, suggerisce Del Boca, bersagliando Pd e Cgil, siamo tornati a questo! Possibile che non si sia imparato che l'estremismo eccita le menti inclini alla violenza?

Già. Possibile che una donna di studi ceda a un tale argomentare? A un tale «richiamo della foresta», indegno di una civile discussione? E in grado di avvelenare il clima, spargendo il fantasma del «nemico» in un'arena già tesa e complicata? Pensa Del Boca di portare un buon contributo alla necessaria discussione in



Foto Ansa



La ministra della Giustizia Paola Severino

Parlamento? O vuole solo zittire e criminalizzare chi, in piena autonomia, svolge il suo ruolo in una democrazia parlamentare fondata sul lavoro? Sbaglia in entrambi i casi Del Boca. Per evidenti motivi di buon senso e di principio, incluso il diritto di dissentire, su un articolo 18 che va mutato, almeno sul punto dei licenziamenti individuali per motivi economici.

E qui veniamo al merito, sul quale pure la professoressa Del Boca sembra avere idee confuse. Perché concede, ad esempio, che in Germania la procedura di legge sul licenziamento «è più trasparente e conciliatoria». Con il vantaggio per il lavoratore di restare in azienda fino a sentenza

finale. Ma poi Del Boca scioglie un peana alla unilateralità voluta da Fornero, con l'affermare che il reintegro eventuale, voluto dal giudice, finirebbe per alzare l'indennizzo, ai danni dei datori di lavoro. Mentre ora c'è un tetto di 27 mesi di salario. No. Intanto l'indennizzo non è certo, con la riforma Fornero. Dipende infatti dalla capacità del lavoratore di dimostrare che il motivo economico, accampato dal datore di lavoro, non c'è. Ma il punto è un altro. È il potere del giudice di reintegrare. Che in Germania c'è, e in Italia non ci sarebbe più. Questo è il vero «argomento» che Del Boca rimuove o minimizza. Preferendo argomenti da rissa.

Intervista a Lapo Pistelli

«Da Parigi a Lisbona la sfida dei progressisti»

Il responsabile esteri del Pd: la visita di Bersani in Portogallo per rilanciare un'altra idea di Europa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Domani (oggi, per chi legge, ndr) saremo a Lisbona per allargare la discussione iniziata a Parigi, a un Paese del Mezzogiorno europeo, troppo spesso ridotto alla caricatura dei Pesi della dolce vita». A parlare è Lapo Pistelli, responsabile Relazioni internazionali del Partito democratico. *L'Unità* lo ha intervistato alla vigilia della missione di due giorni a Lisbona di Pier Luigi Bersani. Una due giorni fitta di incontri: il leader del Pd avrà colloqui con il nuovo leader dei socialisti portoghesi António José Seguro e con lo storico leader portoghese Mário Soares. Inoltre, Bersani incontrerà il Governatore della Banca del Portogallo, Carlos da Silva Costa, il presidente del Parlamento, Assunção Esteves e il leader del sindacato UGT, João Proença. Insieme a Bersani, faranno parte della delegazione Pistelli e Giacomo Filibek, coordinatore dipartimento Esteri del Pd.

Qual è il segno politico della missione in Portogallo del segretario del Pd?

«I segni sono due: c'è un segno territoriale, nel senso che è la prima visita del segretario del Pd in un Paese dell'Europa mediterranea. Il secondo segno è di natura politica ed economica: toccare con mano le condizioni di un Paese che sta sperimentando le ricette rigoristiche della Commissione europea per superare la crisi».

Sui limiti delle ricette rigoristiche si sofferma il «manifesto di Parigi» sottoscritto da Bersani, Gabriel e Hollande. Come si proietta quella riflessione sulla situazione portoghese?

«Quelle ricette sono insufficienti. C'è grande preoccupazione in Portogallo per la contrazione del Pil registrata nel primo trimestre di questo anno. Il Paese non ha reagito con le modalità greche, ma anche il Partito socialista di Seguro ha collaborato nel determinare un clima di unità

nazionale, tuttavia l'economia non è comunque ripartita. E oggi i socialisti, attualmente all'opposizione, chiedono il respiro di un anno in più per poter assorbire meglio la cura da cavallo».

Da Parigi a Lisbona: è la sfida alle ricette neoliberiste da parte dei progressisti europei?

«C'è stata un'attenzione sbagliata nel voler cristallizzare Parigi in una fotografia. Parigi è il fotogramma di un film che comincia prima e che proseguirà ben oltre. Non ci dimentichiamo che Sigmar Gabriel, segretario della Spd tedesca, Francois Hollande, leader del Ps e candidato all'Eliseo, Jorge Burgos, vice presidente della Dc cilena, erano con noi in piazza San Giovanni a Roma il 5 novembre scorso; che Hollande ha fatto con il Pd il suo primo bilaterale all'estero come candidato alla Presidenza francese. Oggi siamo a Lisbona per allargare ulteriormente la discussione, iniziata a Parigi, a un Paese del Mezzogiorno europeo, il Portogallo, troppo spesso ridotto alla caricatura dei Paesi della dolce vita. E dopo Pasqua, i leader parlamentari di mezza Europa e non solo, verranno a Roma per rafforzare la collaborazione tra gruppi parlamentari progressisti. Si tratta della costituzione, faticosa e paziente, di una piattaforma politica progressista europea e globale; il tentativo di leggere il futuro con occhi diversi; la reazione alla passività verso lo strapotere dei mercati».

Un impianto progettuale ambizioso, quello del «manifesto di Parigi». Si può parlare di una sfida epocale?

«Certamente è oggi più forte la consapevolezza che i cicli politici condizionano fortemente le realtà di ogni singolo Paese. Negli anni Ottanta furono Reagan e la Thatcher; negli anni Novanta, Clinton e Blair...».

Ed oggi?

«Oggi lavoriamo per uscire da un ciclo segnato dalla destra europea e dal suo fallimentare bilancio».

Prosegue nella notte la trattativa fra governo e Alcoa. L'azienda non accetta di proseguire la produzione fino a fine anno per poter trovare un compratore. Momenti di tensione per il presidio dei lavoratori.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Una giornata di tensione e attesa. Una trattativa lunghissima, portata avanti direttamente da Corrado Passera, per convincere Alcoa a permettere un periodo di transizione prima della chiusura della fabbrica di Portovesme (500 dipendenti più altrettanti di indotto), in modo da trovare un possibile compratore che continui a produrre alluminio nel Sulcis Iglesiente. Governo e sindacati hanno messo a punto un documento in cui si prevedeva di posticipare la chiusura da aprile a novembre in cambio del mantenimento degli sconti sull'energia ora utilizzati dall'azienda, ma i rappresentanti della multinazionale americana, fino a tarda sera, hanno continuato a dire no. «I sindacati hanno condiviso con il governo un documento responsabile - spiega Salvatore Barone, al tavolo per la Cgil - . Il comportamento dell'Alcoa rischia invece di acuire una tensione sociale già altissima».

LA MANIFESTAZIONE

I lavoratori dell'Alcoa di Portovesme sono arrivati in trecento ieri mattina a Roma. Prima il corteo da piazza della Repubblica fino al ministero dello Sviluppo Economico di via Veneto. Poi l'arrivo sotto al ministero in via Molise e la decisione di alcuni lavoratori di dare fuoco alle tessere elettorali. Due lavoratori si sono poi messi i passamontagna ed hanno iniziato a bruciare anche una bandiera tricolore, ma sono stati bloccati dalla maggioranza degli operai. Arriva anche il contatto fisico con il cordone di polizia che difende l'entrata del ministero: vola qualche caschetto e qualche bandiera, ma poi la situazione torna normale. La protesta è continuata fino a sera, con l'incessante sbattere dei caschetti degli operai per terra a tempo di musica. La bara in alluminio con la croce a forma di Sardegna rendeva bene l'idea di «come l'intera isola si senta completamente trascurata dal governo», sintetizza Luisa, 50 anni «di cui 33 passati a fare le pulizie in Alcoa», una dei trecento lavoratori dell'indotto che in gran parte non avrebbero diritto neanche alla cassa integrazione.

Una fabbrica assai particolare quella di Portovesme, che produce alluminio. Una fabbrica che ancora



La protesta degli operai dell'Alcoa che bruciano le tessere elettorali sotto il ministero dello Sviluppo Economico

→ **Anche Passera** al tavolo per evitare la chiusura della fabbrica di Portovesme

→ **La protesta** dei lavoratori davanti al ministero. Bruciate le tessere elettorali

Trattativa a oltranza per convincere Alcoa La rabbia degli operai

oggi lavora a pieno ritmo, ma che la proprietà (la multinazionale americana Alcoa) ha deciso di chiudere. La prima decisione prevedeva addirittura la chiusura il 4 aprile, fra due settimane. Poi l'intervento dei sindacati, delle istituzioni locali, ha prodotto un primo stop ai piani aziendali: possibilità di allungare il periodo a maggio e rinunciare alla procedura di mobilità in favore della richiesta della Cassa integrazione.

«Ma per un'azienda che vive di griglie di celle elettrolitiche - spiega Luciano, operaio di 46 anni - la sospensione della produzione anche per due giorni comporta costi improponibili per riavviare gli impianti: per noi fra chiusura e cassa integrazione non c'è alcuna differenza».

Il nodo del contendere è sempre il prezzo dell'energia elettrica. Alla fine

dell'anno infatti finirà lo sconto sull'energia, materia prima che pesa per oltre il 50 per cento sui costi dell'impianto. «Oggi ad Alcoa costa per 35-36 euro al MegaWatt, senza arriverebbe a costare fra i 60 e 70 euro»,

Il no della multinazionale
L'azienda si oppone alle proposte del governo
I sindacati: gravissimo

continua Luciano. La richiesta iniziale di operai, sindacati, enti locali e Regione, rappresentata dall'abbronzatissimo presidente della Regione Ugo Cappellacci è ferma: non fermare la produzione per tutto il 2012 e nel frattempo creare le condizioni per attrarre possibili compratori. Il negoziato

va avanti con incontri a geometria variabile, riunioni plenarie e ristrette. Nel pomeriggio arriva il documento. «Non certo trionfale - riconosce Franco Bardi della Fiom - ma di certo un passo avanti rispetto alla chiusura ad aprile». «Sono due le grosse questioni su cui non c'è condivisione - commenta Marco Bentivogli (Fim-Cisl) - : la data in cui far partire la cassa integrazione straordinaria e l'avvio della clausola di esigibilità dell'accordo. Sulla data, nel caso in cui non ci fosse manifestazione di interessi la Cigs partirà dal primo novembre, mentre se ci sono manifestazioni di interesse partirà il primo gennaio 2013. Ma l'azienda chiede in ogni caso due mesi di anticipo e sostiene che delle cinque manifestazioni di interesse presentate, solo una è interessante», conclude Bentivogli. ♦



Foto Lapresse



Alberto Bombassei

Confindustria, Bombassei fonda la sua corrente

— Un «movimento di opinione che si è coagulato intorno al programma». Così Alberto Bombassei, protagonista sconfitto del testa a testa con Giorgio Squinzi nella corsa alla presidenza di viale dell'Astronomia, definisce "Impresa al centro", gruppo che a lui fa capo, presentato e lanciato oggi nel corso di una riunione di industriali a Milano. Una «corrente» vera e propria, viene invece definita nei primi commenti di alcuni esponenti confindustriali schierati con Squinzi. Che l'associazione degli industriali fosse uscita spaccata a metà dal confronto fra i due candidati, lo si era capito dai numeri emersi dalla Giunta che aveva designato Squinzi, che aveva raccolto 93 preferenze contro le 82 di Bombassei. E a poco erano servite le dichiarazioni pacifiche degli «schierati» da una parte e dall'altra. Ma la nascita di una «corrente», in Confindustria, non si era mai vista. Bombassei ha gettato subito acqua su fuoco, spiegando il significato della sua iniziativa. Il movimento "Impresa al Centro" «vuole essere uno stimolo al profondo rinnovamento di Confindustria, che deve tornare a concentrarsi sulle esigenze del tessuto economico del Paese, e in particolare il manifatturiero innovativo orientato alle esportazioni, composto di grandi medie e piccole imprese». Il voto di

Giunta, per il nuovo gruppo, è «molto rappresentativo, testimoniato dalle manifestazioni di stima e dagli inviti a proseguire sulla strada del cambiamento ricevuti da Alberto Bombassei». E i membri di "Impresa al centro" saranno «i portavoce di queste esigenze». E subito hanno fatto un appello preciso a Squinzi: «dovrà cogliere l'occasione di valorizzare questo contributo di idee per giungere alla costruzione di una Confindustria unita, più forte, in grado di rappresentare in modo nuovo gli interessi delle imprese per la crescita della nostra economia». Le reazioni all'iniziativa non si sono fatte attendere. «È evidente che il presidente di Confindustria designato, Giorgio Squinzi, dovrà rappresentare tutti. Non è necessario ribadirlo mediaticamente o, peggio ancora, immaginare movimenti o pseudo correnti che non aiutano il confronto e vanno nella direzione opposta di chi, con responsabilità, deve svolgere il proprio ruolo all'interno dell'associazione», ha detto Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria di Confindustria. «Sorprende la nascita del movimento "Impresa al Centro"», ha commentato Jacopo Morelli, vicepresidente di Confindustria e presidente dei Giovani Imprenditori. Creare una corrente sarebbe «grave e senza precedenti». ♦

L'ANALISI

Franco Scarpelli*

PRECARI, I LIMITI DEL PIANO FORNERO

Le regole del mercato del lavoro hanno molte funzioni, più o meno evidenti a seconda dei casi: incidono sulle condizioni di concorrenza tra le imprese, da un lato, comportano conseguenze di maggiore o minore protezione sociale per i lavoratori (occupati o disoccupati), dall'altro. Una cosa però fanno, sempre: determinano gli equilibri di potere sociale e contrattuale tra i soggetti coinvolti, sia nella dimensione individuale (il rapporto tra lavoratore e datore di lavoro) sia in quella collettiva (le condizioni di radicamento delle organizzazioni sindacali).

Da un governo tecnico, sostenuto da una maggioranza trasversale, ci si attenderebbe che questi delicatissimi equilibri siano modificati il meno possibile, puntando soprattutto a interventi di razionalizzazione ed efficienza o che, almeno, le loro modifiche fossero compensate da interventi di riequilibrio su altri aspetti.

Sorprende davvero che quasi nessuno abbia notato in questi giorni il grave intervento previsto sui contratti a termine.

Si parla molto, e giustamente, della riforma sull'art. 18, che sposta il potere contrattuale a favore dell'impresa indebolendo la sanzione di un licenziamento che risulti privo di una seria giustificazione. Il ministro del Lavoro, per giustificare tale scelta, ha affermato in più occasioni che la manovra ha un equilibrio complessivo, dato dagli interventi sulla flessibilità in entrata miranti a contrastare l'utilizzo abusivo di alcuni contratti e spingere verso la forma contrattuale standard, a tempo indeterminato. Nella manovra sono previsti alcuni interventi antielusivi, ma sulla materia centrale dei contratti a termine il documento contiene una sorpresa molto negativa, che va in senso esattamente opposto a quello annunciato. Infatti si prevede che il primo contratto a termine stipulato da un'impresa col singolo lavoratore sia privo di ogni limite, venendo meno l'obbligo di una giustificazione «causale» previsto dalla legge vigente.

Ciò significa autorizzare l'impiego di manodopera precaria senza limiti, eliminando la possibilità per i lavoratori così impiegati di far valere in giudizio l'eventuale contrasto del contratto con la legge. Questa modifica va in direzione opposta a quanto voluto dalla disciplina europea. Non per caso, da circa un decennio la maggioranza di centro destra ha ripetutamente tentato di allargare le maglie della legge del 2001 che aveva attuato la direttiva Ue, e che la giurisprudenza ha interpretato nel senso di una rigorosa necessità di giustificazione del ricorso al lavoro temporaneo.

La modifica, se passerà, aggraverà la condizione soprattutto dei lavoratori marginali a bassa professionalità, che rischiano di passare da un'impresa all'altra, da un «primo» contratto a termine all'altro, senza alcuna speranza di entrare nella «cittadella» del lavoro standard. La proposta Fornero non prevede alcun obbligo di stabilizzarne una parte, né alcun limite quantitativo o di durata del contratto. C'è solo un lieve aumento del costo contributivo, ampiamente compensato dal minore costo salariale dei contratti precari, dall'esclusione dei rischi di contenzioso giudiziario, dalla possibilità di affidare stabilmente una quota della produzione a lavoratori per i quali è di fatto impossibile l'accesso alla rappresentanza sindacale.

Anche su questa materia la proposta modifica gli equilibri di potere sociale a favore delle imprese, anzi delle imprese che meno investono sul lavoro: quando si rende più facile l'impiego di manodopera scarsamente professionalizzata si creano effetti distorsivi della concorrenza, a danno delle imprese più avanzate e socialmente sensibili.

È necessaria una seria correzione della direzione di marcia, che ci si augura venga dall'esame parlamentare.

**Ordinario di diritto del lavoro all'Università di Milano Bicocca*

→ **L'interrogatorio** del senatore iniziato poco dopo le 15. È andato avanti fino alle 22

→ **L'ex tesoriere** è entrato con due valigie di documenti, ricevute, note contabili e registri

Lusi, sette ore in Procura davanti ai magistrati

«Ho spiegato tutto»

L'ex tesoriere della Margherita è indagato per appropriazione indebita di circa 25 milioni, sottratti ai rimborsi elettorali destinati al partito. «Non sono io l'unico mostro», dice. E comincia a raccontare.

CLAUDIA FUSANI

Sette ore davanti ai magistrati. E non bastano per raccontare la gestione dei rimborsi pubblici della Margherita dal 2006 al 2011. Un racconto che sembra destinato ad aprire nuovi scenari in un'inchiesta che dal 20 gennaio sta creando parecchie fibrillazioni in quella parte della Margherita confluita nel Pd. Scenari che

non è detto abbiano conseguenze penali ma che potrebbero trasformare quelle fibrillazioni in un vero e proprio terremoto politico. Come lasciò intendere lo stesso Lusi nell'intervista televisiva - «rubata» ha ripetuto ieri davanti ai pm - un mese fa. «Se io ho rubato venti milioni, che fine hanno fatto gli altri 180?», disse ai micro-



Il senatore Luigi Lusi

Le idealità socialiste, ecologiste e solidaristiche con e nel PD

PER RICOSTRUIRE L'ITALIA

PER UNA SVOLTA A SINISTRA IN EUROPA

Incontri sulla Lettera Aperta coi promotori del Laboratorio Politico
Partecipano **Pietro Folena, Sergio Gentili, Carlo Ghezzi**

BRUXELLES, 28 E 29 MARZO

> mercoledì 28 marzo, ore 18:30

Fondation Universitaire,
Rue D'Egmont, 11 - metro: Trone

"Tornare al lavoro"
assemblea con

Guglielmo Epifani

> giovedì 29 marzo, ore 09:00/12:00

presso il Parlamento Europeo

Presentazione della
Lettera aperta
ai parlamentari europei

INCONTRI SUCCESSIVI

> 11 aprile, Perugia

> 12 aprile, Modena

> 14 aprile, Torino

> 16 aprile, Bellizzi (SA)

> 21 aprile, Comiso (RG)



LABORATORIO POLITICO



foni di Servizio Pubblico. Gli atti dell'interrogatorio sono stati secretati. «Ho parlato di conti correnti e abbiamo definito il quadro» ha detto lasciando la procura alle dieci di sera.

Il giallo dell'interrogatorio del senatore indagato per appropriazione indebita - 25 milioni sottratti alle casse della Margherita, investiti in società e in immobili oltre che in vacanze da nababbo e pranzi a cinque stelle - si è sciolto in ventiquattro ore. Lusi è

Il procuratore

L'interrogatorio di Lusi è stato "l'esordio" per il neominato Pignatone

arrivato in procura a piazzale Clodio ieri poco dopo le quindici. Con lui l'avvocato Luca Petrucci e due valigie piene di documenti. «Siamo qui per spiegare» ha detto il legale. Lusi, prima di entrare, ha solo negato di aver rilasciato interviste e meno che mai di aver consegnato documenti ai giornalisti. Come quelli utilizzati da *L'Espresso* nell'inchiesta giornali-

stica che ha raccontato come 150 mila euro dei rimborsi della Margherita siano transitati prima nella Fondazione Centro Futuro Sostenibile (creatura di Rutelli) e poi da qui alla casse dell'Api, il nuovo partito di Rutelli nato nel novembre 2009. Lusi, espulso dal Pd, ha anche detto, rispondendo a una domanda circa alcune spese in ristoranti di lusso della capitale, che «probabilmente qualcuno gli ha sottratto la carta di credito».

Indagato e legale sono entrati nella stanza dell'aggiunto Caperna al primo piano della Procura. Dove hanno trovato il sostituto Stefano Pesci e dove li ha raggiunti dopo pochi minuti anche il neo nominato procuratore Giuseppe Pignatone. Un esordio di razza per il procuratore, protagonista di inchieste delicatissime a Palermo e poi a Reggio Calabria, Cosa Nostra e indrangheta, veleni e depistaggi. Di certo quindi ben attrezzato per districarsi in questa palude che è la storia dei rimborsi pubblici della Margherita.

«HO CHIARITO TUTTO»

«Siamo venuti per spiegare» ha detto l'avvocato Petrucci. «Non ci sto a passare per essere io l'unico mostro» ha ripetuto Lusi più volte in queste settimane. Ecco, il faccia a faccia con i magistrati è cominciato da qui. E dai documenti trascinati all'interno dell'ufficio di Caperna in due pesanti valigie. Nei giorni scorsi è circolata l'indiscrezione per cui l'ex tesoriere della Margherita - Lusi ha lasciato l'incarico ricoperto dal 2001 a fine gennaio, una settimana dopo che era diventata nota l'indagine - avrebbe accettato il nuovo interrogatorio «per raccontare come sono andate veramente le cose». Lui ha preso i soldi, è vero oltre che dimostrato dai numerosi sequestri di beni e conti correnti già ordinati dalla magistratura. Ma lo avrebbe fatto in quanto «garante di un patto stretto tra i maggiori della Margherita». Tesoriere e garante si sono presi, chiamiamolo così, «un lauto stipendio». Il patto risalirebbe al 2007, poco dopo la fusione tra Margherita e Ds nel Pd avvenuta in aprile. E vedrebbe una spartizione del 40 e del 60 per cento tra due delle principali anime di quel partito che ha continuato e continua ad avere rimborsi elettorali nonostante non faccia più attività politica tranne che in alcune realtà locali. «A giugno scioglieremo la Margherita» ha annunciato Rutelli, che ne è ancora il presidente, in una conferenza stampa. L'eventuale spartizione, avvenuta senza una ratifica ufficiale ma anzi all'insaputa dell'assemblea della Margherita, non è detto che abbia un profilo penale. Di sicuro aprirebbe un contenzioso politico. ❖

Peluffo: «Necessari i fondi per l'editoria Li assegneremo per le copie vendute»

In Commissione Cultura il sottosegretario con delega all'editoria annuncia i nuovi criteri per l'assegnazione dei fondi. Passando dalla carta all'on-line, le testate potranno continuare a ricevere parte dei contributi.

R. M.
rmonforte@unita.it

«Il sostegno pubblico all'editoria si conferma necessario e strategico». È un riconoscimento importante quello che arriva dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Paolo Peluffo che ieri in audizione alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati, ha risposto alle interrogazioni di Beppe Giulietti e di altri parlamentari sulla crisi che colpisce l'editoria. Il dato è drammaticamente evidente: le testate chiudono. Il governo riconosce che occorre intervenire e presto visto che i mercati editoriali stanno cambiando «a velocità sconvolgente». Ma «i criteri vanno cambiati» afferma il sottosegretario che conferma la disponibilità dei 120 milioni di euro per quest'anno, ma annuncia quali saranno i «nuovi criteri di erogazione» che verranno indicati con una «legge ponte» per i prossimi due anni, mentre dopo ci sarà una legge delega per riformare il settore. Quindi, se il riparto dei fondi quest'anno si farà con le regole precedenti (quelle del decreto Bonaiuti), dal 2013 i primi cambiamenti per poi arrivare, da 2014, a una nuova disciplina.

Quattro i punti elencati dal sottosegretario: contributo riservato alle copie vendute ovvero alle copie «lette»; detrazioni dei costi per le imprese per un numero più limitato di voci ma «facilmente controllabili», in primis «giornalisti e poligrafici» assunti regolarmente a tempo indeterminato. Peluffo annuncia che una stretta ci sarà da subito con un aumento dei controlli nelle aziende che dovranno essere superiori al 10%. Vi dovrebbe essere pure la possibilità - richiesta da Giulietti - di passare dalla carta stampata all'on-line non più solo per i giornali politici conservando una

parte del contributo. È confermato l'impegno per una informatizzazione delle edicole per consentire una tracciabilità delle vendite. Per questo si è previsto di investire 10 milioni di euro. Per il dopo 2014, poi, un altro provvedimento, che dovrà essere comunque una legge delega. Sottolinea pure, il sottosegretario, l'esigenza per l'Italia di recuperare terreno sul terreno delle piattaforme digitali.

Resta aperto il problema delle risorse. Per quest'anno, grazie ai 120 milioni di euro trovati, si è rimediato all'emergenza. «Sono sempre pochi», ammette Peluffo che non esclude altre risorse a fine anno. Il problema resta per i prossimi due anni (la finanziaria prevede 56 e 64 milioni). Per il sottosegretario la soluzione va trovata definendo meccanismi sostenibili, chiari e trasparenti ed eliminando le distorsioni presenti nei vecchi meccanismi.

Il sottosegretario

«Per quest'anno restano i vecchi criteri Ma servono più soldi»

E resta aperto anche il punto delicatissimo posto da Giulietti: l'impatto della modifica dell'«articolo 18» della legge sul mercato del lavoro sulla stampa, alle prese con una crisi pesante. Peluffo si è preso l'impegno di sollecitare al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, un tavolo per affrontare il problema. Un'assicurazione apprezzata dalla Fnsi che in una nota chiede una rapida definizione del tavolo visto il rischio che «vere e proprie discriminazioni possano compiersi mascherandole con problemi determinati dalla crisi o, domani, con mere ragioni economiche, arrivando a espulsioni ingiuste dal lavoro». Il sindacato dei giornalisti chiede che al tavolo siedano anche il ministero dello Sviluppo Economico e il mondo delle imprese, «affinché i processi siano regolati da un sano principio di corresponsabilità e equità». ❖

IL LIBRO

«Facciamo un patto» I protestanti provocano la politica

Come costruire in tempi di crisi e di egoismi individuali la cultura di un «Patto per il futuro» che tenga assieme teologia, società e politica? È ambizioso l'obiettivo che si è data la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) proponendo il volume «Un patto per il futuro. Teologia, società e politica», edito dalla Claudiana, curato da Paolo Naso e realizzato con il contributo di storici, politici, filosofi e teologi.

C'è proprio bisogno di rafforzare il senso civico, l'autonomia e la libertà dell'individuo, richiamando al tempo stesso la responsabilità individuale e generale. Lo hanno sottolineato ieri durante la presentazione del volume avvenuta alla Camera dei Deputati il presidente della Fcei, Massimo Aquilante, i senatori Vincenzo Vita e Lucio Manan e Fabio Mussi. «Patto» - si è sottolineato - è un termine biblico fondamentale, impegnativo, che rimanda alla relazione verticale tra il credente, o la comunità dei credenti, e Dio. È alla radice della tradizione ebraica e cristiana. Patto è anche la Costituzione. Ma anche quello della legalità. Cultura laica e sensibilità religiosa si sono ritrovate nell'esigenza di definire «con spirito laico» proprio una cultura del «patto» che solleciti una rivalutazione critica di alcuni «principi-chiave» della nostra vita di cittadini e di credenti.

R.M.

→ **Matteoli** e Bianconi attaccano Alfano sulla legge elettorale: «Non decidono gli optimati»

→ **I timori** del segretario: una grande fuga di dirigenti locali con le liste civiche pro-leghisti

Elezioni e riforme Ex An e forzisti alla resa dei conti



Roberto Maroni con Angelino Alfano

Pdl nella tenaglia. Bossi nega le deroghe per le alleanze ma consente liste civiche a sostegno dei loro candidati. E dopo il voto locale arriverà il Partito della Nazione di Casini. Una tentazione per molti.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Il Pdl rischia di squagliarsi come un gelato al sole delle amministrative di maggio. Ora che Bossi ha infranto le ultime speranze di Alfano confermando la corsa in solitaria per la Lega. Ma anche con l'ampliarsi della frattura identitaria tra ex azzurri e postaennini. Stufi di vedere liste civiche «moderate» spuntare come funghi, ieri Matteoli e Bianconi sulle riforme hanno stoppato Alfano in corsa: «Nessun

accordo tra optimati, deve riunirsi il Pdl».

Cattive notizie anche da Bossi, che sceglie la doppia corsia. Nessuna deroga per le alleanze, i destini restano separati. Ma porte aperte e braccia spalancate alle liste civiche: non solo in caso di «dissidenza», dirigenti locali che fatti due conti decidano di sostenere un sindaco leghista con buone prosiektivie di venire rieletto, ma anche in caso di «desistenza», il gradino più alto in cui il Pdl rinunci a presentare un candidato e si metta nella scia del Carroccio.

È quanto potrebbe succedere a Monza, Asti e Cuneo. Ma anche in provincia di Novara, e in alcuni comuni liguri. Il Senatùr ha fatto proprio il «modello Tosi»: la tesi del sindaco veronese, che molti cittadini del Nord conquistati dal buon governo ma non pronti a votare il partito

di Borghesio abbiano bisogno di una «camera di compensazione». Un «cuscinetto» che non è escluso si allunghi fino alle politiche dell'anno prossimo, dati i chiari di luna.

Alfano, a questo giro, deve fare buon viso a cattivo gioco. L'ambiguità di Berlusconi sulle liste civiche - e la spada di Damocle che pende sul futuro del Pdl «che non emoziona» - gli impediscono di alzare il tiro sulle piccole Forza Italia che invadono il settentrione. Ma sa che il day after del voto locale potrebbe stroncarlo.

Il Pdl è stretto in una tenaglia. Da un lato Casini, che un giorno dopo il risultato lancerà il suo Polo della nazione, con Fini e la prospettiva di arruolare poi qualche ministro. A quell'area, il Partito dei Moderati scippato a Silvio, guardano in parecchi: da Claudio Scajola a Beppe Pisano, da Antonio Martino a Marcello

Pera. E giù per li rami. Ecco perché Bondi, ieri, ha stoppato le avances di Casini: «Conoscendolo temo che pensi a un Udc allargato».

Non va meglio sul versante padano. Dove il delfino potrebbe trovarsi di fronte all'ardua scelta di sospendere una schiera di consiglieri e assessori ribelli oppure guardare ai vantaggi del mantenimento dello status quo. A Cuneo e Asti gli azzurri sono tentati dalla «scelta civica» perché non hanno chances in proprio. E Alfano si chiede se sia un bene, perché resta un minimo di cordone ombelicale con la Lega, o un male, perché a capitalizzare l'ibridazione alla fine sarà quest'ultima.

Intanto cresce nel Pdl la frattura identitaria. Gli ex forzisti lanciano le loro liste «moderate e liberali» a Lecco, Monza, Verona. Gli ex An ribattono con la rete civica romana di Alemanno. Ma è un crescendo di toni in cui nessuno vuole deporre le armi. Il 27 marzo è il diciottesimo anniversario dalla prima vittoria di Forza Italia. Ebbene: Alfano celebra il «colpo di genio» dell'ex premier. E Galan, l'ex governatore veneto che

Spaccatura

Il vertice a tre non piace ai falchi aennini che si sentono ai margini

ha fondato il movimento Grande Sud chiarisce: «Cresce la voglia, nella classe politica e soprattutto nella nostra gente, di tornare a portare avanti quelle idee, di riprendere quel cammino. Il desiderio di un partito liberale di massa è sempre più forte e l'Italia se lo merita. Ricordiamolo per farlo rivivere, ancora più intensamente, domani».

Tradotto: col cavolo che lo è il Pdl. Fibrillazioni che non lasciano indifferente la componente postfascista sempre più timorosa di finire marginalizzata. E ieri Altero Matteoli si è fatto sentire, dopo il vertice su riforme e legge elettorale: «Curioso che ci sia un accordo prima di aver riunito i massimi organi del partito». Con lui Bianconi, il falchissimo che ha attaccato Napolitano: «A chi ritiene che basti un vertice di due ore fra tre persone per approvare ipotetiche riforme elettorali e istituzionali, dico che i partiti non sono associazioni rette da optimati, hanno statuti e organismi interni». Una «precisazione che vale (anche) per il Pdl». Un attacco duro alla leadership del Pdl. ♦



Violenza sulle donne Bindi: «Non facciamo passi indietro»

A Montecitorio, con Bindi, Carfagna e Pollastrini, la presentazione di "Troppo amore". Il film di Liliana Cavani apre il ciclo che la Rai ha deciso di mandare in onda solo dopo una mobilitazione bipartisan.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È arrivato a Montecitorio il dramma taciuto e troppe volte sminuito della violenza sulle donne, un argomento difficile con cui la società, e quindi la politica, per troppi anni hanno avuto problemi a misurarsi anche perché gli oscuri protagonisti troppo spesso

si sono trincerati dietro una colpevole negazione. Ci è arrivato con la storia e le immagini del film diretto da Liliana Cavani, il primo di una serie di quattro, che «finalmente», come ha detto Rosy Bindi introducendo la proiezione, la Rai ha deciso di mandare in onda, molto in ritardo, e solo dopo la sollecitazione bipartisan di molti parlamentari, in testa Sandra Zampa e Albertina Soliani.

Il tema è doloroso. E la difficoltà di trattarlo è già nella constatazione che contro lo stalking si può agire per legge solo da pochi anni con norme che portano la firma di Mara Carfagna, ministro del governo Berlusconi, elaborate in continuità con il

lavoro di Barbara Pollastrini, alla guida delle Pari opportunità nel governo Prodi. C'erano le due ministre ieri, c'era Liliana Cavani, in sala le giovani attrici Antonia Liskova e Barbara Bovulova, giovani e brave protagoniste, Gianna Nannini autrice della colonna sonora.

Qualche passo avanti è stato dunque fatto nella consapevolezza di un dramma che vede 127 donne vittime di omicidi nel 2010, oltre la metà uccise dal partner o dall'ex, quasi un quarto dal padre, dal fratello, dal figlio, spesso tra le rassicuranti mura domestiche. Ma molto resta ancora da fare a cominciare dall'approvazione della legge contro le violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. Contrastando il rischio di fare passi indietro che è reale perché, come ha sottolineato Rosy Bindi «la crisi ha fatto tornare la donna a casa, o le ha impedito di uscirne per la prima volta, relegandola in quel mondo chiuso che le è stato sempre indicato come quello del "potere femminile", ma che è in realtà una costrizione ancillare costruita in secoli di oggettivo predominio maschile. Intanto la politica le ha

addossato incarichi di servizi e cura che dovrebbero essere un compito pubblico, relegandola, di fatto, ancora più in famiglia». Tanto più che «l'immagine della donna che si è imposta in questi ultimi anni è quella sconcertante di una creatura subordinata, che punta tutto sul suo aspetto fisico, vittima di modelli televisivi e incerta della sua dignità di persona sia nella vita sociale che in quella di coppia».

Il film che ieri è «finalmente» entrato nelle case degli italiani ha avuto, al di là del valore dell'opera, il merito di «far sentire meno sole le donne che vivono nel silenzio questo dramma». Lo ha detto Barbara Pollastrini che ha voluto ricordare «all'élite che guida il Paese» la necessità di lavorare con impegno a norme che contrastino ancora di più quello che con un brutto neologismo si chiama femminicidio, ma che per tante donne è continua e costante distruzione fisica e psicologica. «Questo strano governo con questa strana maggioranza credo debba anche impegnarsi per trovare fondi da impegnare per combattere tutti i tipi di violenza». ❖

GIORNALISTI ACOTTIMO

**Per mille euro
un mese non basta**

Intervengono:

Paolo Butturini
Segretario
Associazione Stampa Romana
Enzo Carra
Deputato UDC
Francesco Di Majo
Errori di Stampa

Giuseppe Giulietti
Portavoce Articolo 21
Domenico Petrolo
Dipartimento Informazione Pd
Vincenzo Vita
Senatore PD

Roma, giovedì 29 marzo 2012, ore 10
Sala Ex Hotel Bologna, Via di Santa Chiara 4



partitodemocratico.it
youdem.tv

Per accreditarsi inviare e-mail a: informazione@partitodemocratico.it
Per gli uomini è d'obbligo indossare giacca e cravatta.

Roma venerdì 30 marzo 2012

ore 10,00-17,00 Conference Center (Capranichetta) Piazza Montecitorio 131

CGIL

FORUM POLITICHE ECONOMICHE

A CHE PUNTO È LA CRISI GLOBALE? II

CRISI EUROPEA: CAMBIARE STRADA PER SCONFIGGERE LA RECESSIONE

Presiede: **Danilo Barbi**
Introduzione: **Laura Pennacchi**
Relazioni: **Stuart Holland**
Silvano Andriani

Interventi programmati:

Nicola Acocella
Salvatore Biasco
Emiliano Brancaccio
Sergio Cesaratto
Pier Luigi Ciocca
Maurizio Franzini
Elena Granaglia
Paolo Leon
Vincenzo Visco

Parteciperà:

SUSANNA CAMUSSO Segretario Generale CGIL

Sono invitati a portare il loro contributo i docenti aderenti all'Appello sulla crisi dell'Europa "Sconfiggere la recessione, cambiare strada finché c'è ancora tempo", Parlamentari e rappresentanti dei Partiti

→ **In manette** due funzionari pubblici e due imprenditori. Il gip: «Fenomeno molto più esteso»

→ **Nella carte** spunta anche l'assessore all'ambiente Marco Visconti e il vicesindaco Sveva Belviso

Truffa sui Punti Verde A Roma quattro arresti «È la punta dell'iceberg»

Una truffa da milioni di euro che coinvolge dipendenti comunali e imprenditori locali. Una vicenda che riguarda i punti verde di qualità del comune della capitale. Il gip: è solo la punta dell'iceberg.

ANGELA CAMUSO

ROMA

La Grande Abbuffata in Campidoglio, stavolta, riguarda le concessioni per i «Punti Verde Qualità», i cosiddetti PVQ, sorti sin dal 1995

in aree di proprietà del Comune di Roma e, attraverso bandi che per legge dovrebbero essere pubblici, concessi in gestione a soggetti privati con l'impegno a trasformarli in parchi curati e attrezzati per la fruizione dei cittadini.

Ieri, con l'accusa di aver preso mazzette da imprenditori «amici» e anche di aver truffato il Comune per circa 11 milioni di euro, avendo l'Amministrazione capitolina garantito mutui per gli stessi imprenditori diventati inadempienti nei confronti della banca subito dopo aver otte-

nuto, grazie alla corruzione, le concessioni, sono finiti agli arresti i due funzionari del Comune di Roma Stefano Volpe e Anna Maria Parisi (conviventi), nonché gli imprenditori Marco Bernardini e Massimo Dolce, amministratori e titolari di fatto di diverse società concessionarie per il Comune in merito alla realizzazione dei Punti Verde Qualità denominati Parco Spinaceto, Parco Feronia e Tor Sapienza. Nell'indagine, svolta dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza, risulta coinvolta anche Lucia Mokbel, la donna che se-

gnalò all'epoca del rapimento Moro rumori all'interno del quartier generale delle Br ma anche di recente tornata alla ribalta delle cronache perché sorella del faccendiere Gennaro, finito in manette per l'indagine Fastweb in cui rimase coinvolto anche l'ex senatore del Pdl Di Girolamo, eletto all'estero con i voti delle cosche calabresi.

La realizzazione delle PVQ prevede che una società proponga al Comune un project financing che, una volta approvato dal Campidoglio con un nulla osta, permette all'azienda, dal 2006, di accedere ad un mutuo agevolato con la banca con una garanzia fideiussoria da parte del Comune che così, in caso di inadempienza, è tenuto a pagare le somme versate. Le opere urbanistiche realizzate (asili nido, centri sportivi, attività di ristorazione e commerciali) restano di proprietà del Comune e la Convezione stipulata tra l'Ente e i privati ha durata di 33 anni.

Ebbene, secondo l'ordinanza di custodia cautelare chiesta dai procuratori aggiunti Alberto Caperna e Nello Rossi, gli imprenditori Dolce e

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno. L'inchiesta sui Punti Verde punta il dito a uomini a lui vicini

LA DENUNCIA

La «cricca» degli amici monopolizza i servizi per le tossicodipendenze

«Con l'ultimo bando per l'assegnazione dei servizi per le tossicodipendenze a Roma la «cricca» di Alemanno ha epurato o fortemente ridimensionato le organizzazioni storiche che gestivano da più di 20 anni queste attività, a vantaggio dei propri fedelissimi». La denuncia, per voce del presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza Lazio, Carlo De Angelis, arriva nel corso della presentazione di un «dossier» dal titolo «La cricca di Alemanno (e Rampelli)» a Palazzo Madama. Alla conferenza ha partecipato anche il senatore Francesco Ferrante (Pd) che ha annunciato di aver «presentato già un'interrogazione ai ministri Riccardi e Cancellieri». «Quattro enti appartenenti al Cnca - si legge nel documento - che hanno fatto la storia del contrasto alle tossicodipendenze a Roma, gestivano prima degli ultimi bandi 10 servizi per 1.700.000 euro di finanziamenti, ora un solo servizio, gestito da un solo gruppo, per complessivi 105.000 euro. Chi ha preso il loro posto? Molto spesso organizzazioni che non sembrano avere un'esperienza adeguata».



L'anticipazione
La nostra denuncia
già nel novembre del 2010



«Punti Verdi e fondi neri, gli scheletri di Alemanno» questo il titolo dell'inchiesta apparsa del 21 novembre 2010 con la quale denunciavamo la gestione delle aree verdi a Roma.

Bernardini, corrompendo i funzionari che avevano il potere di rilasciare tale nulla osta e cioè Volpe e Parisi ma non solo (perché ci sarebbero almeno altri quattro pubblici ufficiali indagati) avrebbero ottenuto l'elargizione del mutuo per opere non realizzate e realizzate solo parzialmente.

Ma le accuse rivolte ai quattro arrestati di ieri, lo dice chiaramente il provvedimento firmato dal giudice Nicotra., rappresenterebbero solo la punta di un iceberg perché sotto la lente della Finanza sono finite tutte le 33 aree dei PVQ concesse dal Comune di Roma ai privati a canone zero. A questo proposito sono state effettuate 30 perquisizioni, allo scopo di acquisire documentazione che, si legge, lascia «prevedere ulteriori interessanti sviluppi atteso che molti sono i punti oscuri dell'inchiesta sui quali si impone un necessario approfondimento».

Dalle carte emerge anche che a fine 2011 la Banca di Credito Cooperativo, erogatrice del mutuo, aveva bloccato una nuova trancia di finanziamento per il PVQ di Spinaceto. E che «al fine di sbloccare il pagamento», gli imprenditori corruttori avevano «effettuato pressioni nei confronti dell'Assessore all'Ambiente Marco Visconti, ottenendo l'interessamento del Vice Sindaco Sveva Belviso». E fatto sta che come documentato in un'intercettazione di una telefonata tra il nuovo dirigente dell'ufficio deputato a rilasciare i nulla osta e il suddetto assessore Visconti, il Comune di Roma, in data successiva a quella conversazione, aveva ribadito il suo Nulla Osta al pagamento del secondo stralcio del mutuo. E questo nonostante il Campidoglio, appunto a causa delle inadempienze di Dolce e Bernardini nei confronti di quella stessa banca, era stato già costretto a sborsare 11 milioni di euro.

Appalti e scandali

La cordata Alemanno ancora nella bufera

Da Antonio Lucarelli alla sorella di Gennaro Mokbel, dietro il blitz della Finanza ancora una volta gli uomini vicini al sindaco. Un gruppo di vecchi amici, tutti di destra

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Io c'ho la stanza mia che ce stanno tre dei suoi qua dentro che stanno a fà delle telefonate... di Gianni... di Alemanno...». Siamo ai tempi della campagna elettorale del 2008 che si concluderà con la sorprendente vittoria di Gianni Alemanno. Gennaro Mokbel, il re della truffa e del riciclaggio, nonché anima nera della destra romana, al telefono racconta il gran da fare nel suo studio in vista delle elezioni. Obiettivo: portare l'erede del vecchio Msi in Campidoglio. Con tutti i suoi uomini. E conquistare un avamposto che può essere prezioso. A quanto pare anche Mokbel, in quei giorni, si considerava della partita. Tanto da prestare la sua stanza alla causa.

Alemanno sostiene di non averlo mai conosciuto. Eppure, proprio dalle carte dell'inchiesta Phuncard-Broker venne fuori che uno dei fedelissimi del sindaco di Roma, Stefano Andrini - stesso gruppo di gioventù di Mario Vattani - era stato un uomo chiave nei disegni elettorali di Gennaro Mokbel, che, Campidoglio a parte, ruotavano attorno all'elezione in senato, nella circoscrizione estera, di Nicola Di Girolamo. Con tutti gli ostacoli del caso, visto che Di Girolamo non era neppure residente all'estero. Un «problemuccio» in cui le conoscenze diplomatiche di Stefano Andrini si rivelarono molto utili. La truffa della finta residenza a Bruxelles andò in porto, Di Girolamo venne eletto. Quanto ad Andrini, si ritrovò a guida di uno dei rami dell'azienda capitolina per i rifiuti, nonostante alle spalle avesse la condanna per il pestaggio del cinema Capranica.

Ma nelle carte dell'inchiesta Phuncard-Broker condotta da Giancarlo Capaldo ci sono anche altre testimonianze dell'attivismo romano di Mokbel, che lo porta a cercare collaborazione con il boss di Ostia Carmine Fa-



Gennaro Mokbel

Il caso Di Girolamo
Andrini, poi all'Ama, gli fece avere falsa residenza a Bruxelles

Il boss di Ostia Fasciani
Per i pm con Mokbel cercava «la gestione illegali di appalti»

sciani. Le mire dei due già allora - scriveva il gip Aldo Morgini nell'ordinanza di custodia cautelare - si appuntano su una possibile «gestione illegale di alcuni appalti pubblici in via di aggiudicazione inerenti a un progetto di realizzazione di aree verdi».

Il tentativo documentato nell'inchiesta non andò in porto, annota il gip. Qualche anno dopo, però, quella passione per il verde della famiglia Mokbel torna a brillare in un'altra inchiesta. Quella sui Punti verde qualità del Comune di Roma, che ha portato ieri all'arresto di due imprenditori e due funzionari comunali. Uno strumento coniato nel '95, ma il cui meccanismo, a leggere le carte riassunte

nell'ordinanza di misure cautelari, è stato abbondantemente reinterpretato, durante l'amministrazione Alemanno, per fare largo alla truffa. Il Comune affida le sue aree verdi a dei privati, che sceglie senza gara. Questi - per risistemare le aree e farci sopra piscine, punti ristoro, centri sportivi - ottengono un mutuo, di cui si fa garante per il 95% il Comune stesso. «Il rischio è tutto suo», sintetizza uno dei testi chiave dell'inchiesta. Il guadagno (illecito) invece è per i privati, che in cambio di lavori certificati ma mai compiuti vedono correre le varie tranche di finanziamento.

Tra i primi a giovare del meccanismo ben oliato, la Luoghi nel tempo srl, che ha ottenuto dall'amministrazione comunale il Punto verde qualità di Parco Feronia e dalle banche ben 14 milioni di finanziamento. Una operazione che vede fianco a fianco la sorella e il cognato di Gennaro Mokbel: Lucia Mokbel e Giancarlo Scarozza. Che funge anche da direttore dei lavori. Un ruolo collaudato, che Scarozza svolge anche per numerosi altri Punti verde qualità. Nel «giro» tutti sembrano rivolgersi a lui. E, coincidenza, sempre a lui, ma senza successo si rivolse anche Gennaro Mokbel, quando il boss di Ostia Fasciani gli aveva parlato del suo interesse per una non meglio precisata «area verde» vicino all'Eur.

Ma il pasticciaccio dei Punti verde qualità porta anche più in là, dritto a uno dei collaboratori più fidati di Alemanno, Antonio Lucarelli, ex Forza Nuova passato con lui alla destra di governo. Il primo a tirarlo in ballo, con tanto di esposto, fu il Pd Enzo Foschi, denunciando che lo stesso Lucarelli con la società di famiglia, la Mondo Verde, si era visto in passato assegnare i primi punti verde qualità. «Ma nel '99 sono uscito da tutte le società da me fondate», aveva risposto lui. Titolare della società che un tempo faceva capo a Lucarelli, la Mondo Verde, di cui è stato in passato amministratore anche Silvio Fanella, considerato casiere di Mokbel, ora è Fabrizio Moro, che del capo segreteria è amico di vecchia data. Direttore dei lavori per tre Punti verde qualità affidati alla Mondo Verde è lo stesso Scarozza. Due nomi che compaiono più volte nell'ordinanza di ieri. Lucarelli invece è passato dall'altra parte. «Da quando c'è Alemanno in Campidoglio il suo uomo dei Punti verdi qualità, Antonio Lucarelli, appoggia la cordata degli amici di destra», sintetizzò più di un anno fa uno degli imprenditori che invece dalla nuova amministrazione si sono sentiti vessati. ♦

→ **Milano** Blitz del centro sociale «il Cantiere» nella sala del Comune dove era atteso il magistrato
→ **L'intervento** della polizia ha messo fine all'occupazione. Pisapia: non ci facciamo intimidire

I No Tav contestano Caselli Intolleranza a Palazzo Marino

Ieri una ventina di attivisti No Tav, tutti appartenenti al centro sociale milanese «Cantiere», hanno fatto irruzione a Palazzo Marino, cercando di occupare la sala in cui doveva parlare Giancarlo Caselli.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Dopo Genova e Palermo, questa volta è toccato a Milano. È stato proprio il capoluogo lombardo il

terzo atto della contestazione degli attivisti No Tav nei confronti del procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, accusato dal movimento di essere la mente di una «gigantesca azione repressiva» per aver firmato la richiesta d'arresto, il 26 gennaio scorso, di decine di esponenti No Tav.

Ieri una ventina di attivisti si sono presentati nel primo pomeriggio a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale, ed una decina di loro hanno occupato la sala Alessi, dove si do-

veva tenere un incontro, intitolato «La legalità difficile» a cui avrebbe preso parte Giancarlo Caselli per presentare il suo libro «Assalto alla giustizia».

DIPLOMAZIA

Nella sala a quel punto sono arrivati alcuni agenti della questura, determinati a rispettare fuori i No Tav, ma dopo pochi minuti sono giunti sul posto anche il presidente del consiglio comunale, Basilio Rizzo (invitato al convegno come relatore ndr),

ed il capogruppo di Sel, l'avvocato Mirko Mazzali, che hanno convinto gli attivisti a lasciare la sala ed a ricongiungersi con gli altri compagni, che intanto stavano proseguendo la loro protesta dentro il cortile di Palazzo Marino. I ragazzi, tutti appartenenti al centro sociale milanese «Cantiere», hanno intonato slogan contro Caselli e contro la Tav, esponendo anche alcuni striscioni contro l'Anpi (l'associazione nazionale partigiani ndr), una delle associazioni che avevano organizzato il dibatt-

**Vuoi vedere una
politica migliore?
Guardala su youdem.**

**in streaming
e sul canale 808 di sky**

YOUDEM.tv Fissati con la politica.

YouTube www.youtube.com/YoudemRedazioneWeb



www.facebook.com/YouDem.Tv

Seguici anche su tablet e smartphone





tito.

Il sit-in di protesta è terminato poco dopo le quattro, quando la polizia ha portato fuori di peso dalla sede del comune i manifestanti. Prima di uscire di scena, gli attivisti hanno lanciato alcuni volantini che contenevano una lettera aperta alla città di Milano in cui si sosteneva che «l'Anpi, invece di osteggiare una destra sempre più sfacciatamente fascista e razzista, organizza nella più prestigiosa sala di Palazzo Marino un evento con il procuratore Caselli esplicitamente rivolto contro la lotta No Tav».

CONVENGO

Alla fine l'incontro con Giancarlo Caselli si è svolto regolarmente e la sala era piena. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, si è detto «soddisfatto perché il convegno c'è stato ed ha mandato un messaggio: nessuno pensi di intimidirci con atti di violenza e sopraffazione. La libertà di espressione è alla base della nostra convivenza democratica ed è fondamento della nostra costituzione».

«Non è accettabile» ha continuato il sindaco «che si cerchi di impedire lo svolgimento di un convegno organizzato a Palazzo Marino da numerose associazioni, tra cui l'Anpi, sul tema della legalità con una figura esemplare come quella di Gian Carlo Caselli e alla presenza del presidente del consiglio comunale Basilio Rizzo.

Carlo Smuraglia, ex componente

Il sindaco

«Nessuno pensi di intimidirci, la libertà di parola è sacra»

del Consiglio superiore della magistratura ed ex senatore dei Ds, oggi presidente dell'Anpi, ha ricordato che «Gian Carlo Caselli ha il diritto di parlare e di presentare il suo libro, noi non saremo mai dalla parte di chi non fa parlare. Per quanto riguarda poi nello specifico il problema della Tav, l'Anpi ha fatto un comunicato per spiegare la sua intenzione di non entrare nel merito se sia giusto o meno fare l'alta velocità, visto che è un problema che riguarda le istituzioni e non certo l'associazione che ho l'onore di presiedere».

L'azione non è piaciuta troppo nemmeno a chi sta nel fronte No Tav, come Legambiente. Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia, ha detto che la sua associazione è «da sempre contraria ad un'opera sbagliata come il tunnel di valico della Torino-Lione, ma il blitz degli attivisti a Palazzo Marino non c'entra nulla con questa lotta». ❖

Intervista a Giancarlo Caselli

«Non mi fanno paura e Milano ha sconfitto l'odio degli squadristi»

Il procuratore di Torino: «Colpito da tanto affetto Criminalizziamo il movimento? È come dire che arrestando gli stupratori si criminalizzi il sesso»

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Dire che alla fine, tutto sommato, sono riuscito a parlare è dare una dimensione assolutamente sotto traccia di quello che è accaduto. È stata, senza esagerazione e senza retorica, una straordinaria manifestazione di popolo, di vicinanza e di affetto. Ma non a me, attenzione, ai valori della democrazia». Il procuratore di Torino Giancarlo Caselli ha appena lasciato Palazzo Marino dove ha parlato di legalità e del suo libro "Assalto alla giustizia". Che poi è un titolo per certi versi profetico visto quello che gli sta succedendo nelle ultime settimane in giro per l'Italia a causa delle sue inchieste sulle violenze della protesta No Tav. A Milano Caselli ha stretto mani, ha ricevuto applausi e abbracci in quella sala che invece i militanti del movimento contro l'Alta Velocità avrebbero voluto precludergli. «È stato una sorta respingimento di ogni manifestazione parasquadristica o riconducibile a questa categoria - ci dice soddisfatto - È Milano che ha voluto riappropriarsi dei propri diritti contro forme di violenza e di intolleranza».

Alla fine l'aula è stata liberata. Qualcuno aveva pensato anche alla possibilità di organizzare una sorta di dialogo con il movimento No Tav...

«Lo squadristo, e qui si tratta di episodi di squadristo, non è cosa con la quale intendo interloquire. Io accetto le critiche, sia chiaro, e da quando faccio il magistrato sono io in primis a chiedere di essere criticato. Perché so benissimo che so che facendo tesoro dei rimproveri e degli appunti si può provare a sbagliare di meno. Ma qui non siamo nel campo delle critiche, qui siamo nel campo dell'intolleranza squadristi-



Foto Lapresse

Che cosa è cambiato

«Sono grato a chi c'era. Fino a ieri questi episodi avvenivano nel silenzio o nella compiaciuta indulgenza di troppi»

Gli incidenti in Valle

«Il movimento è una cosa le violenze di certa gente che lo ha preso a pretesto sono tutt'altro. Isolarli sarebbe interesse di tutti»

ca».

E purtroppo non è la prima volta. Episodi di questo tipo sono già accaduti a Genova e a Palermo.

«La novità però è che fino a ieri o all'altro ieri queste manifestazioni di intolleranza avvenivano nel silenzio, nell'indifferenza o peggio ancora nella compiaciuta indulgenza di questo o di quello, di troppi direi. Questa volta, invece, c'è stata una

inversione di tendenza: qui a Milano c'è stato un momento importante, un netto cambio di linea. Ma non è un problema che riguarda Caselli, è un problema che riguarda le regole di civile convivenza. I blitz, le contestazioni, le scritte sui muri... Se non si mette un argine a questo genere di fenomeni la deriva può portarci chissà dove».

Fino ad oggi aveva preferito restare in silenzio. Ha desiso di cambiare linea perché amareggiato?

«Lo ero fino a ieri, certo. Ma oggi non lo sono, perché sono sinceramente riconoscente a chi era a Palazzo Marino. Ho preso una vigorosa boccata di ossigeno, di energia e di solidarietà da questa presenza massiccia, imponente e incredibile. Occorreva esserci per rendersene conto. Diverso invece è il discorso per quanto riguarda quanto successo nelle scorse settimane. Dire che un magistrato che fa il suo dovere sta criminalizzando il movimento è dire una idiozia. Lasciamo perdere l'avallo del gip o le sentenze del tribunale del Riesame, restiamo al mio ruolo. Se condurre una indagine che riguarda fatti specifici di violenze gravi addebitate a singoli soggetti significa criminalizzare l'intero movimento allora è come dire che se uno procede contro degli stupratori sta criminalizzando il sesso. No, non ci siamo. Il sesso è una cosa, lo stupro è violenza ed è tutt'altra cosa. Il movimento No Tav, che può anche avere tutte le ragioni del mondo ma non sta a me dirlo, è una cosa le violenze che prendono a pretesto il movimento stesso sono tutt'altra questione. E la mia impressione è che l'opposizione alla costruzione dell'Alta Velocità Torino-Lione sia sempre di più un pretesto per certa gente e le sue manifestazioni di intolleranza».

Una distinzione che sarebbe molto utile al movimento stesso, non trova?

«Non c'è dubbio: se non si prendono nettamente le distanze dalla violenza senza balbettii e senza speciosi distinguo si rischia, magari avendo anche ragione, di passare dalla parte del torto».

Non le fanno paura le minacce, il clima di odio, le contestazioni o i blitz che la seguono in tutta Italia?

«Leggere sui muri di tante città italiane frasi come "Caselli bruce-rai", "Caselli ti faremo a brandelli", "Caselli come Ramelli" o "Caselli come Moro" certo non mette di buon umore. Ma non mi spavento, ne ho viste di peggio ai tempi del mio impegno contro le Brigate Rosse o contro la Mafia a Palermo». ❖

Foto di Gregorio Borgia/Ap



La papamobile in arrivo a Santiago de Cuba con il manifesto gigante di Fidel Castro inneggiante alla rivoluzione

→ **Cuba** In ducentomila a Santiago Anche il fratello di Castro, Raul, partecipa alla messa

→ **L'appello** Benedetto XVI chiede «rinnovamento». Il vice premier cubano: no a cambiamenti politici

Il Papa: «Prego per chi è senza libertà» E tutti aspettano Fidel

Ieri erano in 200 mila ad accoglierlo a Santiago, oggi alla Plaza de la Revolucion saranno almeno 500mila: a tutti loro, Ratzinger parla di chi è «senza libertà». Attesa per il «probabile» incontro con il líder maximo.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È tutto pronto alla Plaza della Revolución dell'Avana per il grande incontro con Benedetto XVI. Sono attesi più di cinquecentomila cubani provenienti anche dalla Florida e da altri Paesi per il momento più

importante della visita del Papa alla isola caraibica. Vi è attesa per quello che dirà papa Ratzinger che già nel pomeriggio di ieri (le 0,30 ora italiana) ha raggiunto il Palacio de la Revolución per la visita di cortesia al presidente Raul Castro. Vi è attesa per quel che dirà. Anche se la linea è chiara. Lo è anche la risposta, cortese e ferma del governo. Non vi saranno abiure, ma adeguamenti. Lo ha chiarito il vice premier Marino Murillo.

Nell'omelia pronunciata lunedì sera, alla messa celebrata a Santiago de Cuba in Plaza Antonio Maceo, di fronte a oltre duecentomila cubani,

con in prima fila il presidente Raul Castro in maniche di camicia, il Papa ha molto insistito sulla necessità della Fede, su quanto «un mondo senza Dio sia inospitale per l'uomo» e su come l'«allontanarsi da Dio ci allontana da noi stessi e ci precipita nel vuoto». In un Paese che prevede divorzio e aborto ha richiamato con forza la centralità della famiglia e la sacralità della vita. Ha invitato i fedeli cubani a dare «nuovo vigore» alla loro fede e ad impegnarsi «con le armi della pace, del perdono e della comprensione», «a costruire una società aperta e rinnovata, una società migliore, più degna dell'uomo, che

rifletta maggiormente la bontà di Dio». Invoca il cambiamento.

Martedì mattina, invece, rendendo omaggio al Santuario della Vergine della Carità del Cobra, la statua che l'anno scorso ha percorso tutta l'isola, in un pellegrinaggio itinerante, che ha sanzionato la maggiore libertà di cui da anni gode la Chiesa nell'isola dopo le persecuzioni dei primi anni della rivoluzione di Fidel Castro, il pontefice è stato ancora più chiaro. Ha pregato «la Vergine santissima», affidandole il destino del Paese e di tutti i cubani, in particolare «per le necessità di coloro che soffrono, di coloro che sono privi di libertà, lontani dalle persone care o vivono gravi momenti di difficoltà». Come non leggere in queste parole una particolare attenzione a chi è perseguitato per la difesa dei diritti umani, per i «dissidenti».

Senza citare esplicitamente tematiche come l'aborto o la prostituzione, il Papa ha pregato per «i giovani», al santuario della Madonna di El Cobre, «affinché siano autentici amici di Cristo e non cedano alle proposte che lasciano tristezza dietro di sé». «Davanti a Maria della Carità - ha continuato - mi sono ricordato anche, in modo particolare, dei cubani discendenti di coloro che giunsero



qui dall'Africa, come pure della vicina popolazione di Haiti, che soffre ancora delle conseguenze del ben conosciuto terremoto di due anni fa. E non ho dimenticato - ha proseguito - i molti contadini e le loro famiglie».

Il messaggio è chiaro. La Chiesa che parla a tutti e tutti accoglie, sosterrà lealmente il processo di transizione verso «un nuovo modello» di società avviato da Raul Castro, ma chiede un esplicito riconoscimento della sua funzione pubblica. È da questo riconoscimento che deve partire il regime di Fidel che con la rivoluzione aveva imposto l'ateismo di Stato, senza però mai perdere l'attenzione al dato religioso. Il *líder máximo*, che ha studiato dai gesuiti, ha sempre coltivato un rapporto profondo con gli esponenti della Teologia della Liberazione come Frei Betto, Leonardo Boff e l'italiano Giulio Gerardi, recentemente scomparso. Dopo lo straordinario incontro del 1998 con Giovanni Paolo II ha iniziato ad aprire nuovi spazi alla Chiesa la società cubana. Ora Papa Ratzinger vede i frutti di quanto seminato dal suo predecessore. La spiritualità, l'apertura alla trascendenza non è più bandita a Cuba. Recuperare le sue radici cattoliche rappresenta un elemento di coesione importante anche per le autorità. «Ha unito il popolo, credenti e non credenti».

L'AVANA RISPONDE

Potrebbe essere il tema dell'incontro chiesto da Fidel a Papa Ratzinger e ancora non confermato. Quello che è in programma è la visita di cortesia al fratello, il presidente Raul, al Palacio de la Revolución dell'Avana. Non sono previsti discorsi ufficiali. Ma la posizione del governo è stata espressa ieri con chiarezza dal vice premier Marino Murillo. «A Cuba non ci saranno cambiamenti politici, ma aggiorneremo quanto necessario il modello economico» ha det-

L'evento-simbolo

A Plaza de la Revolución all'Avana attese oggi oltre 500mila persone

to ai giornalisti. «Renderemo il modello del nostro socialismo sostenibile». «Vogliamo preservare le conquiste della Rivoluzione». Nessuna abiura, quindi. Il «modello Cuba» si adeguerà. Una prova d'orgoglio. C'era già stata quella di Raul Castro che all'aeroporto di Santiago nel saluto al Papa aveva sottolineato la resistenza all'iniquo «bloqueo» statunitense che colpisce tutta la popolazione. Giovanni Paolo II denunciò la disumanità del blocco. Lo farà anche Papa Ratzinger? ♦

La lezione caraibica di Joseph Ratzinger

L'analisi

FILIPPO DI GIACOMO

Se gli esami non finiscono mai, quelli a cui si è sottoposto Benedetto XVI in Messico hanno avuto esito più che lusinghiero. Un risultato non scontato, giacché durante questi sette anni circa, la *leyenda negra* costruita su di lui gli attribuiva di aver fatto fiasco con l'America Latina, fiasco evidentemente smentito dall'accoglienza ricevuta prima a León e poi a Santiago de Cuba. Ma, per proseguire con gli esami, ci sono anche quelli fatti dal Pontefice ai cattolici messicani, già che lo Stato di Guanajuato da lui visitato, il più sicuro e meglio amministrato del Messico, è uno dei fiori all'occhiello della dottrina sociale cattolica contemporanea. Ad essi Benedetto XVI ha ripetuto la grande lezione di Wojtyła: la Chiesa accompagna, formandole, le coscienze. Queste, quando si aprono e si impegnano nel sociale, non devono usare la religione come argomento politico.

E contro il cattolicesimo identitario il Papa ha parlato anche sbarcando a Cuba, quando a Raul Castro ha esplicitamente detto come nemmeno la politica possa pretendere di dare argomenti alla Chiesa. Questo ovviamente per il regime cubano, ma anche e soprattutto per i dirimpettai di Miami e dintorni. Perché la terribile lotta per i diritti umani in America Latina, le «persecuzioni» alle quali Benedetto XVI si è richiamato parlando, nella cattedrale di León ai rappresentanti degli episcopati latino-americani, hanno tutte il segno di Caino. Mentre il regime castrista mandava l'attuale cardinale di l'Avana, l'allora giovane vescovo Jaime Ortega, a tagliare canna da zucchero in un «campo di rieducazione» di stampo marxista, nel Salvador i «democratici» addestrati nella criminale *Escuela de las Americas* (oggi si chiama Istituto del Hemisferio Occidental para la Cooperación en Seguridad) i vescovi li uccidevano sull'altare, mentre celebravano l'eucarestia. Sarà stato un caso, ma il



Foto di Desmond Boylan/Ap

I cubani salutano Benedetto XVI al suo passaggio nelle strade di Santiago

Confronti

La Chiesa di Cuba è povera e il pontefice è venuto a «imparare»

viaggio di Benedetto XVI in Messico è iniziato in concomitanza con la data dell'assassinio di monsignor Romero, ucciso (da sicari convinti di fare un piacere al Papa, già che lo stesso nunzio apostolico in Salvador dichiarava che il presule fosse «imprudente» e pure «comunista») durante una via crucis iniziata agli inizi del 1980, con l'uccisione di Padre Rutilio Grande, amico fraterno di Romero, continuata con lo sterminio dei sette giovani sacerdoti che avevano avuto il primo come padre spirituale e il secondo come vescovo ordinante, con il massacro (dopo lo stupro) di quattro donne di Chiesa il 2 dicembre del 1980 (le suore Dorothy Kazel, Maura Clarke, Ita Ford e Jean Donovan) e conclusasi solo nel 1989 con l'assassinio di quei gesuiti dell'università del Centro America (della loro cuoca e della di lei figlia, Celina, vittima innocente di 15 anni. Padre Peter-Hans Kolvenbach, allora gene-

rale dei gesuiti, ha raccontato che quando riferì ad uno dei martiri, Padre Ellacuría, le voci «chiesastiche» che li davano in odore marxista, questi scoppiò a ridere e rispose: «Lei crede veramente che noi daremmo la nostra vita per Karl Marx o le sue teorie? Siamo compagni di Gesù e qui sta il mistero delle nostre vite».

Le opzioni delle Chiese latino-americane, quelle che hanno provocato queste ed altre, tante, testimonianze radicali, hanno avuto corso anche a Cuba. E nell'isola caraibica stanno man mano disarmando la mano di tutti, facendole meritare il ruolo che ha, grazie alla sua capacità di incarnarsi in una realtà storico-sociale in continua evoluzione. La Chiesa di Cuba è povera, non gestisce alcuna forma di potere, divide con i fedeli le gioie e i dolori ed è presente nella realtà storica del Paese con una chiara vocazione di pace. Come le altre Chiese del continente, ha puntato sulle comunità di base. E non sarà per mancanza di fantasia se esse, nell'Isola, non hanno mai avuto alcun complesso antiromano, contribuendo anzi a fare in modo che la Chiesa si aprisse e si incarnasse con grande realismo nel popolo.

All'aeroporto di Santiago, Benedetto XVI ha chiesto «decisioni audaci» perché i problemi, enormi, ancora insiti nell'attuale transizione politica siano affrontati così come i cubani amano fare: nella libertà, nell'amicizia e nella franchezza. La Chiesa di Cuba così è, così è stata «confermata» 14 anni fa da Giovanni Paolo II e in questi giorni da Benedetto XVI.

Agli inizi degli anni Sessanta Yves Congar, insegnava che il peccato più grande che i cattolici possano compiere verso il Successore di Pietro consiste nel trasformarlo in idolo, nel renderlo oggetto di «papolatria», nel far credere che solo ciò che viene dall'alto della gerarchia è cattolico. In realtà, il Papa «è Pietro» quando riesce a confermare nella fede chiunque gli sia fratello nell'unico Battesimo. Benedetto XVI ha confidato che si recava in Messico e a Cuba «per imparare»: è un bel modo di fare il Papa. ♦


**UMBERTO
DE GIOVANNANGELI**
L'ANALISI

LA NOTIZIA PROMETTENTE

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

La forma è anche sostanza. Un fermo immagine: in uno degli ultimi vertici del G8, Barack Obama non nascose, immortalato dai riflettori, la sua insofferenza nei confronti di un invadente Cavaliere che voleva aggiornare il presidente Usa delle sue disavventure giudiziarie con la «magistratura rossa». Sullo sfondo, una incredibile Angela Merkel. Ieri, è stato il capo della Casa Bianca ad avvicinarsi a Mario Monti per stringergli calorosamente la mano durante la plenaria di Seul e ribadire l'apprezzamento per quanto fatto dopo il loro ultimo incontro a Washington. Il vento è cambiato. In meglio. Non è solo questione di buone maniere, cosa che peraltro nelle relazioni internazionali, come in quelle interpersonali, non guasta mai. Gli attestati di stima incassati dal premier nel summit in Corea del Sud non sono di maniera. Sono un'apertura, importante, di credito politico per l'Italia del dopo-Berlusconi.

Un credito che rappresenta anche una sfida per il nostro Paese. Una sfida riformatrice. Che chiede al sistema-Paese, a partire dalle sue istanze politico-istituzionali, un salto di mentalità, oltre che di progetto e di comportamenti. I vertici internazionali non sono utili solo per intrecciare relazioni tra leader: i vertici servono anche, o dovrebbero servire, per comprendere quali siano realmente le sfide di sistema che in un mondo globalizzato - non solo dal mercato - l'Italia è chiamata ad affrontare.

Il viaggio in Asia di Mario Monti è utile soprattutto a questo: a prendere coscienza di ciò che

chiede al nostro Paese un mondo sempre più in espansione. A cominciare dal Gigante cinese. Ed è dal presidente cinese Hu Jintao che Mario Monti ottiene l'apertura di credito più interessante nella girandola di bilaterali avuti a margine del summit di Seul. L'uomo forte di Pechino, infatti, promette di «incoraggiare» gli investimenti cinesi in Italia, sia istituzionali che privati. Una prospettiva non da poco visto che è stata uno dei più grandi fondi sovrani al mondo, il *China Investment Corporation* (Cic). Un colosso da 450-550 miliardi, come sanno bene gli Stati Uniti il cui debito è in gran parte custodito nei forzieri d'Oriente.

La promessa di Hu, potenzialmente, potrebbe rappresentare una buona notizia per l'economia italiana, anche per l'andamento dello spread. Ed è un'ottima notizia alla vigilia della visita che, dopo il Giappone, Monti compirà in Cina. E proprio a Pechino, riferiscono ambienti diplomatici, il professore - oltre ad incontrare premier e vice-premier - riceverà la visita dei vertici del Cic, nel-

la speranza che gli investitori di Pechino tornino ad acquistare debito italiano.

Una speranza che per trasformarsi in realtà ha bisogno di una «sprovvincializzazione» dell'agenda politica ed economica del nostro Paese. Per essere chiari: visto da Seul, il dibattito-scontro sull'articolo 18, sfuma, si rimpicciolisce fino a scomparire. Ben altro, il Gigante cinese chiede all'Italia per investire nel Belpaese. Chiede una burocrazia più snella, uno sviluppo delle infrastrutture, procedure più rapide, una lotta senza quartiere alla corruzione e alla criminalità organizzata. Chiede, in una parola, un Paese più aperto, moderno. Con una più forte coesione sociale. Una coesione che può rendere più competitive le nostre aziende anche nel rafforzare la propria presenza in Cina. Riflette in proposito l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi (*Il Sole 24 Ore*, 23 febbraio 2012): «Le aziende italiane dovrebbero quindi attrezzarsi a operare nella complessità e nella più forte concorrenza, con la consapevolezza che ancora molto del nostro Paese è appetito dalla Cina. Le nostre competenze industriali, l'organizzazione produttiva, il rapporto con il territorio, lo sviluppo delle Pmi sono beni preziosi che dovremmo cercare di vendere più proficuamente. Con questo approccio il realismo si coniuga con l'ottimismo, perché la Cina è non satura di importazioni e soprattutto è lungi dal volere smetter di imparare...». Imparare bene. E presto. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Non si può licenziare un popolo

I tti ci hanno mostrato la scena in cui il presidente Usa si avvicinava a Mario Monti per salutarlo. Vistosa sottolineatura di deferenza che ricordava, per contrasto, la penosa figuraccia di Berlusconi, quando infastidi il povero Obama per riversargli addosso i suoi deliri anti giudici. Fu l'inizio della fine, il momento in cui l'inadeguatezza del piazzista cosiddetto carismatico, si rivelò al mondo intero con la sua tragica carica di ridicolo.

Poi vennero le altre magre in sede europea,

dove alla fine tutti lo ignoravano e la signora Merkel addirittura gli voltò le spalle. Perciò, c'è da essere contenti che il nostro attuale premier sia riverito e rispettato dovunque nel mondo. Anche se, come sottolineato da alcuni (tra i quali il professor Carlo Galli, all'Infedele), Mario Monti considera il popolo italiano probabilmente inadeguato alla sua statura professorale. Pazienza: se ne deve fare una ragione. Purtroppo o per fortuna, la politica è l'unico campo in cui gli inferiori licenziano i superiori. Con o senza articolo 18. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Se il compenso medio di un precario vale come un centesimo

Amensa: «Alberta, sentito che alcuni Paesi europei hanno abolito le monetine dei centesimi?». «Ma dice che l'Italia è contraria». «Per forza: poi i nostri precari che fanno, lavorano gratis?». «Già». «Alberta, ma te lo sai te quant'è il compenso medio di un precario monocommittente?». «Un che?». «Uhm, come te lo spiego a te che sei di un'altra generazione... te lo ricordi quando c'era l'amore libero?». «E chi se lo scorda». «Te lo ricordi il classico tipo che se la spassava con un sacco di donne e non ne faceva mistero perché c'era l'amore libero, quindi era permesso?». «Come no: l'Ernesto!». «E te la ricordi la classica

tipa che andava solo con l'Ernesto perché sperava che prima o poi lui sarebbe cambiato?». «Come no! Io». «Ecco. Te eri una monocommittente». «È che a me piaceva l'Ernesto. Da quando ero bambina che sognavo di stare con lui». «È così che funziona. Una fa una vita di sacrifici per stare con l'Ernesto, si laurea per stare con l'Ernesto, e quando è il dunque l'Ernesto ti dice Ok bella, ma il nostro non è un rapporto esclusivo, quindi vedi pure chi ti pare oltre me che io non sono geloso. Ma quegli altri sì che erano gelosi! E poi dove lo trovavi il tempo di uscire con un altro: l'Ernesto voleva che ti facessi trovare sempre pronta per lui, e tua madre ti diceva: perché

non te ne trovi uno che ti dà più sicurezze, e tu le dicevi che per trovarne uno meglio saresti dovuta andare all'estero». «Ti sei fatta prendere un po' la mano dalla metafora». «È perché sono arrabbiata. Lo sai che con la riforma è previsto un aumento dei contributi dei collaboratori dal 27 al 33 per cento? E siccome la paga netta resta la stessa, finisce che per pagare i contributi dovranno chiedere un prestito in banca». «Non credo proprio». «Sei ottimista». «No, è che dove la trovi una banca che presta soldi a un precario?...» ♦



F-35? NON SONO PRIORITARI IL PARLAMENTO LO DICA

**SPESA
MILITARI**

**Flavio
Lotti**

COORDINATORE DELLA
TAVOLA DELLA PACE



Il grande imbroglio. L'ammiraglio-ministro tecnico della Difesa, Giampaolo Di Paola, ci sta lavorando incessantemente da parecchi mesi. E oggi, alla Camera dei Deputati, ha uno dei passaggi più delicati. Ad attenderlo ci sono ben otto mozioni sugli F-35 presentate da altrettanti gruppi e sottogruppi parlamentari.

Ma andiamo con ordine. Il 14 febbraio l'ammiraglio Di Paola ha annunciato un progetto di riorganizzazione dello strumento militare italiano che prevede tra l'altro la riduzione degli F-35 (da 131 a 90) e dei soldati (da 180 a 150.000). Dove sta l'imbroglio? Nel dire una cosa e nel farne un'altra. Altro che riduzione delle spese militari. Se venisse approvato il progetto del ministro produrrebbe un vero e proprio aumento della spesa pubblica. Alla faccia di tutte le manovre rigoriste che stanno mettendo in ginocchio milioni di giovani e meno giovani, famiglie, associazioni, scuole, imprese, Enti Locali e Regioni.

La prima parte dell'imbroglio sta nello scaricare una parte del personale e dei suoi costi sulle altre amministrazioni dello Stato per poter spendere di più in armi. La seconda, e non meno grave, parte dell'imbroglio sta nel tentativo di modificare radicalmente il profilo delle nostre Forze armate senza alcun mandato parlamentare. Il modello del ministro non ha nulla a che vedere né con il dettato costituzionale né con le «missioni di pace» previste dalla Carta dell'Onu. È un modello fortemente aggressivo imperniato sulle portaerei, sui cacciabombardieri e sulla capacità di partecipazione alle guerre ad alta intensità come quella che qualcuno sta progettando in Iran. Ma tutto ciò non si può e non si deve dire.

Per questo il ministro ha messo il veto sul progetto di «Istituzione di una commissione parlamentare per l'elaborazione di un Libro bianco sulla Difesa e sicurezza nazionale» proposto dal Partito democratico in entrambi i rami del Parlamento. Per questo il ministro non vuole che si parli di «nuovo modello di difesa»

ma solo di «riorganizzazione dello strumento militare».

Per questo il ministro pretende che il Parlamento si affretti ad approvare una «legge delega-in-bianco» che gli lasci il bilancio inalterato e la possibilità di fare quello che vuole. È troppo chiedere che qualcuno intervenga? È troppo invocare un po' di ragionevolezza? Può essere che a qualcuno il Parlamento possa costituire un intralcio, ma i parlamentari che ne pensano?

Tra le otto mozioni che oggi saranno votate dai nostri deputati ce n'è una dell'Idv che dice di no agli F-35 e a tutto il resto, come la pensano tanti italiani. Ma ce n'è anche un'altra firmata da 22 deputati di

Cacciabombardieri Oggi i deputati chiamati a votare su otto mozioni

diversi partiti (tra cui Pezzotta, Sarubbi, Carra, Giulietti, Castagnetti, Lucà, Bobba) che chiede al governo di «rinviare qualunque decisione relativa all'assunzione di impegni per nuove acquisizioni nel settore dei sistemi d'arma, sino al termine del processo di ridefinizione degli assetti organici, operativi e organizzativi dello strumento militare italiano». Come a dire: non toglieteci anche la dignità. Prima discutiamo compiti e obiettivi delle nostre Forze armate e poi decidiamo gli acquisti di cui abbiamo bisogno. È troppo anche questo? ❖

IL DIRITTO D'AUTORE AL TEMPO DI INTERNET

**UNA LEGGE
DA CAMBIARE**

**Luigi
Vimercati**

SENATORE
PD



L'audizione del presidente dell'Autorità garante per le comunicazioni (Agcom), Corrado Calabrò, nei giorni scorsi al Senato ha portato un po' di chiarezza sulla questione del regolamento del diritto d'autore. Che ci sia un'urgente necessità di disciplinare la materia, nessuno ne dubita. Ma che la soluzione invocata da alcuni portatori di interessi, in particolare quelli rappresentati da Confindustria, possa essere il procedere a passo militare, con il solo intervento dell'Autorità, si è rivelata una strada impraticabile. In un Paese a democrazia liberale, è il Parlamento che definisce i reati e prevede le sanzioni. Così è avvenuto in Francia. Di questo si discute nel Congresso degli Stati Uniti. Gli organi amministrativi possono e debbono operare in conformità alle leggi. Non sono e non possono diventare organi legislativi. Nessuna urgenza può autorizzare simile forzatura.

Per questo è necessario affidare al Parlamento il compito di elaborare e approvare una nuova norma primaria che riveda la vecchia legge sul diritto d'autore del 1941. Epoca in cui non esisteva internet e nemmeno la televisione. È necessaria una nuova legge di sistema, che faccia i conti su come regolamentare il diritto d'autore ai tempi della

rivoluzione digitale. Il lavoro legislativo deve porsi il duplice obiettivo di tutelare le opere dell'ingegno, il lavoro prezioso di autori, artisti, più in generale di tutti coloro che producono valore nel campo dell'industria culturale italiana, e contemporaneamente i diritti di libertà d'informazione e di espressione di tutti i cittadini, tutelati dall'articolo 21 della Costituzione.

Nel nostro ordinamento non c'è una norma che autorizzi l'Agcom a irrogare in via generale sanzioni a tutela del diritto d'autore. L'Autorità può vigilare al fine di prevenire e accertare le infrazioni, ma la legge non le attribuisce un potere sanzionatorio. Dico questo per mettere sul binario giusto la disciplina sul diritto d'autore. La strada maestra non può che essere quella già indicata in diverse sentenze dalla Corte di giustizia europea, la quale ha ritenuto non conformi al diritto comunitario sistemi di filtraggio dell'accesso a internet, volti a impedire il trasporto di materiale protetto dal diritto di autore (caso Scarlet-Sabam). E che, in ogni caso, ha ritenuto dover sussistere un giusto equilibrio tra la tutela del diritto di proprietà intellettuale, da un lato, e la tutela della libertà d'impresa degli internet e hosting providers, della privacy e del diritto all'informazione dei cittadini, dall'altro.

Sintetizzando con una semplice battuta, che prendo a prestito dal blogger Stefano Quintarelli: «no enforcement without user rights», ossia diritto d'autore e diritti di libertà dei cittadini procedono insieme. ❖

Maramotti

LE BANCHE
SVIZZERE DICEVANO
CHE IL DENARO NON
HA ODORE...

FINCHE'
NON HANNO
ANNUSATO
QUELLO DI
EMILIO FEDE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

BANDABARDÒ * ALESSANDRO BENVENUTI
GUALTIERO BERTELLI * LEO BRIZZI
M. GRAZIA CAMPUS * SIMONE CRISTICCHI
I GATTI MÉZZI * ALESSIO LEGA
MODENA CITY RAMBLERS * MONI OVADIA
TÊTES DE BOIS * ROBERTO VECCHIONI



CONCERTO PER MUSICA E PAROLE
IN RISPOSTA ALL'ODIOSO ATTO DELLA MAGNETI MARELLI

INTERVENGONO

CLAUDIO SARDO PIERLUIGI BERSANI

Bologna, Teatro Duse
lunedì 2 aprile ore 20.30

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLA BENTINI

Gli esodati sono 350.000

Quanta gente morirà prima di aver percepito la pensione per la quale aveva già versato 40 anni di contributi? Quante persone (per esempio i 350.000 esodati) resteranno senza pensione e senza lavoro? Stiamo parlando di lavoratori che comunque avrebbero percepito pensioni sotto i 1.500 euro! Di gente comune come noi.

RISPOSTA ■ Il problema dei 350.000 esodati, i lavoratori che resteranno sospesi fra stipendio e pensione senza ricevere né l'uno né l'altra è un problema per cui un ministro vero non dormirebbe la notte ed a cui la Fornero dedica invece parole distratte (le sue vere preoccupazioni sono altre, dalle magliette all'articolo 18) dicendo che i soldi sono pochi, che per alcuni forse si potrà fare qualcosa ma che per tutti gli altri lei, da ministro, non farà assolutamente nulla. Dimenticandosi del fatto che questo disastro, che travolge 350.000 famiglie, è stato provocato dai provvedimenti sulle pensioni che recano la sua firma, dalla sua incapacità di immaginare delle adeguate norme transitorie e dalla sua sostanziale mancanza di interesse per le opinioni e per i problemi di chi non riconosce l'infallibilità sua e dei suoi colleghi di governo: tecnici, tutti, di indubbia capacità e tecnici, tuttavia, che stanno cominciando a prendersi troppo sul serio se davvero pensano di non poter considerare "pronto" un Paese che non capisce e non apprezza le loro proposte. Lasciandoci capire che se non maturiamo in fretta, chissà, potrebbero bocciarci tutti.

pevole e responsabile del nostro denaro, possiamo cambiare il mondo, un euro alla volta.

SALVATORE OTTAVIO COSMA

Il prefetto di Lodi
«Mai stato indagato»

In riferimento all'articolo «Infiltrazioni al nord. Le pericolose amicizie del prefetto di Lodi». Egr. Direttore, mai avrei pensato di dover scrivere una lettera di questo tenore al direttore di una testata che negli anni gloriosi del Pci, della mia giovinezza e della mia maturazione ho contribuito, con la diffusione domenicale, a far entrare nelle case dei cittadini di Genova-San Fruttuoso. Per non citare le organizzazioni delle Feste de l'Unità di quartiere, provinciali e nazionali a Genova quale responsabile della Stampa e Propaganda della Federazione del Pci genovese. Nell'articolo indicato si afferma che il Cosma «Sarebbe il punto di contatto tra 'ndrangheta e ambienti politici in Liguria», che «le indagini tecniche hanno consentito di accertare che Cosma Salvatore fosse effettivamente in contatto con esponenti della malavita ed in particolare con Mamone Gino, Stefanelli Vincenzo, Malatesti Piero e Garcea Onofrio», che «Cosma compare nelle inchieste sul voto di scambio per le amministrative del 2007 a Genova e le regionali del 2010», infine, che «attraverso Cosma il boss Onofrio Garcea e due imprenditori calabresi volevano arrivare all'allora ministro Clemente Mastella (...) l'obiettivo del gruppo era l'ottenimento di appalti pubblici e concessioni varie per le famiglie calabresi in cambio del loro voto (...) dopo quel fallimento Cosma e Garcea entrarono in con-

tatto con la candidata Idv alla Regione Cinzia Damonte».

Tali affermazioni sono false. Non è stata mai accertata alcuna condotta integrante gli estremi di reato posta in essere da me né alcun reato è mai stato a me contestato né io ho mai avuto notizia (dalla magistratura requirente) dell'indagine citata nell'articolo. Inoltre preciso che non sono mai stato iscritto nel registro degli indagati né mai ho subito procedimenti penali di alcun tipo. Nel caso specifico l'articolo non precisa che non è stato emesso alcun provvedimento giudiziario nei miei confronti. Il fatto è stato riferito in maniera incompleta e sostanzialmente alterata, suscitando nel lettore l'idea che, contrariamente al vero, l'Autorità Giudiziarica abbia effettivamente accertato l'esistenza di stretti rapporti fra me e la 'ndrangheta.

Chi scrive è, invece impegnato, da oltre 45 anni, nel campo sociale, politico e istituzionale, nell'interesse della legalità, della giustizia, della promozione della cultura e della difesa dei più deboli nella società. Il mio impegno per la difesa dei bambini e delle persone più deboli si esplica quotidianamente attraverso l'Associazione «Bambini vittime», l'Associazione «Città del Sole» e l'Associazione A.I.S.O. (Associazione Socio Assistenziale per le persone in difficoltà).

Non c'è alcuna sentenza che condanna Cosma. I suoi rapporti con uomini legati alla 'Ndrangheta sono indicati in un documento della Guardia di Finanza agli atti dell'inchiesta genovese "Mensopoli 1", conclusa con alcune condanne.

NICOLA BIONDO

LUCA SALVI

Il Vangelo e il Casinò mondiale

Su Nigrizia.it in questi giorni il missionario comboniano Alex Zanotelli ha pubblicato una vibrante lettera dal titolo "Il Vangelo e il casinò mondiale" in cui invita tutti a leggere l'attuale crisi alla luce del Vangelo. I mercati finanziari internazionali sono diventati un immenso casinò globale, senza alcun legame con l'economia reale e senza etica, dove si scommette su tutto, perfino sul fallimento degli stati. D'altronde molte so-

cietà finanziarie sono nate in origine come società di scommesse, sui cavalli, sulle partite di calcio e quant'altro e dunque si può investire (o scommettere) sulla guerra, sulle cluster bombs, sul prezzo del cibo, sul petrolio, sul gioco d'azzardo (tanto per restare in tema), sul tabacco e sulla pornografia. In alcuni paesi perfino i bordelli appartengono a società quotate in borsa! Per questo la Banca Etica ha lanciato la campagna "Non con i miei soldi" (www.nonconmieisoldi.org). Perché sempre più cittadini acquistino consapevolezza che la crisi non è arrivata per caso e che, con un uso più consa-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **Lea, testimone di giustizia**, era stata sciolta nell'acido. Ad ascoltare la requisitoria la figlia Denise

→ **Il processo** a carico del convivente, Carlo Cosco, e di altre 5 persone. «Crudeltà inumana e pervicacia»

«Sono sei vigliacchi» Per il delitto Garofalo il pm chiede l'ergastolo

Foto Ansa



Un video diffuso dai carabinieri il 18 ottobre 2010, a Milano, mostra le ultime immagini di Lea Garofalo risalenti all'anno prima

«Vigliacchi, in sei contro una donna». Così il pm di Milano, Marcello Tatangelo, ha definito gli imputati del processo con al centro l'omicidio dell'ex testimone di giustizia Lea Garofalo.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Marcello Tatangelo si gira verso la lavagna luminosa che alle sue spalle proietta la foto di una donna: «Guardatela: è Lea Garofalo»,

dice il pm alla giuria della prima sezione della corte d'Appello di Milano.

C'è un filo di commozione nel viso e nelle parole del magistrato, le ultime di 14 ore di requisitoria, al termine della quale Tatangelo ha chiesto la condanna all'ergastolo - e 18 mesi di isolamento diurno - per i sei imputati della morte dell'ex testimone di giustizia calabrese, rapita, uccisa e sciolta nell'acido il 24 novembre del 2009, quando aveva solo 35 anni.

A giudizio per l'omicidio di Lea

Garofalo sono finiti l'ex compagno della donna, Carlo Cosco, i suoi due fratelli Giuseppe e Vito Sergio Cosco, Carmine Venturino, Rosario Curcio e Massimo Sabatino. Sono accusati, a vario titolo, del sequestro e dell'uccisione della donna, sciolta in cinquanta litri di acido in un terreno vicino a Monza, perché - secondo l'accusa - Carlo Cosco e il fratello Giuseppe temevano che lei sapesse e avesse rivelato agli inquirenti dei particolari su un omicidio avvenuto nel 1995.

Ad ascoltare le parole di Tatan-

gelo, nascosta in un corridoio tra l'aula e la camera di consiglio c'era anche Denise Cosco, 19 anni, figlia di Lea e di Cosco. La ragazza si è costituita parte civile nel processo contro il padre ed ha fornito una delle testimonianze decisive per l'accusa. Pochi giorni fa, il Consiglio regionale lombardo ha deciso di pagare gli studi della giovane orfana.

Dalle indagini è emerso come l'omicidio Garofalo fosse un caso di «lupara bianca», si presume progettato dall'ex convivente e messo in atto dai fratelli di lui e da tre complici, alcuni dei quali gravitanti nell'ambiente criminale milanese. Nonostante la richiesta della madre e della figlia di Lea, il pm Tatangelo non ha però contestato agli imputati l'aggravante mafiosa, perché non è stata provata l'esistenza della «sottostante associazione». Anzi, «in questo caso - ha spiegato il magistrato - abbiamo una sentenza che ha stabilito che tale associazione non c'era». Il riferimento è ad una sentenza a carico dei fratelli Carlo e Giuseppe Cosco su un traffico di stupefacenti con base a Milano. A muovere i presunti assassini sarebbe stato piuttosto un mix di ragioni «di odio personale e "onore criminale"».

NESSUNA ATTENUANTE

Tatangelo ha chiesto però ai giudici di non concedere alcuna attenuante agli imputati, «anche se certi sono incensurati». Perché «è provato che tutti hanno commesso il reato. E chi non ha premuto il grilletto non è migliore degli altri e non può differenziarsi in un delitto orrendo come questo, caratterizzato da crudeltà inumana e pervicacia». È orrendo, ha detto il magistrato, «pensare a una donna indifesa, legata, torturata, a cui hanno sparato in testa». È orrendo, ha proseguito, «pensare a un padre che sfrutta il desiderio della figlia di avere una felpa». E infatti Tatangelo ha ricostruito che Carlo Cosco riuscì a invitare Denise e Lea a Milano quel novembre del 2009, facendo leva sul fatto di voler acquistare dei vestiti alla figlia. La donna, in quei giorni era già fuori dal programma di protezione (aveva deciso di uscirne nella primavera 2009) perché stava cercando «un contatto» con l'ex compagno, «per vedere se riusciva a continuare a vivere». Tutto questo, nonostante pochi mesi prima di essere uccisa Lea fosse riuscita a sfuggire ad un altro



Arrestati 5 membri del Pkk

La polizia di Venezia ha arrestato ieri cinque cittadini turchi di origine curda, sospettati di essere membri del Pkk, accusati di concorso nel tentativo di estorsione e di lesioni gravi, commesse con l'aggravante della finalità di terrorismo. Secondo l'inchiesta i cinque di riscuotere, attraverso le estorsioni, una sorta di "tassa rivoluzionaria" tra gli immigrati curdi.

attentato a Campobasso, dove in quel periodo si era nascosta.

Dopo 14 ore di ricostruzione, Tangelo si gira verso lo schermo alle sue spalle, dove fino a quel momento erano state proiettate cartine del territorio milanese e celle telefoniche agganciate dai cellulari degli imputati. Sullo schermo compare la foto sorridente di Lea Garofalo, in un momento felice: «È lei Lea Garofalo - dice il pm - Date giustizia a questa donna e a chi l'ha amata. I colpevoli hanno un nome e un cognome e sono quelli degli imputati. Sono dei vigliacchi, in sei contro una donna. Non sconteranno tutta la pena, come è giusto, ma trascorreranno molti anni in carcere e chissà se un soprassalto di umanità potrà venire a queste persone che fino a questo momento non l'hanno avuto». Ora toccherà alle difese. Poi alla Corte. ♦

Via Poma

«Quel morso su Simonetta poteva darlo solo un criceto»

«Solo un criceto avrebbe potuto lasciare un morso del genere, sempre assumendo per buona ipotesi che quello sul capezzolo sinistro sia un morso. Comunque, a prescindere, non sarebbe stato possibile identificarne l'autore. L'arcata umana è decisamente più ampia e quello sul seno di Simonetta Cesaroni non è un morso». È drastico e non ammette repliche il professor Corrado Cipolla D'Abruzzo, uno dei periti nominati dalla corte d'assise d'appello allo scopo di individuare causa e orario della morte della ventenne romana, uccisa con 29 coltellate il 7 agosto del '90 in un ufficio di via Poma. Per oltre sette ore, periti d'ufficio e consulenti delle parti si sono dati battaglia. Il processo proseguirà il 23 aprile prossimo con la requisitoria del sostituto pg Alberto Cozzella, mentre il 26 e il 27 parleranno le parti civili e la difesa.

Cosentino chiede il sequestro de «Il Casalese». Agli autori la solidarietà di De Magistris

Il deputato del Pdl Nicola Cosentino ha chiesto il sequestro e la distruzione del libro «Il Casalese». Ieri affollata conferenza stampa degli autori per denunciare «l'atto intimidatorio». La solidarietà del sindaco di Napoli agli autori.

PINO STOPPON
NAPOLI

«Abbiamo convocato una conferenza stampa per evitare che la notizia della richiesta di sequestro e distruzione del volume "Il Casalese - Ascesa e declino di un leader politico di Terra di Lavoro", avanzata con procedura d'urgenza da Giovanni Cosentino (amministratore unico della srl Aversana Petroli e IP Service, fratello dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino) fosse diffusa in modo improprio e strumentale».

L'estrema pacatezza che usano i responsabili della casa editrice Centoautori di Napoli è la migliore risposta alla violenta aggressione giudiziaria di cui da qualche giorno è vittima un libro scomodo, che per la prima volta racconta uno dei grandi buchi neri della storia recente della Campania. Una biografia non autorizzata di Nicola Cosentino che secondo i legali della famiglia dell'ex potente coordinatore campano del Pdl, sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa e indagato di riciclaggio aggravato dal metodo camorristico, varrebbe 1 milione e 200 mila euro.

A tanto ammonta il risarcimento danni preteso che accompagna la richiesta di sequestro e distruzione del volume. Intorno ai nove autori si sono stretti i vertici della categoria, dal presidente dell'Ordine della Campania,

Ottavio Lucarelli, alla consigliera nazionale Maria Chiara Aulisio, alla rappresentante del sindacato dei giornalisti Lucia Licciardi, consigliera dell'Associazione napoletana della Stampa.

All'affollatissima conferenza stampa nella sede dell'Ordine dei Giornalisti della Campania erano presenti gli autori del volume: Massimiliano Amato, Arnaldo Capezzuto, Corrado Castiglione, Giuseppe Crimaldi, Antonio Di Costanzo, Luisa Maradei, Peppe Papa, Ciro Pellegrino, Vincenzo Senatore, e il docente universitario di storia contemporanea Gianni Cerchia autore della postfazione. Ma al fianco degli autori de «Il Casalese» si è schierata anche buona parte del mondo politico e istituzionale campano. «Sto con 'Il casalese'. Ovviamente il libro, non Nicola. Solidarietà agli autori. L'art.21 della Costituzione non si tocca», ha scritto su Facebook il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Il segretario regionale di Sel, Arturo Scotto, ha ricordato un'iniziativa analoga del suo partito, un libro bianco, dedicato sistema di potere del Pdl campano e intitolato «The Cosentinos».

Francesco Barbato, deputato di Idv, ha annunciato di aver presentato un'interrogazione al governo: «In discussione - sostiene Barbato - c'è il principio della libertà di espressione e di informare, fondamentale in questa regione». Tanti i messaggi di solidarietà: da quello della Fondazione Valenzi di Napoli, a quello delle parlamentari del Pd Teresa Armatto e Luisa Bossa, membro della Commissione antimafia, che nei giorni scorsi è stata raggiunta da una strana lettera dei legali di Giovanni Cosentino per aver partecipato ad una presentazione del volume.

Un'ulteriore interrogazione parlamentare sarà presentata dal Pd. «Per il dovuto rispetto verso l'Autorità giudiziaria, ci asteniamo dall'entrare nel merito: presenteremo in sede di discussione le nostre controdeduzioni, attendendo con il massimo di serenità e fiducia il verdetto» ha sottolineato il responsabile della casa editrice, Pietro Valente. L'udienza è in programma il prossimo 5 aprile. Ma fin d'ora gli autori e l'editore del volume danno appuntamento a Casal di Principe, dopo il verdetto, «per una giornata di mobilitazione a difesa della libertà di stampa». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La falsa regolarizzazione e la vera tragedia degli irregolari di Roma

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

La scorsa settimana l'Ufficio stranieri della Questura di Roma è stato letteralmente invaso da una folla di persone immigrate, prevalentemente di nazionalità tunisina. Il motivo: la notizia di una regolarizzazione eccezionale con conseguente rilascio di un permesso di soggiorno, a chi si fosse presentato. Si è trattato, ovviamente, di un equivoco, o di una leggenda metropolitana, a cui però hanno dato credito migliaia di persone che per l'occasione sono venute addirittura dalla Francia. Dal momento che si trattava di irregolari la Questura ha risposto, e non poteva fare altrimenti, notificando un decreto di espulsione.

Viene proprio da dire oltre alla beffa il danno. Ed è proprio così poiché quello è un provvedimento di immediata validità e, nel caso di un controllo successivo, la persona destinataria dell'espulsione potrebbe essere portata al Cie. Ma come si è potuta creare tale situazione? Questo è di sicuro l'effetto della dimensione disperata in cui si trova chi non abbia un valido titolo di soggiorno, dovuta al fatto che quell'irregolarità coinvolge altri aspetti della vita quotidiana: l'impossibilità di iscriversi al Sistema Sanitario Nazionale, l'assenza di un contratto di affitto e di lavoro, la mancata contribuzione all'Inps. Insomma, una vita davvero precaria.

Sembra la sceneggiatura di una commedia buffa, che di buffo ha solo quella pretesa irrealistica fino alla fiction di poter fermare chi fugge dalla miseria, dalle persecuzioni se non dalla guerra in cerca di speranza e di un futuro diverso. Il resto è la tragedia di una società che ritarda la costruzione difficile eppure indifferibile di una convivenza possibile in una società di crescente immigrazione. ♦

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.000 pagine

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net



- Oltre 200.000 riferimenti di Media Uffici Stampa e Istituzioni
- 2.000 Periodici
- 4.500 Uffici Stampa
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i
- Agenzie di Stampa 100.000 Giornalisti italiani

→ **Alla base della tragedia** un errore umano avvenuto in Inghilterra in un'azienda di stoccaggio

→ **L'autopsia** È stata ingerita una soluzione che conteneva nitrato di sodio invece di sorbitolo

Scambio di confezioni Così è morta Teresa

Un errore di confezionamento in Inghilterra. La sostanza che è letale se assunta in dosi eccessive come il nitrito di sodio è stata messa in vendita al posto dell'innocuo sorbitolo facendo il giro di mezza Europa.

IVAN CIMMARUSTI
BARLETTA

Probabilmente è stato un errore umano, ma lo scambio da sorbitolo a nitrato di sodio sarebbe avve-

nuto in un'importante azienda di stoccaggio in Inghilterra, e da lì venduto in grandi quantità alla società irlandese Mistral, che poi lo avrebbe imbottigliato e rivenduto tramite eBay allo studio medico Spinazzola di Barletta.

Questo emerge dalle indagini della Procura di Trani e dei carabinieri del Nucleo antisofisticazione (Nas), sulla morte della 28enne Teresa Sunna. Un decesso che «si poteva evitare» dicono a Barletta, e che ha alzato un velo sul mercato di farma-

ci online. Secondo gli accertamenti investigativi, la giovane, assieme ad altre due donne, stava compiendo alcuni esami per verificare un'intolleranza alimentare, e per questo aveva ingerito una fiala di sorbitolo. Prima i violenti dolori, poi il collasso. La folle corsa al pronto soccorso di Barletta è servita solo a salvare la vita alle altre due donne, mentre per Teresa non c'era più nulla da fare.

Le analisi dei medici legali nominati dal pm Michele Ruggiero hanno svelato il motivo del decesso: in

quella fiala, preparatoria alle analisi, non c'era traccia di sorbitolo, ma si trattava di nitrato di sodio al 70%, sostanza altamente tossica.

La macchina investigativa dei Nas e della polizia postale si è messa immediatamente in moto, accertando quale fosse il carico sospetto. In particolare, la società produttrice Cargil aveva venduto quantità di sorbitolo a Gran Bretagna, Germania e Svizzera. Ma subito l'attenzione si è concentrata sull'Inghilterra. Lì, infatti, sarebbe avvenuto lo scambio di sostanze e da lì la Mistral, società che ha imbottigliato il nitrato di sodio e venduto allo studio Spinazzola, l'avrebbe acquistato. Secondo gli investigatori, dunque, la manomissione sarebbe avvenuta in Inghilterra.

È certo, però, che la società irlandese Mistral non avrebbe compiuto alcun controllo sul prodotto, inviandolo in altri stati dell'Unione euro-

Il futuro comune

INNOVAZIONE, LAVORO,
CULTURA RIFLESSIONI
SU ADRIANO OLIVETTI



Forum PA innovazione
Centro Studi Pd

Con la collaborazione di
Rete dell'innovazione
Circolo PD roma - Centro Storico

www.partitodemocratico.it
YOU JEM&V

Urbanista, editore, scrittore, uomo di cultura, ma soprattutto imprenditore che crede nella tecnologia, nell'innovazione, nella responsabilità sociale dell'impresa.

GIOVEDÌ 29 MARZO

ORE 16,00

proiezione di

**Intervista ad
Adriano Olivetti**

Giuliana Gemelli

Giulio Sapelli

Elserino Piol

Sergio Ristuccia

Melina Decaro

Piero Fassino

Roma

Via S. Andrea delle Fratte 16

Sede nazionale Pd,

Sala conferenze, 3° piano



Muore per l'arresto del figlio

Non ha retto alla notizia dell'arresto per furto del figlio, che da meno di un mese l'aveva resa di nuovo nonna, ed è deceduta, stroncata da un infarto nel cortile esterno della caserma dei carabinieri di Calatabiano, nel messinese. È morta di crepacuore Concetta Batticiotto, 57 anni, vedova da circa 18 mesi.

Foto Ansa



Teresa Sunna

pea (uno solo in Italia, quello di Barletta). Per questo il Nas ha inviato segnalazioni all'Interpol al fine di alertare gli acquirenti di quella partita di nitrato di sodio venduta per sorbitolo. In particolare, 21 carichi di prodotto sarebbero stati inviati tra Francia, Belgio e Lituania. Stesso tipo di segnalazioni, inoltre, sono state fatte anche alle autorità inglesi, per quanto riguarda la società di stoccaggio. La Procura, comunque, non esclude che la società di stoccag-

Fuori pericolo Stanno meglio le altre due donne sottoposte all'esame a Barletta

gio britannica abbia ceduto il sorbitolo a terze società sempre inglesi, che successivamente lo avrebbero venduto manomesso alla Mistral.

RESPONSABILITÀ

Intanto l'inchiesta tranese continua, e fonti della Procura confermano la responsabilità penale del dot-

tor Ruggiero Spinazzola, titolare dello studio dove è stata somministrata la sostanza, di Ettore Cicinelli, collaboratore del medico che ha comprato il prodotto tramite eBay e del professionista Mario Donato Pappagallo, che ha esclusivamente disposto che fossero eseguiti esami sull'intolleranza alimentare. I tre sono accusati di cooperazione in omicidio colposo.

Anche se al momento non risulta formalmente, presto potrebbero finire nel registro degli indagati anche i legali rappresentanti della società Mistral. L'azienda infatti non avrebbe compiuto alcun tipo di controllo preventivo sul prodotto comprato di seconda mano dalla ditta inglese.

Intanto abbandona il reparto di rianimazione Addolorata Piazzolla, 62 anni, che con Anna Abbrescia di 32, è rimasta intossicata. Secondo fonti dell'ospedale Dimiccoli di Barletta, la 62enne, in principio in condizioni allarmanti, ieri avrebbe riacquisito conoscenza riuscendo anche a stare in piedi e a camminare. ❖

TRANI

Imbianchino suicida «Non ho un lavoro per mantenere la famiglia»

Un uomo di 49 anni, Giuseppe Pignataro, di Trani, è morto dopo essere precipitato dal balcone della sua abitazione. La morte - a quanto si è saputo - è avvenuta poco dopo che era stato condotto in ospedale dai soccorritori del 118, ai quali avrebbe detto di essersi lanciato volontariamente dal balcone. Per il segretario generale della Uil di Puglia, Aldo Pugliese, l'uomo, che faceva l'imbianchino, si è tolto la vita «a causa delle difficoltà nel trovare un'occupazione stabile in grado di fornire un reddito degno alla propria famiglia». «Purtroppo - prosegue Pugliese - episodi del genere non sono nuovi nel contesto della provincia di Barletta, Andria e Trani, così come in quello della Puglia e del Meridione d'Italia, zone falcidiate con particolare violenza da una disoccupazione galoppante e da un tasso di povertà in costante aumento».

STOP AI PROBLEMI DI CONDOMINIO. DA OGGI VIENE IN TUO AIUTO UNA GUIDA PRATICA E GRATUITA.

Richiedi la guida "Sopravvivere al condominio", gratis da Altroconsumo. Scopri in modo pratico e immediato tutti i segreti per affrontare i problemi di convivenza nel tuo stabile. Saprai subito quando costi e responsabilità riguardano l'inquilino o il condominio, come controllare le spese ed evitare gli amministratori distratti. Conoscerai i diritti e i doveri negli spazi comuni, di chi ha animali domestici o vicini molesti e le regole delle assemblee.

Con l'occasione, puoi anche diventare socio, a condizioni eccezionali, di Altroconsumo: la più grande organizzazione indipendente che informa, consiglia e difende i consumatori.

È GRATIS

PER AVERLA BASTA UNA TELEFONATA O UN CLIC.



800.088.751

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

Dal lunedì al sabato
dalle 9.00 alle 20.00.

www.altroconsumo.it/condominio

Clicca e lascia il tuo numero: ti richiameremo noi.



ALTROCONSUMO
Il tuo punto di forza

→ **Sei punti:** tra questi il ritiro delle truppe dai centri abitati e il rilascio dei prigionieri politici

→ **L'inviato** delle Nazioni Unite in Medio Oriente: dall'inizio del conflitto i morti sono 9mila

Damasco cede, sì al piano Annan

«Un primo passo verso la pace»

Bashar al Assad ha accettato il piano di pace in sei punti per la Siria sottopostogli da Kofi Annan, inviato speciale congiunto delle Nazioni Unite e della Lega Araba. Ma le armi non tacciono. Sconfinamento in Libano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La Siria, tra piani di pace e mattanza continua. Siria: le «speranze di Kofi» e gli sconfinamenti in Libano. Un «importante passo iniziale» verso la fine della guerra civile in Siria, che ha già causato la morte di oltre novemila persone. Così Kofi Annan, l'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba per la Siria, ha definito l'accettazione del suo piano di pace in sei punti, annunciata ieri dal governo di Damasco. In un comunicato Annan, che è in visita in Cina dopo essersi recato in Russia, ha aggiunto che «ora la chiave sta nell'applicazione del piano», che «potrebbe portare alla fine delle violenze e degli spargimenti di sangue e permettere di portare aiuto alle vittime e creare un'ambiente favorevole ad un dialogo politico che rispecchi le aspirazioni del popolo siriano».

GLI SPIRAGLI

Il piano di Annan, approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, prevede tra l'altro il ritiro delle truppe siriane e delle armi pesanti dai centri abitati e una tregua di due ore al giorno in tutti i luoghi dove sono in corso combattimenti per permettere l'arrivo di aiuti umanitari. Inoltre Annan chiede al governo siriano di rilasciare tutte le persone arrestate.

Il piano non menziona le dimissioni del presidente Bashar al-Assad e non fissa limiti temporali per l'applicazione delle misure richieste. A Pechino, dopo aver incontrato il premier Wen Jiabao, Annan ha rilasciato una breve dichiarazione, confermando che il piano è stato accettato da Damasco e definendo «molto positivi» i colloqui. Se-



Foto Ansa

L'inviato dell'Onu Kofi Annan a Pechino per i colloqui con il premier cinese Wen Jiabao

condo fonti della sua delegazione, l'inviato dell'Onu ha detto a Wen di «avere bisogno» dell'appoggio della Cina. Il premier cinese ha risposto lodando la mediazione di Annan affermando che «i suoi sforzi possono portare a dei progressi».

Pechino ha cercato in questi mesi di mantenere una posizione equidistante, mantenendo contatti sia con il governo di Damasco che con le forze dell'opposizione e sottolineando a più riprese la propria contrarietà ad «interventi esterni» nella crisi. Il piano di Annan era stato in precedenza approvato dalla Russia che, insieme alla Cina, ha bloccato una risoluzione dell'Onu proposta dagli Usa che chiedeva le dimissioni di Assad.

«Accogliamo con favore l'accettazione da parte del regime di un piano che potrebbe porre fine alle repressioni e allo spargimento del sangue». Ad affermarlo è Bassma Kodmani, membro del Consiglio nazionale siriano (Cns), principale gruppo dell'opposizione nel Paese, in riferimento al piano di Annan. «Speriamo - ha aggiunto - di poter andare verso un processo di pace».

BILANCIO DI SANGUE

La cronaca diplomatica s'intreccia con quella di guerra. Residenti di Al-Qaa, in Libano, hanno denunciato ieri uno sconfinamento delle truppe siriane, che sono penetrate in Li-

IL CASO

Bersani al Pantheon «L'Italia non può tacere sulla crisi siriana»

«Il Pd è qui per dare voce al popolo siriano». Lo ha detto ieri a Roma il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, in piazza del Pantheon, manifestando a favore dei diritti dell'opposizione siriana. «Vogliamo dare voce a questa tragedia enorme che si sta svolgendo nel silenzio e anche nella disattenzione generale - spiega il leader del Pd - e vogliamo dire con

nettezza che il massacro in Siria deve fermarsi, che l'opposizione siriana deve riunirsi e convergere, che Assad deve andarsene». Bersani si auspica che l'iniziativa di Kofi Annan per un percorso positivo della crisi possa procedere con l'aiuto di tutta la comunità internazionale. Non solo: Bersani ha anche stigmatizzato il silenzio della stampa italiana su quanto sta accadendo in Siria e ha invitato il governo a seguire la crisi con attenzione. «È una vergogna che una tragedia come quella siriana faccia fatica a passare sui media», ha scandito il segretario. «Il

Paese deve avere una sua voce sulle cose che avvengono attorno al nostro mare. Sollecitiamo il governo italiano e l'Europa a dire parole chiare su due obiettivi: fermare i massacri e il sangue, e mandare via Assad». Sul presidente siriano, Bersani ha poi chiesto che gli sia tolta la medaglia di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran cordone dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, concessagli l'11 marzo del 2010. «Se abbiamo dato un'onoreficenza ad Assad, gliela portiamo via», ha spiegato, e su questo «ci sarà un'iniziativa parlamentare».



bano per alcune centinaia di metri con mezzi corazzati, bombardando le posizioni dei ribelli e distruggendo almeno un edificio.

La rappresentante dell'Onu per i bambini e i conflitti armati, Radhika Coomaraswamy, ha affermato che le Nazioni Unite hanno «ricevuto informazioni» sull'utilizzo di bambini-soldati da parte dei ribelli dell'Esercito siriano libero. L'Onu, ha aggiunto, «non è stata in grado» di confermare le informazioni. Combattimenti tra esercito regolare e ribelli dell'Esercito siriano sono poi segnalati ieri dall'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh) in varie località della Siria, in particolare a Maaret al Numan, nella provincia nord-occidentale di Idlib. Qui, secondo l'Osdh, sono rimasti uccisi quattro soldati governativi e due donne. Violenze sono segnalate anche in vari centri delle province di Homs e di Hama.

Dal fronte di guerra al Palazzo di Vetro. L'inviato delle Nazioni Unite in Medio Oriente, Robert Serry, ha affermato, nel corso di una riunione

Snodo cruciale Un fallimento peserebbe sull'intera regione

ne del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che dall'inizio del conflitto in Siria sono morti più di 9.000 civili. «Il governo siriano deve assumere provvedimenti immediati per dimostrare il suo impegno nell'accettazione del piano di pace in sei punti di Kofi Annan», ha aggiunto Serry durante il suo intervento al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'inviato speciale per il Medio Oriente ha ribadito l'importanza dell'attuazione del piano Annan non solo per porre fine al massacro del popolo siriano e fornire aiuti alla popolazione, ma anche per la stabilità dell'intera regione. ❖

Marò, il Kerala rinvia E Napolitano: «L'Italia è sulla strada giusta»

Ancora un rinvio. Questa volta per «vizio di forma»: l'Alta Corte del Kerala continua a non decidere sul ricorso italiano. Una lettera del capo dello Stato al ministro Terzi: «Massimo impegno per la liberazione di Bosusco».

VIRGINIA LORI

L'Alta Corte del Kerala ha rinviato a venerdì prossimo la decisione sul ricorso italiano sull'applicabilità delle leggi indiane all'incidente che ha coinvolto due marò italiani e la petroliera Enrica Lexie lo scorso 15 febbraio. Il rinvio è stato necessario per un «vizio di forma» rilevato dal giudice P.S. Gopinathan nella domanda di ricorso presentata dai due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Grieco e dal governo italiano. Ha quindi chiesto all'avvocato della parte italiana di rettificare il difetto procedurale nei prossimi tre giorni. A seguito di questo nuova richiesta, la Corte ha poi rinviato a venerdì la seduta in cui è atteso un verdetto. Sempre lo stesso giudice ha poi aggiornato a oggi una udienza sulla petizione presentata dall'armatore per sbloccare il «fermo» della petroliera ancorata al largo di Koch.

PRESSING DIPLOMATICO

La diplomazia è in pieno movimento. Il rinvio deciso dall'Alta Corte del Kerala «è segno che vi sono delle questioni procedurali che sono valutate molto attentamente», ha commentato il ministro degli Esteri, Giu-

lio Terzi, secondo quanto riporta il sito web della Farnesina. «Il nostro team legale sta proseguendo la sua azione», ha aggiunto Terzi, definendo «importante» l'incontro avvenuto l'altro ieri tra il premier Monti e l'indiano Singh perché «conferma la volontà di collaborazione e partecipazione delle autorità indiane alla soluzione di questo caso».

Un «forte incoraggiamento a proseguire con il massimo impegno e impulso l'opera per ottenere la liberazione sollecitata di Paolo Bosusco» è stato formulato dal presidente Giorgio Napolitano in una lettera al ministro degli Esteri Giulio Terzi. Lo ha reso noto il titolare della Farnesina. «Il capo dello Stato mi ha rivolto un messaggio di indirizzo e di forte incoraggiamento a proseguire con il massimo impegno e impulso l'opera per ottenere la liberazione sollecitata di Paolo Bosusco», il turista italiano nelle mani dei ribelli maoisti nello stato indiano dell'Orissa. Napolitano, ha aggiunto il titolare della Farnesina, «al tempo stesso ha voluto esprimere il suo apprezzamento proprio per la collaborazione efficace e attiva delle autorità indiane sia centrali che locali».

«Da parte nostra c'è un'attenzione continua ed un impegno fortissimo a tutti i livelli istituzionali a partire dal più alto che è quello del capo dello Stato», ha aggiunto Terzi, al termine di un incontro alla Farnesina con il suo omologo romeno Cristian Diaconescu. «Stiamo incoraggiando molto da vicino le autorità indiane

dello stato di Orissa e le autorità federali a proseguire questa trattativa con massima intensità», ha concluso il ministro.

ORE DI TENSIONE

Al sollievo per l'avvenuta liberazione di Claudio Colangelo si è sostituita in queste ore nello Stato indiano di Orissa l'apprensione per le difficoltà che sta incontrando la trattativa per portare a felice soluzione anche il rapimento del piemontese Paolo Bosusco, in mano ai maoisti dal 14 marzo. Il moderato ottimismo della vigilia dei tre negoziatori del governo locale e dei due designati dalla guerriglia, è lentamente svanito ieri a Bhubaneswar quando si è constatato che in pratica non è stata trovata una formula per rendere compatibili le richieste dei maoisti con la disponibilità a concessioni del «chief minister» Naveen Patnaik.

Dopo una fugace apparizione davanti ai giornalisti del capo negoziatore governativo UN Behera e di quelli dei maoisti (B.D. Sharma e

Nello Stato di Orissa Trattative in panne per l'altro ostaggio in mano ai maoisti

Dandapani Mohanty) è stato annunciato che il tavolo delle trattative riaprirà domani pomeriggio. La vicenda è seguita da vicino dal console generale Joel Melchiori che tiene informate le autorità italiane sull'andamento della vicenda. Lo sforzo continua, ma secondo gli analisti locali era prevedibile che dopo il «gesto di buona volontà» del leader maoista Sabyasachi Panda di rilasciare Colangelo praticamente gratis ora Bosusco, che aveva scelto Puri in Orissa come una sua seconda patria dal 2001, potrà essere liberato solo con una sostanziosa contropartita. ❖

tiscali: adv

28/3/2000

28/3/2012

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Edda e Aldo ricordano
con affetto e nostalgia

PIERO QUAGLIERINI

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbate i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a marzo le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene il Dott. Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio!

E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come garantiamo la qualità?

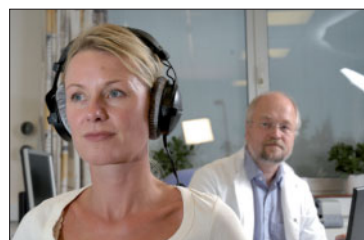
E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.**

Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede*.

Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **l'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

Chi è AudioNova

INTEGRATORI ACUSTICI A

Metà prezzo

Cosa aspetta? Chiami subito il numero gratuito 800-767026 per fissare il suo appuntamento.

SIAMO I MENO CARI: GARANTITO!

Se trova lo stesso prodotto a un prezzo più basso, le scontiamo quel prezzo di altri €100

OFFERTA VALIDA SULL'ACQUISTO DI DUE SOLUZIONI ACUSTICHE, SOLO SULLA SECONDA SOLUZIONE

fino al 31 MARZO

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 31 di marzo sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE			Milano			Imola		
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560		
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986		
Moncalieri	Viale della Stazione 4	Tel. 011 6404785			Via Piave 75	Tel. 059 237470		
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717	VENETO			Viale Dante 84	Tel. 0523 328747	
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715	
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785	
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341	
			Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985	
LOMBARDIA			EMILIA ROMAGNA			Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392	
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	P.zza della Libertà 44/45	Tel. 0536 994087	
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060			
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279			
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857			
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260			
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162			
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249			
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565			
Milano	Viale C. Spinasse 21	Tel. 02 33004266	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026			

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

* fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 ** per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

*** Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 31 marzo, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.

→ **I sondaggi** danno il candidato del Front de Gauche quasi al 14 per cento delle intenzioni di voto
→ **Ex socialista** e già ministro di Jospin sta modificando le alleanze pre-elettorali tra ecologisti e Ps

Melenchon, il «gauchiste» Corre contro i capitalisti ma penalizza Hollande

Retorica marxisteggiante, grande capacità oratoria, il candidato Jean Luc Melenchon cavalca la crisi e erode consensi a sinistra. Potrebbe ambire a piazzarsi terzo, scavalcando Marine Le Pen, al primo turno.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Sulla campagna per le presidenziali francesi tira un inopinato vento di radicalità, «d'insurrezione civica». È l'effetto Jean Luc Mélenchon, il tribuno del popolo del Front de Gauche che col suo lessico rivoluzionario e la sua brusca retorica marxisteggiante sta prendendo tutti alla sprovvista e sospinto da un'inattesa dinamica. Sarà lui il terzo uomo di queste presidenziali? Certamente è una possibilità molto verosimile. Mentre il quadro degli altri nove candidati all'Eliseo rimane stabile, bloccato da una campagna che sembra ormai strutturata intorno al duello testa a testa tra Nicolas Sarkozy e François Hollande, la performance di Jean Luc «il Rosso» sta già producendo ripercussioni su tutto il sistema e sulle strategie dei suoi potenziali alleati in particolare.

Da un paio di settimane infatti, mentre Hollande (28% nell'ultimo sondaggio) vede il proprio vantaggio su Sarkozy (27,5%) erodersi, Mélenchon vola con il vento in poppa. Dopo aver superato la soglia psicologica del 10% nelle intenzioni di voto, oggi si attesta al quarto posto con il 13% confermandosi la novità della campagna. Ciò vuol dire che la retorica «melanchoniana» sta facendo uscire dall'isolamento il voto tradizionalmente bunkerizzato nella radicalità della *gauche de la gauche*, raccogliendo consenso nel bacino elettorale socialista e dei Verdi. Il ruolo di Terzo uomo



Il candidato presidenziale del «Front de Gauche» Jean Luc Melenchon

IL CASO

Video del killer di Tolosa Sarkò: non va trasmesso

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha promesso oggi di impedire la diffusione di immagini degli omicidi di Tolosa e Montauban da parte di eventuali tv diverse da Al Jazeera, che ha ricevuto un video delle azioni criminali di Mohamed Merah ed ha deciso di non diffonderlo. «Quella di Al Jazeera è una decisione ragionevole - ha commentato il capo dell'Eliseo - e vi dico subito che se dovesse essere contraddetta da televisioni che appartengono o sono vicine ad organizzazioni che propagano idee terroristiche, non esiteremo a fare quello che si deve per impedire la diffusione del segnale».

davanti a Marine Le Pen sembra a portata di mano.

Melenchon è un veterano della politica. Ex senatore socialista e ministro nel governo Jospin, nel 2008 era uscito dal Ps in occasione del Congresso di Reims che confermava l'orientamento socialdemocratico del partito. Con un Partito comunista ai minimi storici e una radicalità dispersa tra partiti trozkisti e movimenti sociali, Melenchon coglie l'opportunità di federare le diverse anime della sinistra nel corso di un'opposizione rumorosa alla presidenza sarkozista. Fonda così il *Parti de Gauche* e piano piano riesce a unire sotto l'etichetta di *Front de Gauche* il Pcf e parte del Nuovo Partito Anticapitalista. Scelto per portare i colori della radicalità per le sue indubbie qualità dialettiche, Melenchon ha imposto il

proprio personaggio brusco, incline agli umori e alle alzate di voce contro i padroni, il capitale e la finanza, ma anche contro i giornalisti «servi», Le Pen, Sarkozy e lo stesso Hollande. Qualche tempo fa aveva qualificato il candidato socialista come un «capitano di pedalò in mezzo alla tempesta» e oggi non perde occasione di denunciare la prossimità ideologica e programmatica di Hollande e Sarkozy. Tanto per dire: lo scorso anno aveva scritto un libro programmatico intitolato «Che se ne vadano tutti!».

IL TRIBUNO DELLA CRISI

Con la crisi economica, l'aumento della disoccupazione e dell'incertezza del futuro, «l'urgenza rivoluzionaria» melanchoniana ha preso bene, spinta da una campagna dal basso (dettata dall'esiguità dei fondi), ma ben giocata su slogan e simboli *d'antan*. Nel suo programma Melenchon parla di «abolizione dell'insicurezza e del precariato», di «emancipazione umana» e minimo salariale a 1.00 euro, di «VI Repubblica». E una settimana fa nel corso di una riuscita manifestazione, dal palco della Bastiglia il tribuno del popolo ha lanciato lo slogan dell'«insurrezione civica».

Certo, che Melenchon superi il primo turno è quasi impossibile, ma la sua ascesa potrebbe compromettere la dinamica di Hollande che necessita un piazzamento in testa al primo per vincere il secondo turno. I socialisti sono così presi in una morsa dall'effetto Jean Luc: se lo inseguono sul suo terreno perdono consenso al centro, ma se centrano troppo la propria campagna rischiano di perdere a profitto del Front de Gauche i voti necessari per piazzarsi in testa al primo turno. Per ora la risposta all'effetto Melenchon prevede due mosse contestuali: da una parte coinvolgere maggiormente nella campagna Arnaud Montebourg che alle primarie rappresentava le istanze radicali, e dall'altra sfoderare l'arma del voto utile.

Melenchon agita le acque anche tra i Verdi. La loro candidata Eva Joly stagna intorno al 2% e i comunisti hanno già chiesto di mettere in discussione l'accordo stipulato tra Ps e Verdi a novembre che prevedeva l'attribuzione agli ecologisti di una sessantina di collegi (di cui 20 vincibili). Con l'effetto Melenchon - è il loro argomento - i rapporti di forza a sinistra sono oggettivamente cambiati. ♦

→ **Il Senato** ripristina l'automatismo dell'aumento delle accise per reintegrare il fondo emergenze

→ **Pd e Pdl:** bisognava sbloccare le risorse al più presto, non è necessario agire sui carburanti

Torna la tassa anti-calamità: benzina a rischio aumenti

Il Senato «corregge» la Camera. Sì alla possibilità di aumentare le accise per finanziare il fondo della Protezione Civile. L'Idv attacca: aumenterà la benzina. Replica la maggioranza: è solo una copertura.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Dietrofront: torna la cosiddetta tassa sulle calamità. Un emendamento bipartisan al decreto semplificazioni votato ieri in commissione Affari costituzionali in Senato (voto quasi unanime, solo un astenuto) reintroduce il vecchio meccanismo di copertura del fondo della Protezione Civile che la Camera aveva tolto. In sostanza si ripristina l'automatismo secondo cui le spese per le emergenze vanno reperite attraverso l'aumento automatico delle accise regionali sulla benzina.

«La scelta è stata dettata dalla necessità di far fronte alle esigenze di spesa delle Regioni colpite dall'emergenza neve», spiega una dei firmatari Marina Magistrelli (Pd). «In questo modo si liquidano i danni delle Regioni che hanno già speso, e oggi si ritrovano con le ingiunzioni di pagamento - aggiunge Filippo Saltamartini (Pdl) - Non è vero che aumenterà il prezzo della benzina. Si tratta di una somma di circa 60 milioni, a fronte di un fondo di 600. Per ripristinare la cifra si avrà modo di trovare coperture».

L'ALLARME

Ma l'Idv non la pensa così, e lancia l'allarme benzina. «A causa di questa misura iniqua e vessatoria i cittadini colpiti da calamità naturali saranno cornuti e mazziati - attacca Felice Belisario - governo e maggioranza hanno voluto confermare, con cinismo e arroganza, non solo l'indifferenza verso le sofferenze dei cittadini, ma anche l'assoluta mancanza di buon senso. È scandaloso pensare di tartassare con un nuovo aumento delle accise chi è vittima di eventi calamitosi, vie-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Il Senato ha inserito un automatismo per finanziare le calamità

ne meno lo stesso principio per cui è lo Stato che deve farsi carico del dovere di solidarietà nei confronti dei territori colpiti».

In realtà le cose non stanno esattamente così. In origine la norma in questione autorizzava lo Stato ad aumentare le accise per ripristinare le risorse nel fondo della Protezione civile. Un intervento di Tremonti aveva modificato il meccanismo, prevedendo che solo la Regione colpita da calamità avrebbe dovuto ripristinare le somme con l'aumento delle accise. Su questo punto è intervenuta la Consulta, che ha dichiarato la procedura incostituzionale, perché lede il principio di solidarietà nazionale. A questo punto è intervenuta la Camera, che ha eliminato l'automatismo delle accise, e ha previsto che lo Stato intervenga con fondi propri.

Ma questa dicitura avrebbe provocato il blocco delle erogazioni, per mancanza di una copertura immediata. Il problema di una mancanza di coperture è stato sollevato prima dal sottosegretario all'Economia Franco Polillo, e ieri anche dalla commissione Bilancio del Senato.

Semplificazioni

Oggi in aula si aspetta la fiducia. Modifica anche per le tlc

Così si è arrivati all'emendamento poi votato, che ripristina le regole ante-Tremonti.

Il testo delle semplificazioni è uscito ieri dalla commissione, oggi in aula si aspetta la fiducia. Ma il provve-

dimento dovrà tornare alla Camera, non solo per la tassa sulle calamità, su cui alcuni prevedono un vero braccio di ferro di Montecitorio con Palazzo Madama, fino a supporre una quarta lettura. Sul tavolo c'è anche la partita Tlc. La liberalizzazione dell'ultimo miglio della rete fissa ha provocato la reazione di Telecom, che ha spinto per un ritorno indietro. Ma stavolta non c'è stata una semplice retromarcia, ma soltanto una riformulazione del testo che dà più poteri all'Agcom, l'Autorità per le comunicazioni. «Il governo ha trovato il giusto compromesso con l'emendamento sull'ultimo miglio poiché non ha snaturato il senso della liberalizzazione», ha commentato Stefano Saglia (Pdl), primo firmatario della modifica. ♦



Publicità «su carta» per Google

Google ha speso anni nel propagandare la superiorità della pubblicità online, ma ora ha optato per un approccio differente per promuoversi nelle aree in cui è più debole. E ha iniziato a investire pesantemente nella pubblicità in tv, sui magazine e sui quotidiani, tanto che la percentuale spesa in pubblicità rispetto ai ricavi è ora pari a quella di Apple, Microsoft e Yahoo.

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3340

FTSE MIB
16.498
-0,72%

ALL SHARE
17.511
-0,79%

FINMECCANICA

Perdita record 2,3 miliardi In vendita AnsaldoBreda

Finmeccanica archivia il 2011 con una perdita netta pari a 2,306 miliardi di euro a fronte di un utile 2010 di 557 milioni. In forte calo anche gli ordini, in flessione del 22% a 17,43 miliardi e i ricavi, in calo del 7% a 17,31 miliardi. La perdita, spiega la società «è dovuta a fenomeni eccezionali e oneri non ricorrenti». In vendita Ansaldo Breda entro fine anno.

UNICREDIT

In perdita a causa della maxi-svalutazione

Unicredit archivia il 2011 con una perdita netta di 9,2 miliardi a causa di svalutazioni complessive di 10,3 miliardi (di cui 310 milioni su titoli di stato della Grecia) di avviamento e marchi commerciali, perdite su investimenti e oneri di integrazione. Il risultato netto escluse le componenti straordinarie ammonta a 1,1 miliardi di euro con un calo del 27,3% sul 2010. Niente dividendo.

IBERIA

I piloti in sciopero per 30 giorni

I piloti di Iberia hanno indetto 30 giorni di sciopero per protestare contro la creazione da parte dell'azienda di una compagnia low-cost che, a loro parere, comporterà il taglio di alcuni posti di lavoro. Il sindacato Sepia-Iberia ha fatto sapere che i piloti non lavoreranno ogni venerdì e lunedì tra il 9 aprile e il 20 luglio, dopo che i colloqui con l'azienda si sono conclusi senza un accordo.

CONSUMO CRITICO

«Fa' la cosa giusta» alla Fiera di Milano

«Fa' la cosa giusta!», evento dedicato al consumo critico e agli stili di vita sostenibili, dal 30 marzo al 1° aprile alla Fiera di Milano, è centrata quest'anno sul tema della legalità. Partecipa anche la Cgil, con le categorie Flai, Filea, Filcams regionali e la Camera del Lavoro di Milano, quelle maggiormente impegnate sul tema.

→ **Esodati**, ricongiunzioni onerose, lavori usuranti: «Così non va»

→ **Iniziativa** il 17 aprile. Monti: «Le nostre norme le più avanzate d'Europa»

Pensioni, riforma troppo iniqua La Cgil si mobilita: «Va cambiata»

La riforma delle pensioni «è priva di gradualità ed è pensata solo per far cassa». La Cgil si mobilita e il 17 aprile scende in piazza per chiedere di riaprire la partita e affrontare i nodi degli esodati e delle ricongiunzioni onerose.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Mentre si inasprisce la partita della riforma del lavoro, si riapre anche quella delle pensioni. La Cgil promuove per il 17 aprile una manifestazione nazionale a Roma contro la riforma pensionistica e per chiedere al governo di risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose per coloro che sono passati dall'Indap all'Inps, e quello degli «esodati» (coloro che si trovano senza più lavoro e, proprio a causa della riforma delle pensioni che ne ha allungato i tempi, pure senza la prospettiva poter raggiungere la pensione a breve). Sugli esodati, la ministra Fornero si è di recente impegnata a convocare un tavolo apposito, ma i tempi della convocazione sono ancora un mistero.

IL DRAMMA DEGLI ESODATI

«Ogni giorno che passa - dice la segretaria federale della Cgil Vera Lamonica - diventa più chiaro ed evidente quanto la riforma delle pensioni sia profondamente iniqua, priva di qualsiasi gradualità, pensata e fatta esclusivamente per fare cassa. Per noi, però, la partita delle pensioni non è chiusa. È urgente - avverte - affrontare subito la drammatica situazione di quei lavoratori che si trovano oggi senza lavoro, con gli ammortizzatori sociali conclusi o in via

di conclusione, senza reddito e lontani dalla pensione. Così come va risolta l'assurda situazione di chi, pur avendo versato i contributi in gestioni previdenziali diverse, si vede costretto a sborsare cifre elevatissime per far valere e riunificare la contribuzione versata».

Ancora Lamonica: «Le nuove norme sulla previdenza - conclude - hanno portato l'età di pensionamento ol-

Vera Lamonica

«Non c'è gradualità ed è pensata solo per fare cassa»

tre i 70 anni, ma hanno praticamente vanificato la recente normativa sui lavori usuranti, peraltro già ampiamente insufficiente. Ciò non è possibile. I lavori, infatti, non sono tutti uguali: alcuni sono più gravosi

di altri. È per tutte queste ragioni che la Cgil promuove la mobilitazione nazionale del 17 aprile».

Mentre il sindacato si mobilita, Mario Monti, parlando con la testata giapponese Nikkei, ribadisce invece le sue scelte, sostenendo che la riforma delle pensioni di dicembre è «da molti» ritenuta la «più avanzata in Europa». «Abbiamo introdotto - dice - una coraggiosa riforma per alzare l'età pensionabile a 67 anni dal 2018. Adesso è commisurata all'aspettativa di vita, e il sistema è completamente basato sui contributi. I grandi deficit e debito pubblico che l'Italia ha accumulato negli anni erano principalmente dovuti alle pensioni e agli interessi sul debito. Credo che queste recenti evoluzioni siano molto positive su entrambi i fronti. La nostra riforma strutturale è considerata da molti la più stabile e avanzata in Europa». ♦

L'INCHIESTA

Procura di Milano «Allarme» per il gruppo Ligresti

Una situazione «allarmante» e «più complicata» rispetto a quella del San Raffaele. Così in Procura a Milano definiscono lo stato del gruppo Ligresti al centro di un'inchiesta che per ora vede indagato solo Salvatore Ligresti per ostacolo agli organi di vigilanza. Inquirenti e investigatori che hanno acceso un faro sulle maxi consulenze e le operazioni immobiliari denunciate dal fondo Amber e più in genera-

le sulla situazione di indebitamento del gruppo e sulla trasparenza nelle comunicazioni al mercato. Al vaglio eventuali ipotesi di reato: si va dal falso in bilancio, per una serie di operazioni (come le consulenze) che, questo il sospetto, non sarebbero state iscritte a bilancio, alla manipolazione del mercato per l'andamento anomalo dei titoli interessati, anche l'insider trading perché da quando, il 12 gennaio scorso, c'è stata l'ufficializzazione dell'interesse di Unipol sul gruppo erano già due settimane che i titoli Fonsai e Premafin avevano cominciato a muoversi irregolarmente.

COMUNE DI SCANDICCI (FI)

Avviso di gara

E' indetta, mediante procedura aperta, la gara per l'appalto relativo alla realizzazione di Palestra comunale per ginnastica preagonistica. Opere di completamento. (CIG n. 4041617FD7). Importo a base d'asta € 783.814,84. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Il bando e la documentazione di gara con tutte le informazioni sono reperibili sul sito: <http://www.comune.scandicci.fi.it/Index.php/gare-e-appalti.html>. Scandicci, 19.03.2012

IL DIRIGENTE DEL SETTORE OO.PP. MANUTENZIONE, AMBIENTE PARCHI E VERDE Arch. Andrea Martellacci

AIRGEST S.p.A.

Aeroporto "V. Florio" di Trapani Birgi - Trapani 91020 Tel. 0923/842502 Fax 0923/843263.

AVVISO DI GARA - CIG: 407554809B

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di facility management per opere edili e impianti tecnologici dell'Aeroporto di Trapani Birgi. L'appalto, a lotto unico, avrà durata annuale (con opzione di rinnovo per 1 (uno) ulteriore anno). Importo complessivo dell'appalto: € 520.631,10 soggetti a ribasso d'asta. Termine di ricezione delle offerte: 19.04.2012 ore 10. Apertura: 19.04.2012 ore 11. Documentazione integrale reperibile su www.airgest.it. Il R.U.P.: Ing. Giancarlo Guarrera

CSA IMPIANTI S.p.A.

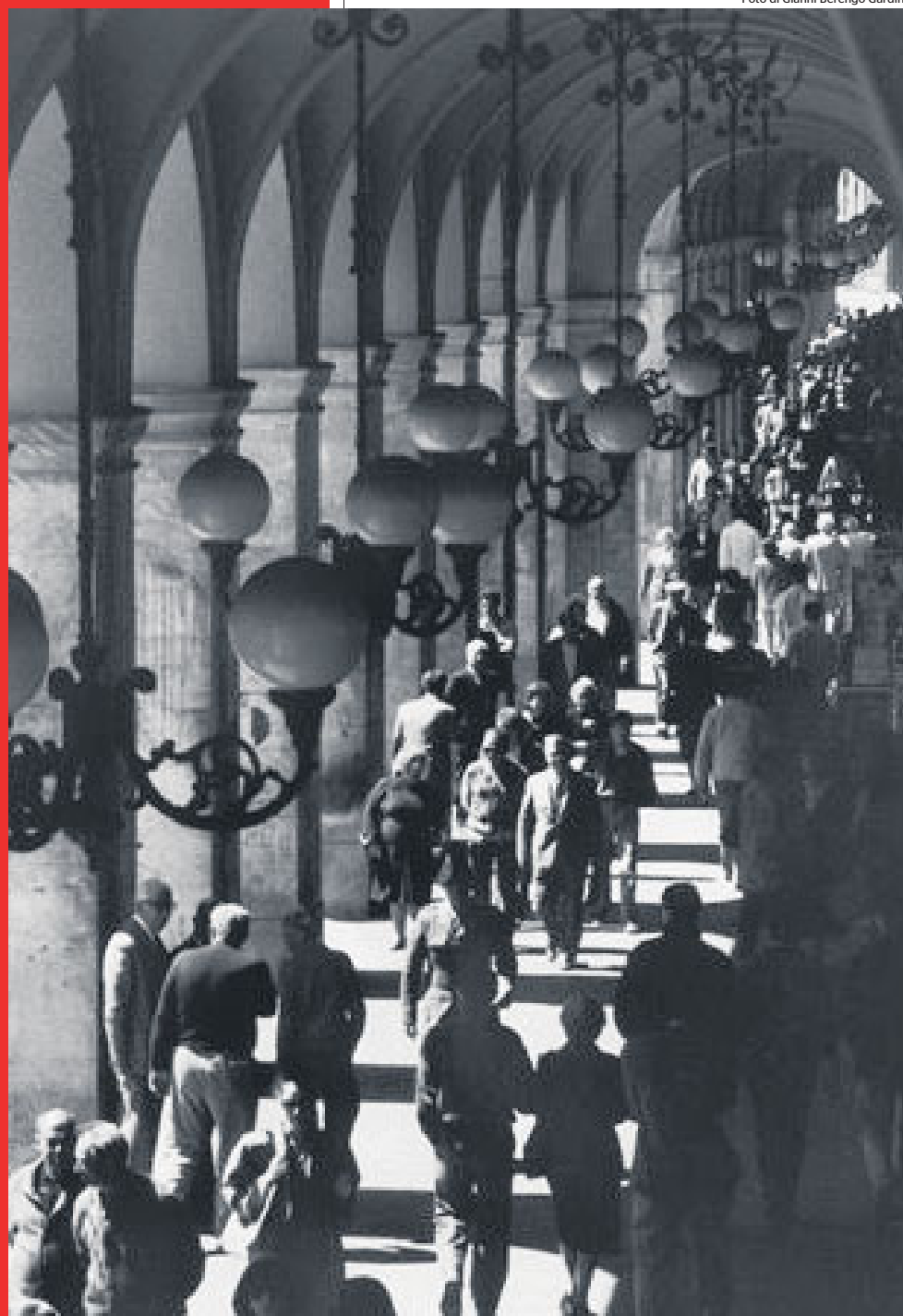
S.P. 7 di Piantravigne, 52028 Terranova Bracciolini (AR), Tel. 0559737161 fax 0559737124. **AVVISO DI GARA ESPERITA.** Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di prelievo, trasporto e smaltimento presso impianti autorizzati del percolato prodotto nelle discariche di Podere Rota e Podere Il Pero - CIG 3119355D2A, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 95 in data 12/08/2011 è stata aggiudicata in data 08/03/2012 alla UNIECO Soc. Coop. Via Meuccio Ruini 10, Reggio Emilia per il prezzo di €/t. 47,44 oltre IVA per due anni rinnovabili di altri due.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Patrizia Nannini

CI RICORDIAMO QUANTO ERA BELLA L'AQUILA?

Gianni Berengo Gardin Le immagini della città prima e dopo il terremoto in un racconto fotografico sulla vita e sulla morte del capoluogo abruzzese. In un volume edito da Contrasto, i «ritratti» delle strade e delle chiese

Foto di Gianni Berengo Gardin



Corso Vittorio Emanuele II Da sempre punto di passaggio privilegiato per la città. Gli stessi portici ora colmi di silenzio



JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Gianni Berengo Gardin si ricorda «Com'era San Lorenzo a Roma dopo il bombardamento degli americani. Avevo 14 anni ed era la stessa cosa. I cani randagi che giravano la città abbandonati, le case puntellate e questo silenzio di morte». È la cosa che lo colpisce di più de L'Aquila terremotata, dove nessuno esce dagli uffici, non ci sono donne con la borsa della spesa né bambini che giocano. Il 5 aprile, terzo anniversario del sisma, esce per Contrasto il volume *L'Aquila prima e dopo*, un racconto fotografico sulla vita e sulla morte di una città (a L'Aquila

la sarà presentato il 3 aprile). Sono immagini che vanno dal 1995 al 2011, nel prima c'è il flusso vitale della gente sotto i portici, ci sono le tende dei verdurai in piazza Duomo, che è stata sempre anche piazza Mercato, nucleo originario di una città fondata dai commercianti che si staccavano dai castelli feudali del circondario, ci sono le suore agostiniane nel giardino del convento di S. Amico, il ristorante Tre Marie e gli stucchi lucicanti del teatro comunale. Nel dopo la distruzione e i prefabbricati. Nel prima le librerie di via Andrea Baffile, con le volte a crociera e il biliardo, nel dopo gli spazi freddi del centro commerciale L'Aquilone, i codici miniati del convento di San Giuliano. Nel dopo ci sono le pareti algide dei mega-container dell'Archivio di Sta-

to e della biblioteca provinciale.

Il «prima» di una città è importante nell'anamnesi del post sisma. Ed è stupefacente quanto poco sapere sul «prima» si sia mobilitato in Italia dopo la sciagura più devastante da quando, nel 1908, furono distrutte Messina e Reggio Calabria. Almeno apparentemente, perché c'è chi lavora sul passato per sapere come comportarsi in futuro. Lo fa, per esempio l'architetto Maurizio D'Antonio, restauratore del complesso di San Domenico e, ora, di San Bernardino. Lo fanno i fotografi e gli architetti fotografi, come Giorgio Stockel.

Nel libro fotografico di Berengo Gardin dell'anamnesi si occupa Giampiero Duronio, architetto e fotografo. Ed è spietata, come solo un aquilano, per il quale «amarla non è una scelta

ma una condizione» può fare. C'è una citazione da Jack Kerouac che restituisce l'immagine degli anziani strappati alle loro case, alle loro piazze, al loro caffè, al loro edicolante: «Li ho visti morire su delle sedie silenziosi in una città che non avevano mai progettato».

Le fotografie gettano un ponte verso il passato e allora la «rivedo lontana, in attesa della condanna, all'alba del grande tuono, la città che non c'era, appesa da cinquecento anni alla polvere di un tempo glorioso e incapace di un gesto di coraggio, matrigna con i suoi figli migliori, ossequiosa e servile con lo straniero potente».

L'ILLUSIONE

In quel prima c'era l'illusione di un «vivere pervicacemente lontano dalla modernità ... racchiusi in un ghetto privilegiato difeso strenuamente ma eroso e violentato dall'arroganza e dalla brutalità di un pensiero greve, da un potere sordo e preoccupato di perpetuare se stesso». Quell'illusione, viene da chiedersi, se sia stata in qualche modo complice della catastrofe. È un rimuginare intenso e continuo alla ricerca delle cause, degli effetti e di ciò che si dovrebbe, si potrebbe, si deve, si può fare. Intanto perché la fine è «giunta per un atto di natura violento e inconsapevole ma non casuale», il terremoto è «un destino, rimosso e dimenticato, che ha percorso la storia, segnato tragicamente e modellato formalmente questa città».

Quanto hanno pesato la rimozione e la dimenticanza nel numero delle vittime, nella entità del disastro? Quanto hanno pesato il cemento di cattiva qualità, le ristrutturazioni spensierate? Ora c'è il *junkspace* che ha sostituito quel piccolo mondo antico andato in frantumi, «spingendo a compimento la devastazione del paesaggio e della città con cui dovremmo confrontare l'amore a cui oggi ci aggrappiamo». E c'è la «carica rivoluzionaria» del dolore che si è consumata fra parole di rabbia e rassegnazione. «Non l'abbiamo abbastanza amata» è la constatazione e però, «più mi addentro nelle sue viscere, nel silenzio, nell'abbandono, più mi appare bella, libera». Ne nasce il proposito: «Non dobbiamo ricostruirla, dobbiamo riconquistarla come in un amore di adolescenti». Non sembra onirica metafora, perché la ricostruzione è in agguato dove, invece, si deve amorevolmente restaurare, ripristinare palazzi, chiese e case medievali, con l'aiuto del sapere del «prima» e delle tecnologie più avanzate. Altrimenti non ci sarà più l'Aquila ma Disneyland. ●

J.B.

Foto di Gianni Berengo Gardin



E il «Naufrago» racconta il popolo delle carriole

Si è dato nome «il Naufrago» e, dal terremoto in poi, ha scritto e fotografato gli avvenimenti della «fu città» dell'Aquila trasformando i materiali in un diario telematico, mettendo in rete anche i contributi di compagni di sventura e amici partecipi del disastro. Si chiama in realtà Antonio Gasbarrini, ha partecipato al movimento delle carriole contribuendovi con il suo particolare spirito dadaista, come quando in occasione di una cerimonia alla presenza di Silvio Berlusconi portò in piazza un cesso alla maniera di Duchamp. Ma negli eventi aquilani il surrealismo supera la realtà e così il Naufrago si trovò a fare da cronista e da protagonista, insieme ad altri scariolanti, del surreale sequestro delle carriole divenute strumento e simbolo della rivolta dei terremotati. Le carriole, in prossimità delle elezioni provinciali, erano diventate, secondo l'allora prefetto Gabrielli, fattore turbativo dell'ordinato svolgimento della consultazione.

Tutto questo materiale è stato raccolto in un libro dal titolo *L'epopea aquilana del popolo delle carriole* e dal sottotitolo *All'avanguardia dell'indignazione hessliana* (Angelus Novus edizioni, 20 euro). L'asunto è che quel movimento di popolo aquilano, che stufo di trovarsi sul palcoscenico della sperimentazione

berlusconian-bertolasiana, ruppe le grate che chiudevano il centro storico della città terremotata e dilagò nella zona rossa, sia stato l'anticipazione del più vasto movimento di indignati che dalla Spagna a Occupy Wall Street, fino alla piazza del Popolo di «Se non ora quando», a Terzigno e in Val Susa, ha fatto sentire la propria voce contro il commissariamento della democrazia, contro lo svuotamento di ogni autodeterminazione compiuto dallo strapotere

Un libro e un doc
Quel movimento aquilano anticipò gli indignati

finanziario. Ricevendo, pur nel carattere non violento della protesta, manganellate, come fu a Roma per i terremotati de L'Aquila il 7 luglio 2010.

Al libro è allegato un altro diario: il dvd del docufilm di Luca Cococchetta, *Mi fa male*. Film e libro sono stati presentati a Roma, all'ex Mattatoio, città dell'altra economia, fra gli altri, da Simona Cigliana, Marcello Gallucci, Plinio Perilli. Alle proiezioni e presentazioni del volume si accompagna la mostra itinerante *Una carriola di disegni*.

Intervista a Marina Abramovic

«VI INSEGNANO A FARE ARTE CON IL CORPO»

L'eredità nella Performance Art «Attraverso la mia biografia e i workshop creo depositari del mio Metodo perché non finisca con me»

PAOLO CALCAGNO

MILANO

La buona notizia è che siamo tutti mortali. Perciò, il tempo è il nostro bene più prezioso: non va sprecato nemmeno un attimo della nostra esistenza. Il tempo vale sempre di più perché ne abbiamo sempre di meno. Viviamo un'epoca ricca di insidie, dal consumismo alla tecnologia, che si impadroniscono del nostro tempo e ci fanno smarrire il nostro centro spirituale. Nelle mie performance, soprattutto quelle più lunghe, cerco di stabilire un dialogo energetico con il pubblico e questo ha il potere di trasformare mentalmente, sia me stessa, sia chi assiste. La Performance Art è un'occasione mentale e fisica che avviene in un preciso luogo, di fronte al pubblico, dove si compie, appunto, un "dialogo energetico". Con "The Abramovic Method", inoltre, cerco di guidare coloro che si affidano a me, e anche il pubblico che ci osserva, attraverso un'esperienza che arricchisca la percezione su temi come il tempo, il vuoto, la luminosità, il nulla».

Marina Abramovic, 65 anni, di cui 40 dedicati alla Body Art con performance che hanno choccato il mondo, ci spiega il senso della sua biografia *Quando Marina Abramovic morirà*, scritta da James Westcott (Johan & Levi editore), con parole che vanno a scolpire nel marmo il suo pensiero, incise con sorrisi che incantano e, persino, con qualche risata ironica e conta-

giosa. Nello Spazio Lia Rumma di Milano, che ospita fino al 12 maggio la sua mostra di sculture e fotografie *With Eyes Closed I See Happiness* (Con gli occhi chiusi vedo la felicità), assediata da centinaia di persone in fila, Marina firma le copie del libro intrattenendosi per qualche minuto con ciascuno dei suoi fans.

«Per me è importante chiarire che non si tratta solo di un'opera sulla mia vita – spiega l'artista serba –, ma riguarda molto di più l'idea che le performance possano appartenere a chiunque sia capace di eseguirle. Ne consegue che la performance può essere ripetuta, interpretata e fatta oggetto di esperienza da diverse generazioni di artisti e di pubblico».

L'anno scorso, a Manchester, ha allestito con Bob Wilson «Vita e Morte di Marina Abramovic», con tre bare in scena, Antony Hegarty (di Antony and the Johnsons) che cantava «My Way», una torta di marzapane con la forma del suo corpo distribuita ai presenti. Un anno dopo, a Milano, con la monumentale mostra del Pac, che fino al 10 giugno ospiterà i video di tutte le sue principali opere (come mostrano i 2 volumi del catalogo di 24 Ore Cultura), ha sintetizzato «The Abramovic Method» con il termine "legacy": eredità, lascito. Se, come ricorda il film «The Artist Is Present» (Premio del Pubblico alla Berlinale di quest'anno, e proiettato in anteprima a Milano in questi giorni) la performance consuma il messaggio artistico nel momento in cui avviene, in che modo la sua arte può diventare un'eredità?

«Da molti anni, in varie parti del mondo, conduco seminari con gio-

Marina Abramovic
in un momento della mostra performance milanese «The Abramovic Method»





vani artisti per introdurla a questa forma d'arte e, a New York, è vicina l'apertura del "Marina Abramovic Institute per la Preservazione della Performance-Art". Il mio sogno è che David Lynch venga a girarvi un film di una cinquantina d'ore. Anche a Milano sto lavorando con gli studenti delle Belle Arti di Brera per formarli durante dei workshop e renderli depositari del mio Metodo. All'inaugurazione del Pac ho invitato 21 giornalisti a sperimentare le mie "installazioni interattive": hanno indossato un camice bianco e, ora seduti, ora sdraiati, a contatto con elementi naturali, come cristalli bianchi e neri, legno, magneti, per due ore, hanno attraversato un percorso di buio e di luce, assenza e presenza, alterazioni spazio-temporali. Circondati dal pubblico che li osservava attraverso dei cannocchiali, i volontari hanno vissuto l'esperienza del "Metodo Abramovic", finalizzata a espandere i loro sensi, a imparare ad ascoltare e ad ascoltarsi. Nei giorni seguenti ho ripetuto l'esperimento con altri 21 rappresentanti di diverse categorie, persino con i politici».

Ha imposto al suo corpo sforzi incredi-

bili, privazioni, quasi torture, il superamento di ogni limite. Si è isolata per giorni e giorni nel deserto, ha approfondito le ritualità orientali, ha affrontato esperienze estreme e, spesso, pericolose: c'è mai stata una volta in cui ha avuto paura di non uscirne viva?

«Ci sono dei collegamenti tra la performance del ventesimo secolo e i rituali antichi, dalla metafora degli oggetti usati alla trasformazione finale. L'ideale trasformazione cui conduce la performance è importantissima e si può comparare con antichi e contemporanei rituali dell'Africa, degli Aborigeni, o dell'Indonesia, dove i partecipanti davvero entrano in un processo di trasformazione del corpo e della mente. Per conquistare tutto ciò bisogna spingersi fino ai limiti, del corpo e della mente. E il pericolo gioca un ruolo capitale: devi trasmettere la sensazione del pericolo per catturare l'attenzione del pubblico. Essenzialmente, io metto in pubblico la mia paura: nella performance entro nella mia paura e ne esco liberata. A Napoli, nel '74, mi puntarono una pistola alla testa. Fui accusata di essere un'esibizionista, una violenta e tante altre cose. Invece, in quella performance ho cercato di essere completamente passiva perché volevo vedere quello che avrebbe fatto il pubblico all'artista. E ho compreso che il pubblico può uccidere l'artista. Quella è stata una grande lezione. Ho cercato, sotto la mia responsabilità, di portare i limiti del pubblico il più lontano possibile. Durante le sei ore della performance mi sono lasciata andare come un oggetto e il pubblico poteva farmi quello che voleva, compreso il puntarmi una pistola addosso».

Spesso, vincola il pubblico con un contratto di partecipazione alle sue esibizioni: perché?

«A Milano, Parigi, New York, ad ogni vernissage, vedi la gente con un bicchiere di vino in mano che passa davanti all'opera d'arte e butta uno sguardo per due o tre secondi. Non c'è sufficiente attenzione, non c'è rispetto. Per questo faccio un contratto con il pubblico: se vogliono vedere il mio lavoro devono firmare questo contratto che li impegna quaranta minuti, o un'ora, o venti minuti, senza andarsene via. Solamente chi firma è ammesso a guardare il mio lavoro: se vuoi vedere che cosa faccio, devi darmi il tuo tempo; se non me lo dai, non lo vedi. In 40 anni di carriera, sono arrivata alla conclusione che il pubblico gioca un ruolo cruciale nella performance. Duchamp sosteneva che il pubblico completa l'opera d'arte. Nel caso della Performance Art direi che pubblico e performer non solo sono complementari, ma quasi inseparabili».

Torna don Giovanni ma quello d'Austria che si battè a Lepanto

**Sellerio ripubblica «L'Armada» del tedesco Franz Zeise
Un prezioso romanzo sfuggito alla censura nazista**

ALESSANDRO BERTANTE

Ottobre 1571, mentre alle due del pomeriggio infuria la battaglia di Lepanto, a bordo dell'ammiraglia Real feroce- mente impegnata nello scontro, Don Giovanni d'Austria, fratellastro dell'imperatore Filippo II e generalissimo della flotta cattolica, sprezzante del pericolo chiama il suo barbiere personale sul ponte di comando e si fa accorciare la chioma per essere bello nel giorno della sua più grande vittoria.

Fiorisce in questo clima avventuroso e irriverente *L'Armada*, il romanzo più celebre e riuscito di Franz Zeise (1896 Myslowitz-1961 Amburgo), scrittore e drammaturgo tedesco che ebbe scarso successo in vita e che fu parzialmente riscoperto solo dopo la sua morte. Sellerio oggi ha l'indubbio merito di ripubblicare questo grandissimo romanzo, riproponendo l'ultima edizione del 1989 con l'introduzione di Leonardo Sciascia e la preziosa traduzione di Anita Rho.

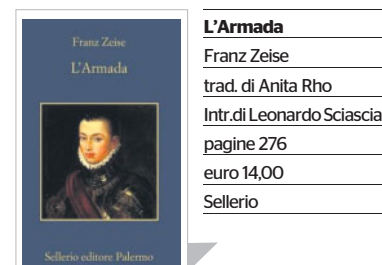
WEIMAR

Scritto durante l'effervescenza culturale della Repubblica di Weimar ma pubblicato nel 1936, «quasi per privilegio» come ci racconta Sciascia, sfuggendo alla censura nazista, *L'Armada* ripercorre la breve vita e le eroiche gesta di Don Giovanni D'Austria, figlio illegittimo che l'imperatore Carlo V oramai vecchio ebbe da una notte di amore con la giovane borghese tedesca Barbara Blomberg. Partendo dall'infanzia di Giovanni a Ratisbona e attraversando divertiti gli intrighi della corte imperiale e i mesi preparatori della Lega Santa, fra cui il disordinato e chiassoso accampamento a Messina, il romanzo raggiunge il suo apice con la descrizione della battaglia di Lepanto. Spregiudicato, ardimentoso ma come suo padre Carlo V afflitto da «quella malinconia, quella quadratura obliqua, paurosamente fissa all'ombra delle cose», Don Giovanni D'Austria è già solo per la sua

biografia un personaggio fuori dal comune che Zeise, a sua volta, decisamente impressionistico, approfondendo i lati più oscuri e imprevedibili del suo carattere ribelle. Ne risulta un romanzo d'immediata ricchezza letteraria, forte di una prosa visionaria, a tratti lussureggiante ma anche capace di momenti di grande realismo e potenza, basti pensare alla descrizione delle fasi più concitate della battaglia di Lepanto, qui decritte in modo magistrale. Hidalgo, lanzichenechi, cortigiani, prostitute, spie, preti, condottieri vengono raccontati da Zeis con gusto picaresco, in un percorso narrativo apparentemente disarmonico che a Sciascia è apparso come la memoria di un sogno, al tempo stesso veloce e lentissimo, carico di inquietudine e premonizione.

Ma ne *L'Armada* a mio avviso si respira anche qualcosa di più, ovvero la necessità dell'eroismo, del sacrificio personale, della memoria condivisa che diventano principale oggetto di narrazione epica. E per usare le parole che Zeis immagina fossero di dell'archibugiere Miguel de Cervantes che a Lepanto perse la mano sinistra: «Oh non dite che Don Giovanni di Austria è caduto vittima della peste nera! Credete a me: egli è morto arso dalla fiamma della sua vittoria!»

**Il libro
Con il compito di salvare
la cristianità...**



L'Armada
Franz Zeise
trad. di Anita Rho
Intr. di Leonardo Sciascia
pagine 276
euro 14,00
Sellerio

Ritratto di Don Giovanni d'Austria a cui Filippo II regnante affida l'armata che dovrà difendere la cristianità nella battaglia di Lepanto.



MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

La vera storia, così simile a un romanzo, di un gruppo di personaggi che ci racconta nel corso del tempo fra il 1833 e il 1864 la «meglio gioventù» russa formata da ricchi nobili e borghesi, intellettuali e scrittori, uniti dallo slancio utopico di una libertaria rivoluzione anarchica e di un socialismo lontano dal Manifesto di Marx, le loro lotte, le loro sconfitte, gli esili dolorosi fra Parigi, Londra, Ginevra e per taluni la prigione, la malattia, la morte nel fiore degli anni, le bravate, la generosità, gli errori, l'affermarsi di un nuovo modo di vivere anche individuale, il disincanto. La vita in tutte le sue sfaccettature presa con baldanza fra schermaglie filosofiche e per taluni endemica mancanza di denaro, il desiderio di ricercare l'utopia, per raggiungere una meta, per salvarsi anche se non la si raggiunge, per rimanere fedeli a se stessi e a quel giuramento fatto da ragazzini di battersi per la libertà.

La Russia arretrata degli zar, la schiavitù dei contadini, Herzen, Bakunin, Stankevich, Belinskij, Ogarov, Turgenev, (i protagonisti di *The coast of Utopia*, *La sponda dell'utopia*, in scena al Carignano di Torino), nomi che con l'esclusione del grande scrittore e drammaturgo Turgenev sono noti per lo più solo ai libri di storia, diventano personaggi in carne ed ossa nella potente trilogia del drammaturgo (anche sceneggiatore), di origini ceche, ma inglese di formazione Tom Stoppard, uno, per intendersi che ha saputo «reinventare» Shakespeare costruendo un grande testo su due personaggi minori del celeberrimo Amleto come Rosencranz e Guildenstern. Qui, scegliendo a modello la drammaturgia cechoviana ci racconta - fra cene e scontri, fra lotte familiari e morti tragiche di bambini -, la storia di un'umanità in viaggio con profondità visionaria e un evidente amore per i personaggi colti nei gesti più segreti, nella loro verità e nelle loro bugie non costruendo un santino, ma una pièce piena di passione e di ironia. Uno spettacolo evento diviso in tre parti *Viaggio*, *Naufragio*, *Salvataggio*, per il quale si sono consociati gli Stabili di Torino e di Roma e la Zachàr produzioni di Michela Cescon, che è stata l'anima di questa vera e propria sfida: non tanto per la durata delle tre parti (circa otto ore) ma per il risultato e per il fatto che di questi tempi di magra vedere in scena trenta attori impegnati in 48 ruoli, in maggioranza giovani ma già affermati ci commuove an-

«LA MEGLIO GIOVENTÙ» IN SALSA RUSSA

Marco Tullio Giordana ci racconta in teatro la storia di un'umanità in viaggio: partendo dalla trilogia del drammaturgo Tom Stoppard «*The coast of Utopia*» ecco una pièce piena di passione e di ironia

Foto di Fabio Lovino



Dallo spettacolo «*The coast of Utopia*», regia di Marco Tullio Giordana



che se restiamo dell'avviso che fare vedere, magari a scadenza settimanale, l'intera opera in una volta, avrebbe meglio restituito con un'immersione totale il fluire delle storie intrecciate dei diversi protagonisti che l'autore racconta in due tempi per ogni parte dandocene ogni volta due punti di vista diversi e mescolando avanti e indietro, tempi, personaggi, vicende.

IDEALISTI

La sfida riguarda anche la regia dal momento che Marco Tullio Giordana è un celebrato e amato regista cinematografico ma teatralmente si ricorda solo un suo spettacolo andato in scena proprio qui. Con la collaborazione determinante delle scene di Gianni Carluccio Giordana (sua anche la traduzione con Marco Perisse) ha tenuto saldamente in mano le redini di una distribuzione complessa costruendo uno spettacolo di affascinante impatto visivo, giocato sulla contrapposizione fra esterni, restituiti con immagini cinematografiche e diapositive e interni sempre più cupi con il progredire della storia, grazie alla scelta del campo lungo e del primo piano, fra pranzi e tramonti, riunioni politico-filosofiche e soprattutto, nelle ultime due parti, con uno scavo attento alle dinamiche dei personaggi per i quali sceglie, con il sottofondo di pianti di bambini, abbaiare di cani, fischiare del vento, una recitazione trafelata, fortemente iperrealista di matrice cinematografica, scandita dall'andare e venire di quinte e di velari - sipari che avvicinano e allontanano l'azione.

The Coast of Utopia è anche il luogo privilegiato in cui i personaggi si battono per le loro idee e la loro vita viene messa a nudo. Uno scontro costruito attorno alle personalità forti del generoso, scapestrato, idealista Bakunin adorato dalle sue quattro sorelle, che ha la fisicità prorompente di Denis Fasolo in perenne lotta con il padre (l'incisivo Luigi Diberti) e del visionario, ragionatore Herzen che cerca ansiosamente la pace e che profeticamente vorrebbe che lo zar facesse delle riforme per impedire l'avvento di una sanguinosa rivoluzione, di cui Luca Lazzareschi dà un'interpretazione superba fra sentimento e ragione, diventando il motore principale delle ultime due parti. Spiace non potere citare tutti gli attori di cui è da lodare l'impegno, ma vorrei ricordare almeno Giorgio Marchesi (Turgenjev), Frabrizio Parenti (Ogarev), e, all'interno di un mondo femminile che guarda a George Sand come esempio di riscatto le brave Sandra Toffolatti, Irene Petris e Roberta Caronia. Un teatro di grandi passioni e di idee, con un messaggio che ci riguarda: l'utopia va sempre ricercata, anche se non riusciamo a raggiungerla. ●

Intervista a Roberto Pacifico

«Una sola voce non mi bastava più. Così mi libero di me»

Da Bianconi dei Baustelle a Manuel Agnelli degli Afterhours gli artisti coinvolti nel nuovo album del cantautore

VALERIO ROSA
ROMA

Pacifico si estenua dietro ogni parola ed ogni nota, e poi si sforza di nascondere. E ci riesce. Anche per questo la critica lo adora: perché offre infiniti argomenti per squagliare i luoghi comuni con cui i talebani della melodia amano denigrare il cantautorato. Un grande lavoro di cesello. «Le frasi scritte come si deve hanno valore solo per questo. E così mi libero di me»

In che senso?

«Ho iniziato a scrivere tardi ed è stata una specie di sbornia. Ma poi ho cominciato a ripetermi: quello che facevo da solo mi sembrava quasi inutile, risaputo e già sentito. Per smarcarmi mi sono

avvicinato ad altri artisti: questo nuovo album, *Una voce non basta*, è il frutto di un lavoro mimetico che mi ha instradato su percorsi non abituali per me. E poi avevo bisogno di sentire la mia voce assieme ad altre, altrimenti non sarei riuscito a dire le cose: sarei stato rabbioso e sarebbe uscito un sussurro».

Del resto, il cliché del cantautore politico con due accordi di chitarra non ti è mai appartenuto...

«Eppure ho avuto dei dubbi anche dolorosi sulla mia collocazione nel mondo cantautorale. Allontanandomi dall'Italia, perché ora vivo a Parigi, ho visto con più chiarezza quello che mi faceva soffrire, ma la mia indignazione e il mio tentativo di esprimere un dolore sociale mi sembravano sterili e ridondanti. Ho temuto che l'intrattenimento fosse una scappa-

toia che ci autorizzasse a sopportare, e ho visto la sopportazione come il peggiore dei mali, perché non volevo che tutto si spegnesse lì. La sedazione collettiva può passare anche attraverso l'arte. Poi ho chiesto aiuto agli amici e mi sono tranquillizzato».

Parlami di questi amici.

«Sono artisti come Bianconi dei Baustelle, Manuel Agnelli degli Afterhours, i Blonde Redhead, a cui mi sono avvicinato con grande pudore. Loro mi conoscevano già e insieme abbiamo trovato una via da percorrere, in modo naturale nonostante le tante differenze. Credo che ne sia venuto fuori un disco corale con una matrice comune, un foglio su cui si rovesciano cento barattoli di colori diversi».

Uno di questi colori è l'episodio da cui è nato il primo brano dell'album, «A nessuno»...

A Parigi

«Ho visto con più chiarezza quello che mi faceva soffrire»

«È stato un contatto visivo reale, un clochard che girava con un cartello con la scritta "Senza amore non hai niente", come se fosse una promemoria vivente. Non chiedeva soldi, ma comprensione, forse un po' di tempo per parlare. Erano tutti spiazzati da lui». ●

Il sogno in musica di Pollina tra un libro e un tour

PAOLO ODELLO
pa.odello@alice.it

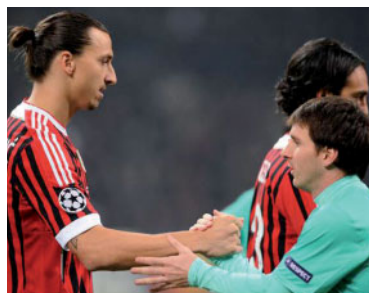
Personaggio complesso, difficile da afferrare, e da descrivere Pippo Pollina. Cantautore siciliano, musicista di fama internazionale, a modo suo poeta. Uno poco incline ai compromessi, sempre a schiena dritta nella vita e nella musica. Che per non doverla piegare, che per poter continuare a respirare liberamente si inventa artista di strada, lascia la Sicilia e sbarca in Europa. Svizzera, Austria, Germania, poi di nuovo in Svizzera con il

primo disco, i primi concerti con Linard Bardill, musicista e poeta romancio. E arrivano anche i primi riconoscimenti, in Europa, ma non in Italia. Per averlo sui palchi italiani si dovrà attendere la tardiva e fortunosa scoperta di quel ragazzo dai capelli lunghi che cantava con gli Agricantus, amava Victor Jara e collaborava con *I Siciliani* di Giuseppe Fava. La sua storia è diventata libro, *Abitare il sogno* (Franco Vassia, prefazione di Giancarlo Caselli -Stampa alternativa) e poi un tour che ne riprende il titolo e che Pippo Pollina (pianoforte, chitarra, voce), con la collaborazione di Gaspare Palazzolo al sax soprano, porta an-

che sui palchi italiani. Dopo Faenza e Lastra a Signa, a Licata (oggi), Palermo (domani), San Vito dei Normanni (31), Napoli (1 aprile), Montefiascone (2), Asti (3). «La mia patria sono i ricordi che mi porto dietro - dice lui - e lo spettacolo diventa possibilità di ripercorrere, attraverso la mia storia, anche gli ultimi 30 anni di una storia comune, anche di quella più scomoda, di quella che spesso si preferisce dimenticare».

Con *Abitare un sogno* Pollina approda alla multimedialità, ancora una innovazione nel repertorio di un musicista che non ha paura di spaziare dal trio acustico all'orchestra sinfonica. Tra canzoni e racconti lo spettacolo trova una sponda nei filmati. Un inedito collage di immagini private e pubbliche, per sottolineare, anche visivamente, tutte le tappe di una storia iniziata 30 anni fa e, per fortuna, non ancora finita. ●

MILAN - BARCELLONA

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

SCERIFFO EXTRATERRESTRE POCO EXTRA...

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON BUD SPENCER

17 AGAIN - RITORNO AL LICEO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON ZAC EFRON

UN DUE TRE STELLA

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON SABINA GUZZANTI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** TG1 - Focus. Rubrica
- 14.10** La vita in diretta. Rubrica
- 15.45** TG1 - Parlamento. Informazione
- 15.50** Che tempo fa. Informazione
- 15.55** Santa Messa dalla Plaza della Revolution de La Habana. Evento
- 18.00** La vita in diretta. Rubrica
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

SERA

- 20.30** Calcio Champions League: Milan - Barcellona. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 22.55** Tg1 60 Secondi. Informazione
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - Notte. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.25** Zorro. Serie TV
- 09.50** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.45** Crazy Parade. Rubrica
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Mannaggia alla miseria. Film Commedia. (2009) Regia di Lina Wertmüller. Con Gabriella Pession, Piera Degli Esposti.
- 23.05** Tg 2. Informazione
- 23.15** Presunto colpevole. Rubrica
- 00.00** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Vladimir Luxuria.

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Rai Educational. Rubrica
- 02.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 10.15** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** 6 passi nel giallo - Vite in ostaggio. Film Thriller. (2010) Regia di L. Bava. Con Antonio Cupo, Christoph Hülsen, Andrea Miglio Risi.
- 23.20** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 17.00** Dream hotel: Dubai. Film Commedia. (2006) Regia di Dietmar Klein. Con Christian Kohlund, Sonja Kirchberger, Michaela May.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Sceriffo extraterrestre poco extra e molto terrestre. Film Commedia. (1979) Regia di Michele Lupò. Con Bud Spencer, Cary Guffey, Raimund Harmstorf.
- 23.20** American gangster. Film Crimine. (2007) Regia di R. Scott. Con Denzel Washington, Russell Crowe, Chiwetel Ejiofor.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera Café ristretto. Sit Com
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** 17 again - Ritorno al liceo. Film Commedia. (2009) Regia di Burr Steers. Con Zac Efron, Leslie Mann, Thomas Lennon.
- 23.15** Cake - Ti amo, ti mollo... Ti sposo. Film Commedia. (2005) Regia di Nisha Ganatra. Con Heather Graham, David Sutcliffe, Sandra Oh.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Squadra omicidi, sparate a vista!. Film Poliziesco. (1968) Regia di Don Siegel. Con Richard Widmark, Henry Fonda, Harry Guardino.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.45** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Un due tre stella. Show. Conduce Sabina Guzzanti.
- 23.40** Tg La7. Informazione
- 23.45** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.50** Ipotesi di reato. Film Drammatico. (2002) Regia di Roger Michell. Con Ben Affleck, Samuel L. Jackson.
- 01.55** (ah)Pirosò. Talk Show

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Speciale Buona giornata. Rubrica
- 21.10** Splice. Film Fantascienza. (2009) Regia di V. Natali. Con A. Brody S. Polley.
- 23.05** The Fighter. Film Drammatico. (2010) Regia di D.O. Russell. Con M. Wahlberg

Sky Cinema family

- 21.00** Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch
- 22.55** Rat Race. Film Commedia. (2001) Regia di J. Zucker. Con W. Goldberg
- 00.50** Favole. Film Drammatico. (1997) Regia di C. Sturridge.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Laguna blu. Film Drammatico. (1980) Regia di R. Kleiser. Con B. Shields C. Atkins.
- 22.50** Matrimonio in famiglia. Film Commedia. (2010) Regia di R. Famuyiwa. Con F. Whitaker A. Ferrara.

Cartoon Network

- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 22.00** American Chopper.
- 23.00** La febbre dell'oro. Documentario

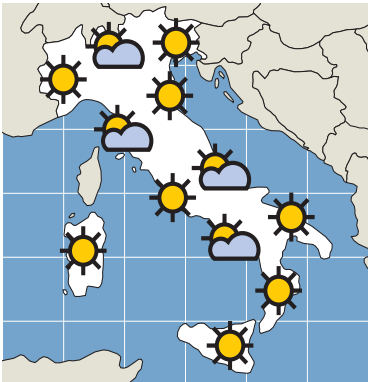
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.

MTV

- 19.20** MTV News. Informazione
- 19.30** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Ten Mom. Show.
- 22.00** Teen Mom. Show.
- 22.50** True Blood. Serie TV

Il Tempo

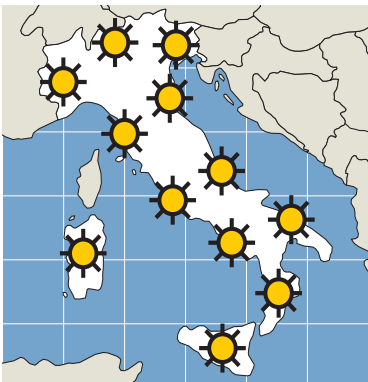


Oggi

NORD ■■■ Ciel sereni o poco nuvolosi ovunque.

CENTRO ■■■ Torna il bel tempo con prevalenza di cieli sereni su tutte le regioni.

SUD ■■■ In gran parte soleggiato, salvo nuvolosità associata a qualche rovescio su rilievi.

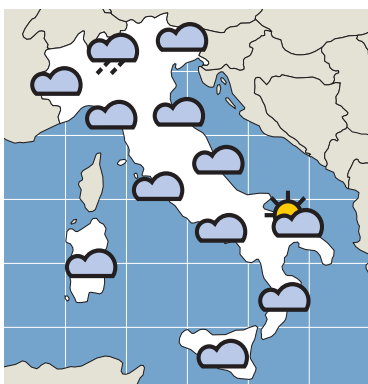


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Ciel irregolarmente nuvolosi con isolati acquazzoni da est verso ovest.

CENTRO ■■■ Parzialmente nuvoloso su buona parte dei settori.

SUD ■■■ Instabile tra est Sicilia, Calabria e bassa Campania, poco nuvoloso altrove.

Pillole

IL NUOVO ALLEN SU FACEBOOK

È arrivato anche su Facebook, con una pagina ufficiale, il nuovo film di Woody Allen girato nella capitale, *To Rome With love*, che uscirà il 20 aprile in Italia, distribuito da Medusa e il 22 negli Usa. Tra i contenuti, per ora, solo articoli e foto, del cast misto di star Usa e attori italiani. Tra i contenuti sulla pagina sono cinque foto di scena.

I CORTI DI CA' FOSCARI

Da oggi fino al 31 marzo la seconda edizione del «Ca' Foscari short film festival», il primo festival europeo organizzato e gestito da una università: la Ca' Foscari di Venezia. Si tratta di un concorso di corti realizzati da studenti universitari di cinema o di scienze delle comunicazioni o di scuole di cinema internazionali. (<http://cafoscari cinema.unive.it>)



«George Harrison» al cinema per un giorno

«LIVING IN THE MATERIAL WORLD» ■■■ Un solo giorno al cinema per vedere il documentario di Martin Scorsese su George Harrison, un tributo al «Terzo Beatle» e ai Fab Four. La data fatidica è il 19 aprile, le sale quelle della Uci (per l'elenco dei cinema: www.nexodigital.it).

NANEROTTOLI

La vita se ne va

Toni Jop

Un imbianchino di Trani senza lavoro e senza soldi per mantenere la sua famiglia si è tolto la vita. Pare sia il quarto suicidio in Puglia in meno di un mese, su questo fronte. Nell'ex ricco Nord Est, imprenditori e operai decidono ormai con brutale frequenza di chiudere i loro conti con l'esistenza. I giornali danno notizia di questa stra-

ge strisciante, benché cali progressivamente il disinteresse su questi «casi» che si attorcigliano con poche varianti attorno allo stesso schema drammatico.

È chiaro che esiste un problema politico e di governo: senza ammortizzatori, senza una diversa politica del credito, c'è chi, disperato, spegne la luce. Eppure, stiamo qui a parlare di come sia il caso di consentire alle aziende di espellere altra forza lavoro senza troppo penare. E su questo tema il governo decide di irrigidirsi, di mostrare carattere. Aprite gli occhi, «un giorno dopo l'altro la vita se ne va». ♦

MONTI SOVRANO LIMITATO

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Frammenti di una disputa ieri l'altro all'*Infedele* di Gad Lerner, in una puntata sull'art. 18. Tra gli ospiti, c'erano il politologo Carlo Galli e Paolo Mieli, presidente Rcs Libri. Domanda generale di Lerner: perché Monti si sente autorizzato ad agire senza mediazioni e pare determinato a sopprimere il cuore dell'art. 18, cioè il reintegro anche per motivi economici? Risposta di Galli: «Trattasi di governo "platonico", convinto di agire in nome del Bene (Mercato, Tecnica, etc.)». Replica di Mieli: «No, è un governo davvero tecnico, con la politica che ha scelto di farsi commissariare e non può più dire no al suo Commissario. Sennò, non andava autorizzato».

Sbaglia Mieli. Perché Monti non è il Sovrano anti-guerra civile di Hobbes. Che veniva creato una volta per tutte dai «sudditi-contrattenti», in virtù di un *Pactum subjectionis*. Dal quale - diceva Hobbes - sarebbe stato illecito recedere. Al contrario: è il fiduciario con mandato a termine e ampi poteri. Ma pur sempre limitati da parlamento e partiti. Con la supervisione del Quirinale. Monti è in pratica una *Grosse Koalition* d'emergenza, *sub specie* tecnica. Talché egli non può comportarsi - di là dei temi emergenziali - come detentore di una visione Assoluta: né di fatto né di diritto.

Perciò Galli, oltre al rilievo di «platonismo» bocconiano, da filosofo politico avrebbe dovuto eccepire anche altro. È cioè: l'ipotesi del Mieli interprete di Monti, non è liberale. Non è una visione alla Locke: dove il parlamento è sovrano nell'ambito di un *pactum associationis* (e non *subjectionis*!) tra cittadini. *Pactum* garantito in Costituzione dai partiti politici, come corpi intermedi. Quanto al merito, la soppressione di ogni reintegro individuale per motivi economici, è tutt'altro che Universale e platonica. Ma crudamente particolare. Dove la «lotta di classe» sono i più forti a farla. ♦

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



Andrea Stramaccioni al suo primo allenamento alla Pinetina

ECCO STRAMACCIONI NEL SOLCO DI MOU «IO NON HO PAURA»

L'Inter presenta il nuovo allenatore. A 35 anni è il più giovane della Serie A
«È un sogno bellissimo. Zanetti? È ancora un ragazzo. Mourinho un mito»

MARCO TEDESCHI

Milano

Comunque andrà a finire, Andrea Stramaccioni un record lo ha già battuto: è il più giovane allenatore della serie A. Niente di che, ma già qualcosa. Per il resto parlerà il campo e non sarà un verdetto facile, visto che il nuovo allenatore dell'Inter dovrà riuscire nell'impresa di rianimare una formazione ormai, sportivamente parlando, più di là che di

qua. Ieri Stramaccioni, fresco vincitore con la squadra primavera della Next Generation Series, una sorta di Champions League dei giovani, è stato presentato ieri dalla società ad Appiano Gentile, dove poco prima aveva finito di dirigere il primo allenamento.

«I giocatori? Mi hanno dato tutti il lei» ha esordito il tecnico romano «ed ho visto da parte loro grande attenzione. Voglio subito chiarire che per me, essere qui è un sogno che si avvera. Sono passato dalla vittoria di Londra con la Primavera di domenica, che adesso sembra lontana

qualche mese, a questa avventura. Emozioni che solo lo sport, solo il calcio di questi livelli sa trasmettere. Mi chiedete cosa significhi per me essere l'allenatore più giovane della Serie A ed io vi rispondo che significa avere grinta, avere rabbia per lottare per questa società. Il nostro capitano (Javier Zanetti, ndr) è l'esempio di una persona giovane dentro».

Stramaccioni è arrivato nell'ambiente Inter questa estate, quando Massimo Moratti in persona decise di puntare su di lui come allenatore della squadra Primavera, per sostituirlo

tuire Fulvio Pea, passato ad allenare il Sassuolo in serie B. Stramaccioni aveva fatto molto bene nel settore giovanile della Roma, dove aveva vinto due scudetti con la squadra Allievi.

PROGETTI

«Io sarò anche un incosciente» ha raccontato il giovane allenatore «ma sono convinto di avere tra le mani una squadra forte. Ho fiducia nei calciatori, nella società e in me stesso. Adesso il mio obiettivo è vincere contro il Genoa. Se si decide di fare questo lavoro è un sogno, punto. Si può essere concentrati su come preparare il lavoro, sul che cosa e sul come dire qualcosa a un calciatore, ma il termine paura è inesatto perché è tutto frutto di grande concentrazione. Dal momento in cui ho appreso la decisione del presidente Moratti, la mia testa ha cominciato a girare esclusivamente per il lavoro sul campo».

«Io credo molto nella possibilità di lanciare dei giovani» ha spiegato Stramaccioni «ma è un discorso delicato, perché i giovani rappresentano un patrimonio che la società insieme all'allenatore devono gestire al meglio. La valutazione sul quando e come proporli è una cosa importante e delicata perché si può correre il rischio di percorrere l'evoluzione di un ragazzo. Credo comunque che il presidente abbia dato già un



segnale ed io dovrò scegliere il modo ed i tempi più adatti».

VISITE

Mentre l'allenatore stava parlando, è sbucato all'improvviso Mario Balotelli, in visita alla Pinetina per salutare gli ex compagni. Super Mario ha interrotto la conferenza stampa, stretto la mano a Stramaccioni e poi si è dileguato, senza rilasciare dichiarazioni. Dopo l'imprevista interruzione, il neo tecnico interista ha ripreso a parlare, per rispondere a chi gli chiedeva come ci sentisse ad occupare la stessa panchina di José Mourinho, lo special one: «Francamente mi sento lontano anni luce da quello che è uno dei tecnici migliori al mondo, io sono l'ultimo arrivato. Lui ha le sue idee, io le mie. Andrò in campo a insegnare quello che so io. Mourinho è un mito, io sono giovane ma non penso a quello che ha fatto lui».

«Non ho paura di bruciarmi» ha continuato l'allenatore interista «e ieri, dopo l'incontro con il presidente, ho pensato che ero stato me stesso. Se Moratti ha deciso di darmi questa possibilità, è per quello che mi ha visto fare in questi sei mesi in campo. Ho la certezza del mio lavoro e delle mie idee. Devo andare in campo e fare quello che il presidente mi ha chiesto di fare. Ci sono tanti professionisti e la società mi è vicina. Ogni decisione è condivisa. Io devo fare il mio sul rettangolo di gioco, i giocatori faranno il resto. Il mio ringraziamento oggi va a questa società, che mi ha dato la possibilità di avere una vetrina importantissima nel settore giovanile. La società ha preso una decisione forte, controcorrente e questo basta per far capire quanto io gli sia riconoscente. Hanno avuto molto coraggio ed io adesso li devo ricambiar».

La squadra

«Dovremo sempre essere padroni della partita»

Balotelli

In conferenza stampa è sbucato Super Mario, in visita agli ex compagni

re».

La chiusura è stata per quello che l'Inter dovrà fare in campo: «Andare in campo per fare risultato, per essere padroni della partita, sempre. Oggi ho visto i ragazzi motivati nello spogliatoio e anche l'intensità dell'allenamento mi ha colpito. Sono molto fiducioso, in un solo termine: ci credo molto, moltissimo. E non è una frase scontata».

Coppa Italia, sull'Olimpico si riaccende il duello Coni-Lega

La finale tra Juventus e Napoli si giocherà a Roma. Dopo le proteste del Napoli in serata la decisione finale. Abete (Figc) duro contro Beretta: oggi scritta una brutta pagina

SIMONE DI STEFANO

ROMA

L'Olimpico diventa un caso nazionale che divide la politica pallonara, dopo che De Laurentiis aveva messo in dubbio che la finale Napoli-Juve di Coppa Italia del 20 maggio si dovesse per forza giocare a Roma. Primo segnale di gelo del Coni: «Stiamo valutando la possibilità di non concedere lo stadio Olimpico». Secondo segnale di gelo del Coni: «A questo punto pensassero ad un altro stadio. Per noi il discorso è chiuso». Poi la telefonata distensiva del presidente di Lega Serie A, Maurizio Beretta, e i messaggi di Andrea Agnelli e Aurelio De Laurentiis: «Roma è la sede ideale». Conclusione con lieto fine di un balletto di rimandi, accuse, veleni, sospetti e ripicche, che ha rischiato di far saltare la finale nella capitale.

Il Coni non ha digerito le ultime uscite dello "scontento" De Laurentiis: «Se esistono tutte le condizioni affinché a Roma sia una bellissima festa - aveva detto lunedì sera - gradirei giocare a Roma». I dubbi, tra false motivazioni come quelle sulla massima capienza possibile si svelano ed emerge la verità a tarda serata: «Nessuno ha mai messo in dubbio Roma - taglia corto il presidente del Napoli - il problema è garantire ai tifosi juventini e napoletani di poter partecipare all'evento. Ho sentito dire che potevano entrare solo quelli con la tessera del tifoso...».

E infatti, questa resta la linea del capo della Polizia Manganelli, stabilita la settimana scorsa nella prima riunione tra i due club all'Olimpico: gara solo per i tesserati. Alla fine, nel mirino del patron partenopeo, non c'è tanto il suscettibile Coni di Petrucci, ma piuttosto l'Osservatorio. La giornata di ieri ha evidenziato ancor più la guerra fredda tra la massima istituzione dello sport italiano e la Lega Serie A. Così ieri proprio Petrucci stigmatizzava: «Ormai in Lega si litiga sempre, non si capisce perché si debba discutere su tutto, anche su dove debba disputarsi la finale di Coppa Italia. Mi auguro che ci sia un passo indietro da parte di chi ha cervello, tutte le Leghe rispettano le regole, mentre alcuni presidenti della Lega di A non lo fanno». Ultimo di una lunghissima serie

Foto di Federico Tardito/LaPresse



Gianni Petrucci, presidente del Coni

CHAMPIONS

Oggi Milan-Barcellona Guardiola: «Non è una partita contro Ibra»

«Non è una partita contro Ibrahimovic». Alla vigilia dell'attesa sfida con il Milan valida per l'andata dei quarti di Champions, l'allenatore del Barcellona Josep Guardiola dice di temere lo svedese, ma annuncia che non stravolgerà la squadra per contenere lo svedese. «Non abbiamo parlato di accorgimenti, solo di idee generali. Ibrahimovic è molto importante per i rossoneri e dovremo stare attenti, proveremo a disinnescarlo con il possesso palla», avverte il tecnico dei catalani. «Ma non una partita contro Ibra, come la presenta la stampa».

di mal di pancia quando si tratta di affari di Lega.

Con la quale i rapporti sono sotto il minimo sindacale, dalla questione ancora irrisolta del Contratto Collettivo dei calciatori, al tavolo della pace di Calciopoli, fino alla questione del codice etico e della decadenza delle cariche federali (con Lotito come vittima illustre). La questione della finale di Coppa Italia, da lunedì è finita sul tavolo della Lega, che doveva dare una risposta al Coni e che invece Petrucci sosteneva fino a ieri di non aver mai ricevuto.

Eppure, proprio a detta del Coni, il capo della Lega Maurizio Beretta, avrebbe già spedito una lettera di invito al capo dello Stato Giorgio Napolitano, che come di consueto premierà le squadre. E lo farà all'Olimpico, anche perché - De Laurentiis a parte - erano comunque tutti concordi e finora era sempre stato così da quando la finale è a sola andata. Piuttosto, il "casus belli" serve al Coni per un'altra moral suasion contro i presidenti "coltelli". Ma quel «mi auguro che ci sia un passo indietro da parte di chi ha cervello» lanciato da Petrucci il giorno prima, ha avuto l'effetto di suscitare proprio lo sdegno di De Laurentiis, uno dei suoi nuovi "protetti": «Chi ha cervello faccia in modo che il calcio si modernizzi, chi lo ha guidato finora non mi sembra che abbia avuto così tanto cervello». Attacco dritto alla Figc e al suo presidente Abete, che ieri non ha potuto fare a meno di constatare: «Una brutta pagina scritta dalla Lega di A che per fortuna è stata superata».

lotto

MARTEDÌ 27 MARZO

Nazionale	54	79	78	8	64
Bari	54	17	35	33	37
Cagliari	78	70	14	38	5
Firenze	83	47	34	37	26
Genova	84	78	76	18	20
Milano	47	63	33	28	55
Napoli	89	4	83	59	12
Palermo	1	44	24	72	54
Roma	83	44	30	70	51
Torino	89	70	55	47	54
Venezia	11	16	68	81	7

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
9	26	27	40	51	69	11	8			
Montepremi	2.385.901,82				5+ stella					
Nessun 6 - Jackpot	€	76.923.352,69			4+ stella	€	28.343,00			
Nessun 5+1	€				3+ stella	€	1.539,00			
Vincono con punti 5	€	39.765,03			2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€	283,43			1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€	15,39			0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	4	11	14	16	17	24	33	34	35
	44	47	54	63	70	76	78	83	84	89

Responsabilmente smart



Goditi il tuo smartphone con Vodafone.
E con l'esclusiva applicazione Vodafone Smart Tutor hai la tranquillità di sapere che i tuoi figli possono utilizzare lo smartphone in tutta sicurezza.

Per saperne di più e scaricare gratuitamente l'applicazione vai su infamiglia.vodafone.it

power to you

